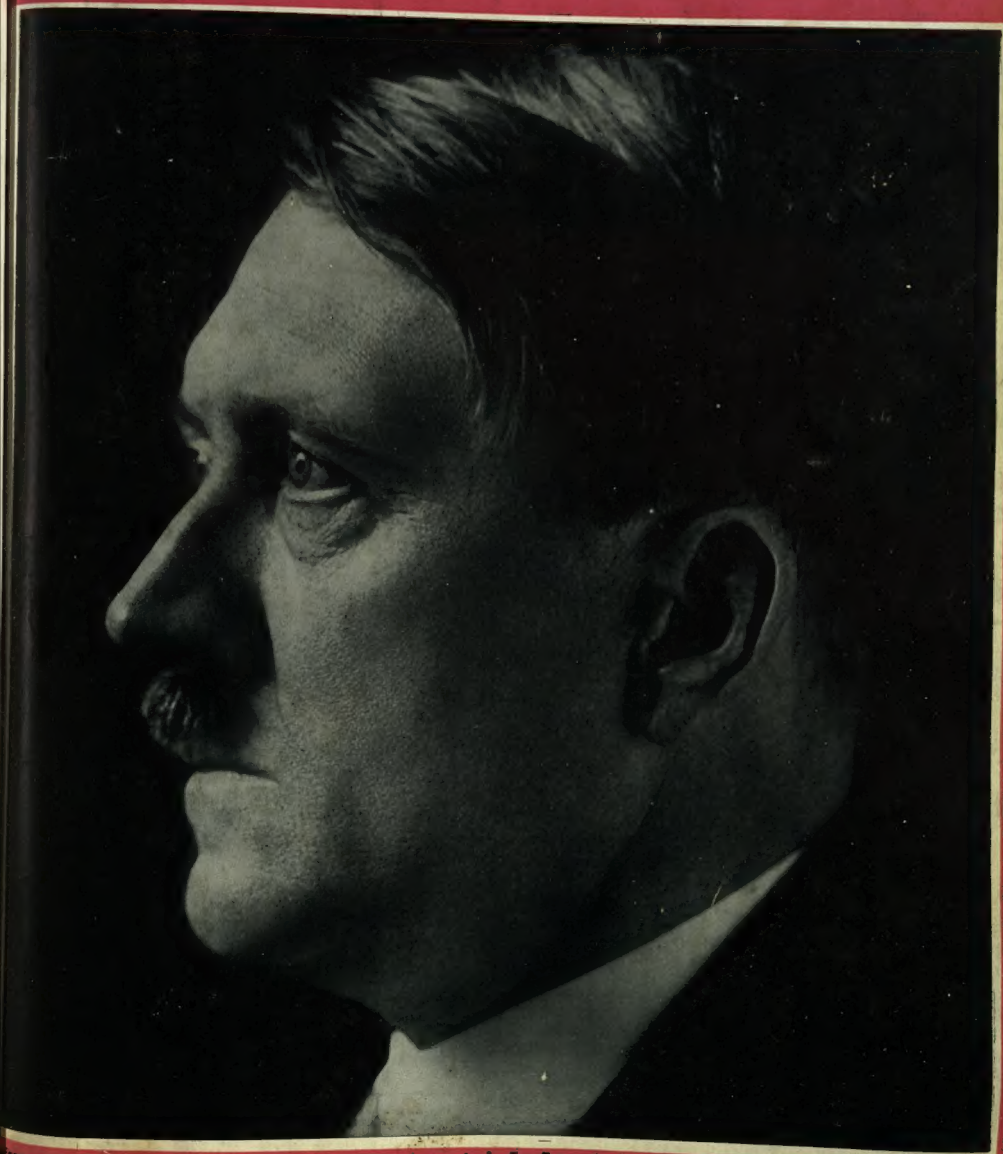
HITLER TRIONFALMENTE ACCOLTO IN ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 19

8 Maggio 1938-XVI



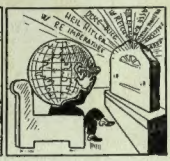
Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 5 - Estero L. 7

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

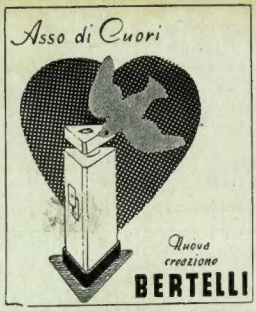
Solidarietà italo-germanica

Solidarietà militare che rende più sicura la Pace e mette in fuga il bolscevismo.



Radio Roma

Il Mondo in ascolto: — Altro che indebolimento dell'asse Roma-Berlino!



LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La gara per il riconoscimento

— Ogni giorno un nuovo riconoscimento dell'Impero. Perfino i ciechi hanno aperto gli occhi!

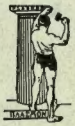
Non è partito l'ambasciatore...

— Si parte?
— Non ancora. Eccellenza: non è ancora pronta la lettera di presentazione coll'indirizzo giusto.

La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, **L. 11.**— antic.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. **BUSEGHI**, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza K. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-3-1928)

BISCOTTI · FARINA
PASTINA - CREMA DI RISO
CACAO - CIOCCOLATO
AL PLASMON



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. **11.**—: 4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO, (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire **10** — anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipata.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farm., Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE, C. Pegna e F.; NAPOLI, D. Lancellotti e C.; L. Lapicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

NOVITÀ
RICCARDO WAGNER
TRISTANO E ISOTTA
RIDUZIONE IN VERSI ITALIANI DI **VINCENZO ERRANTE**

Il "Tristano" deve essere conosciuto non soltanto per il suo valore musicale ma anche per la sua enorme importanza letteraria, per il suo contenuto umano, per il suo significato squisitamente poetico. La mirabile versione in versi di Vincenzo Errante riapecchia come nessun'altra la potenza lirica di Wagner.

In-8° di pagine 166 con copertina di Aleardo Terzi — Lire Dieci

EDIZIONI TREVES - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
•
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25
•
AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 29-2-1928

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

NOVITÀ
RENZO SEGÀLA
Trincee di Spagna
(CON I LEGIONARI ALLA DIFESA DELLA CIVILTÀ)

L'autore ha seguito personalmente giorno per giorno le operazioni sui diversi fronti spagnoli. Il volume, di appassionante lettura come libro di guerra, è indispensabile per l'esatta comprensione di fenomeni e problemi che i giornali sfiorano senza spiegarli.

In-8° di pagine 254 con 67 fotografie originali, 2 facsimili e copertina a colori Lire Quindici
Rilegato in tela e oro Lire Venti

EDIZIONI TREVES - MILANO

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro bene fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

ATTUALITÀ
GIORGIO M. TREVELYAN
STORIA D'INGHILTERRA

In-4° grande, di pagine 808 su carta di gran lusso, con una carta geografica a colori, 25 cartine storico geografiche e 272 illustrazioni Lire Novanta
Rilegato in mezza pelle e tela con impressioni in oro Lire Centoventi

Amica od antagonista l'Inghilterra non dovrà più essere ignota agli Italiani: capirne la mentalità, le tradizioni, le necessità politiche attraverso alla sua storia è un dovere al quale l'Italiano nuovo, che ha gli occhi sempre bene aperti, non può assolutamente sottrarsi.

EDIZIONI TREVES - MILANO

uniscono i 5 continenti
ITALIA
LLOYD TRIESTINO
T
ADRIATICA
TIRRENIA
NORD - SUD - CENTRO AMERICA (ITALIA)
ASIA - AFRICA - AUSTRALIA (LLOYD TRIESTINO)
LEVANTE - MAR NERO (ADRIATICA)
MEDITERRANEO OCC. - NORD EUROPA (TIRRENIA)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48
Altri Paesi
Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75
Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 709 alla pagina 734:
HITLER ACCOLTO TRIONFALMENTE IN ITALIA
RINO ALESSI, SPECTATOR, GHERARDO GHERARDI, GIOVANNI BIADENE.
AMEDEO TOSTI: *Hitler soldato e combattente* — A. B.: *L'Ambasciatore Von Mackensen* — RAFFAELE CARRIERI: *Tre secoli di pittura napoletana* — ADOLFO FRANCI: *Uomini donne e fantasmi* — LEONIDA REPACI: *Ribalte a lumi spenti* — CARLO GATTI: *Chiusura di stagione alla Scala* — MIS.: *Per voi, signora* — GIUSEPPE DE TORREVECCHIA: *Dopo la stagione lirico-sinfonica al Teatro dell'Opera del Casino Municipale di San Remo* — MURA: *Acquasorgiva* (romanzo) — MILLY DANDOLO: *Liberaci dal male* (romanzo). Gioia di popolo e vita dei legionari nella Spagna nazionale — Anticipazioni dei filmi di domani — Uomini cose e avvenimenti — Avvenimenti sportivi.
Nelle pagine pubblicitarie (da I a XXIV)
Diario della settimana — Notizie e indiscrezioni — Pagina dei giochi — Libri critici e autori — Bottega d'alleghe.

DIARIO DELLA SETTIMANA

26 Aprile - *Roma*. Il Duce riceve l'accademico d'Italia Giovanni Papini che gli fa omaggio del primo numero della rivista *La Rinascita*, organo del Centro nazionale di Studi sul Rinascimento, istituito dal Regime a Firenze. Il Duce approva l'attività sin qui svolta ed assicura gli aiuti necessari per l'opera da svolgere nel futuro.

Londra. Lord Halifax riceve il Segretario generale della Lega delle Nazioni, Avenol, con il quale ha una conversazione circa le questioni procedurali inerenti alla prossima riunione del Consiglio della Lega.

Parigi. Arriva a Parigi l'Incaricato d'Affari a Roma, Blondel, che ha un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Bonnet. Egli ripartirà per Roma giovedì o venerdì in modo da poter riprendere le conversazioni col Conte Ciano subito dopo il ritorno del Ministro italiano degli Esteri dall'Albania. Ma ormai si è perduta la speranza di condurre le conversazioni a termine prima dell'arrivo in Italia di Hitler.

Nei circoli ufficiosi si ammette che nei colloqui preliminari di Roma si sono manifestate delle divergenze di vedute ma si continua ad esprimere la fiducia che le tristezze si svolgeranno rapidamente e senza gravi intoppi. Il «Journal des Débats» fa osservare che l'accordo sarebbe stato più facile e sbrigativo se il Governo francese avesse seguito il suo primo impulso e mandato subito il suo Ambasciatore a Roma. L'idea del Qual d'Orsay — scrive il giornale — era, a quanto pare, quella di firmare con l'Italia una specie di dichiarazione comune da redigere rapidamente, rimandando a più tardi il regolamento della maggior parte delle questioni tecniche.

Tale dichiarazione avrebbe avuto soltanto il carattere di una affermazione di buona volontà. Si sarebbe aspettata l'intesa completa per nominare un Ambasciatore e per riconoscere ufficialmente l'Impero italiano. Tale procedura non è stata accolta favorevolmente a Roma ove inoltre si sono fatte riserve su certe condizioni poste dal Qual d'Orsay. Si può aggiungere che un Ambasciatore si troverebbe in condizioni molto più favorevoli per negoziare, mentre un semplice Incaricato di Affari non può agire se non come plenipotenziario.

27 Aprile - *Roma*. S. A. R. la Principessa di Piemonte si reca a visitare il terzo Campo Roma nella zona di Centocelle, ricevuta dal Sottocapo di S. M. della G.I.L. e dal Comandante federale addetto.

Addis Abeba. Giunge all'aeroporto di questa Capitale, proveniente da Dire Daua, S. E. Balbo, ricevuto all'arrivo da autorità e gerarchie. S. E. Balbo si reca all'Ospedale italiano a visitare S. A. R. il Vicerè il quale lo intrattiene a lungo in cordiale colloquio. Il Quadrumviro partecipa ad una colazione offerta da S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, nella «Villa Italia» dove S. E. Balbo è ospite. Il Governatore generale della Libia visita poi la Casa Littoria, e partecipa ad un rancio alla Casa dell'aviatore. Il Quadrumviro ripartirà domani per Mogadiscio.

Roma. Si comunica: Stamane al Quirinale il Re Imperatore ha ricevuto successivamente, col consueto cerimoniale, il nuovo Ministro di Romania e quello del Manciukuò, che gli hanno presentato le lettere credenziali con le quali i rispettivi Governi li accreditano presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.

Roma. Nella Casa del Mutilato, l'on. Delcroix consegna al Maresciallo Graziani il distintivo dell'Associazione.

Tirana. Tra l'entusiasmo della Nazione albanese hanno luogo le regali nozze di Zog I, Re d'Albania con la contessa Geraldina Apponyi. La solenne cerimonia ha luogo nel Palazzo Reale. Sono presenti tutte le alte cariche dello Stato, i rappresentanti diplomatici e le personalità più spiccate dell'Albania. Il Duca di Bergamo vi è in rappresentanza del Re Imperatore e S. E. il Conte Galeazzo Ciano, che è anche testimone alle nozze, rappresenta il Duce.

28 Aprile - *Roma*. Si comunica: In assenza del Conte Ciano, è stato ricevuto da S. E. Bastianini l'Incaricato di Affari di Finlandia, signor Jalanti, il quale gli ha comunicato che il Governo finlandese considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia. S. E. Bastianini ha preso atto della comunicazione ed ha pregato il signor Jalanti di rendersi interprete presso il Governo finlandese dell'apprezzamento del Governo fascista.

Tirana. Il Conte Ciano, aderendo al desiderio espresso da Re Zog, parte per Durazzo e si reca alla Villa Reale dove ha col Sovrano un lungo e cordiale colloquio.

29 Aprile - *Roma*. Il Duce, in divisa di Primo Maresciallo dell'Impero assiste a una sfilata militare lungo la via dei Trionfi. Vi prendono parte 30.000 uomini; 400 cannoni; 200 mortai; 400 carri armati; 600 automezzi; 320 motomezzi; 250 quadrupedi.

Londra. Si comunica:
Le conversazioni franco-inglesi sono finite alle ore 17. Subito dopo i due Ministri francesi Daladier e Bonnet, dopo una breve sosta alla loro Ambasciata, si sono recati a Croydon donde sono partiti in aeroplano per Parigi alle ore 18.

Il Presidente del Consiglio, prima della partenza, ha dichiarato ai giornalisti: «Ci siamo messi pienamente d'accordo su tutti i punti discussi. L'intesa cordiale anglo-francese non è mai stata più autentica, più profonda, più vasta di oggi. Io sono oltremodo soddisfatto dei risultati che abbiamo ottenuti e specialmente dello spirito di reciproca fiducia che ha caratterizzato questi scambi di idee». Alle 18.30 l'Ambasciata francese ed il Foreign Office hanno separatamente diramato ai giornali un comunicato di testo identico.

30 Aprile - *Roma*. Il nuovo Ministro del Panama, S. E. Ernesto Brim, è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica del Panama presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

Roma. Il Ministro d'Irlanda, S. E. Micael Whate, è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia.

Roma. Muore l'illustre grecista prof. Ettore Romagnoli, Accademico d'Italia.

1° Maggio - *Roma*. L'Urbe si appresta a ricevere il Capo del Reich germanico, Dalla Germania e da ogni contrada d'Italia giungono numerose comitive. La città superbamente addobbata e decorata vive ore di festosa attesa.

Castel Gandolfo. Il Sommo Pontefice festosamente accolto dalla popolazione giunge nella sua residenza estiva.

2 Maggio - *Roma*. Il Ministro degli Affari Esteri Conte Galeazzo Ciano ha ricevuto il Ministro di Lituania a Roma signor Valdemaras Carneckis il quale gli ha comunicato che il Governo lituano considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia. Il Conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato il signor Carneckis di rendersi interprete presso il Governo lituano dell'apprezzamento del Governo fascista.

Berlino. Il Führer tra indescrivibili manifestazioni di entusiasmo parte alla volta di Roma.

3 Maggio - *Roma*. Il Cancelliere Hitler giunge alla nuova stazione Ostiense ricevuto da S. M. il Re Imperatore, dal Duce e da tutte le alte cariche dello Stato. Il corteo alla pol per le vie della città imperiale paveiste di vessilli e inondate di luce. Una entusiastica dimostrazione popolare saluta il Führer e il Re Imperatore al loro apparire sulla loggia del Palazzo del Quirinale.

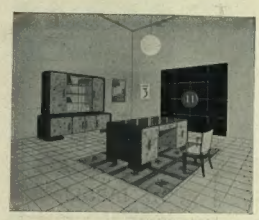
4 Maggio - *Roma*. Dopo aver reso omaggio alle tombe del Re, al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione, il Führer assiste alle esercitazioni della G.I.L. svolte da 52.000 giovani a Centocelle. Un gran pranzo di gala ha luogo in onore del Capo del Reich tedesco, al Quirinale. Brindisi inneggianti all'amicizia dei due popoli vengono pronunziati dal Re Imperatore e dal Führer.

Frutti Siciliani
La migliore caramella estiva
Brevetto Lema - Milano -

Antonio Ferretti

MILANO - VIA A. GENTILE 7 - TELEFONI 40-079 - 40-080 - 44-551

- BOLOGNA TREBBO TORRE ASINELLI TEL. 29-075
- GENOVA PIAZZA CORRIDONI TEL. 28-506
- NAPOLI CORSO UMBERTO I 135 a 139 TEL. 32-201
- TORINO VIA S. TERESA 10 TEL. 53-727
- FIRENZE VIA CAVOUR 20 TEL. 26-411
- MILANO LARGO CAIROLI 1 TEL. 17-061
- ROMA VIA REGINA ELENA 40 a 46 TEL. 487-640
- VENEZIA S. MARCO Merceria Orologio 220 TEL. 22 956
- VENEZIA CALLE VALLARESSO



STUDIO "LAUCO"

STUDIO "CARBONIA"

STUDIO "SERLE"

STUDIO "ESPERO"

STUDIO "PROCIDA"

STUDIO "NERETO"

STUDIO "VINCI"

STUDIO "ARGO"

STUDIO "NEIVE"

STUDIO "FLOREA"

STUDIO "GORE"

STUDIO "MIRTO"

Ora sì che va bene!

Barba tagliata alla perfezione, pelle morbida e fresca, nessun bruciore, nessuna escoriazione....

Questo il risultato che otterrete usando il SAPONE GIBBS per BARBA!

Il Sapone Gibbs per Barba è il più economico e, grazie sopratutto alla sua speciale base di COLD CREAM, ammorbidisce in pochi secondi la barba anche più dura.

La sua **bianchezza** è la migliore prova della sua assoluta **purezza!**

SAPONE PER BARBA

a base di COLD CREAM

634 bis

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dall'8 al 14 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

LUNEDÌ 9 MAGGIO, ore 13,30: I e II programma. S. E. Alberto Pariani: « Italia in armi ». conversazione.

— Ore 20,20: Tutte le stazioni. S. E. Teruzzi: « La giornata coloniale ».

MARTEDÌ 10 MAGGIO, ore 19,20: I e II programma. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.

GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ore 17,15: I e II programma. Radiocronaca dall'Ippodromo delle Capannelle del Gran Premio Capannelle.

— Ore 20,25: Tutte le stazioni. La lingua d'Italia, risposte ai quesiti degli ascoltatori.

— Ore 21,30 circa: I programma. S. E. Marinetti: « Futurismo mondiale ». Ritratti poetici di sensoplastici e poemi cromici.

VENERDÌ 13 MAGGIO, ore 19,20: I e II programma. Dott. Pietro Giustiniani: « L'industria dei carburanti in Italia ».

SABATO 14 MAGGIO, ore 17,55: I e II programma. I dieci minuti del lavoratore: On. Ladisiao Rocca: « I lavoratori dell'abbigliamento e la moda italiana ».

— Ore 20,25: Tutte le stazioni. Cronache del turismo.

LIRICA
OPERETTE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA 8 MAGGIO, ore 15: II programma. Dal Teatro La Fenice di Venezia: *L'elisir d'amore*, opera in tre atti, musica di Gaetano Donizetti. Direttore Antonio Guarnieri. Interpreti principali Carosio, Schipa, Vanelli.

LUNEDÌ 9 MAGGIO, ore 21: Tutte le stazioni. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze: *Simon Boccanegra*, melodramma in un prologo e tre atti, musica di Giuseppe Verdi. Direttore maestro Vittorio Gui. Interpreti principali: Caniglia, Civil, Pasero. Sved.

MARTEDÌ 10 MAGGIO, ore 21: I programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze: *Antonio e Cleopatra*, melodramma in tre atti e cinque quadri di Gian Francesco Malipiero. Direttore maestro Mario Rossi. Interpreti principali: Carbone, Gatti Guidiciardi, Parmeggiani.

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO, ore 21: II programma. Trasmissione d'opera da un teatro.

VENERDÌ 13 MAGGIO, ore 20,30: III programma. Concerto di musiche teatrali diretto dal maestro Fernando Previtali.

SABATO 14 MAGGIO, ore 21: II programma. Dal Teatro Vittorio Emanuele di Firenze: *Aida*, opera in quattro atti di Giuseppe Verdi. Direttore maestro Victor De Sabata. Interpreti principali: Baronti, Cigna, Gigli, Pasero, Stignani, Tagliabue.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 8 MAGGIO, ore 22 circa: III programma. Stati d'animo, orchestra da camera diretta dal maestro Rodolfo Carando.

LUNEDÌ 9 MAGGIO, ore 17,15: I e II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Francesco Molinari Pradelli.

MARTEDÌ 10 MAGGIO, ore 21,30 circa: II programma. Concerto dell'organista Alceo Galliera.

GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Ezio Carabella.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

MARTEDÌ 10 MAGGIO, ore 20,30: III programma. *La sposa amava quella terra*, itinerario di Cavallotti e Caballo.

— Ore 21: II programma. *Il conte Guido Barberigo*, commedia in un atto di Carlo Bertolassi.

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO, ore 21: I programma. *Io e te*, tre quadri in tre tempi di Paola Riccora.

VENERDÌ 13 MAGGIO, ore 21: II programma. *Fuf*, commedia in un atto di Eligio Possenti.

SABATO 14 MAGGIO, ore 20,30: III programma. *L'ultimo Lord*, commedia in tre atti di Ugo Falena.

— Ore 21: Stazione di Palermo. *Il berretto a sonagli*, due atti di Luigi Pirandello.

VARIETA'
OPERETTE, RIVISTE, CORI, BANDE

DOMENICA 8 MAGGIO, ore 17: I programma. Concerto di musiche brillanti.

— Ore 17: III programma. Selezione dell'operetta *La città rosa*, di Lombardo e Ranzato.

— Ore 22: I e II programma. Giro turistico della Germania.

MARTEDÌ 10 MAGGIO, ore 21,10: III programma. Concerto di musiche brillanti.

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO, ore 18,20: III programma. Concerto della Banda dei Reali Carabinieri.

— Ore 20,30: III programma. *Volo librato*, fantasia orientale in tre atti, musica di Gaetano Zucoli.

GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ore 13,15: I programma. Trasmissione da Berlino. Musica leggera e popolare tedesca.

— Ore 20,30: III programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

— Ore 21: II programma. *Mirella*, operetta in tre atti di Pietro Ostali.

VENERDÌ 13 MAGGIO, ore 21: I programma. *Gigolette*, operetta in tre atti di Carlo Lombardo, musica di Franz Lehar.

SABATO 14 MAGGIO, ore 21: I programma esclusa Palermo. Selezione di canzoni, radiorchestra.

— Ore 22: I programma, esclusa Palermo. Concerto del Corpo Musicale della R. Aeronautica.

Il prossimo numero sarà dedicato alla GRANDE RIVISTA NAVALE DI NAPOLI

« LA FONDAZIONE DELL'IMPERO »
CONVERSAZIONE
DI S. E. IL MARESCIALLO GRAZIANI

Tra gli artefici che maggiormente furono vicini al Duce nella Fondazione dell'Impero, voluto dal genio di Mussolini, sta il Maresciallo Rodolfo Graziani il quale, il 9 maggio, alle ore 24, giorno fatidico in cui l'alba dell'Impero riapparve sui sette colli, ricorderà per Radio agli Italiani dell'America latina la Fondazione dell'Impero.

L'INAUGURAZIONE AD ADDIS ABEBA DELLA STAZIONE RADIO

Nel secondo annuale dell'Impero avrà luogo l'inaugurazione della nuova Stazione radiofonica dell'Elar nella capitale dell'A.O.I., che trasmetterà sulle lunghezze d'onda di 31,25 metri e di 60 metri.

La Stazione Radio Addis Abeba fa parte del programma di assistenza spirituale, morale e culturale per gli operai dislocati nei vari territori dell'Impero.

La Stazione trasmetterà giornalmente uno o più « Notiziari radiofonici », nei quali saranno illustrati i principali avvenimenti della Madre Patria, permettendo così a tutti i connazionali che si trovano dislocati nei vari centri dell'Impero di essere al corrente di quanto avviene nel Paese.

La nuova Stazione trasmetterà anche scelti programmi musicali, dando così modo ai connazionali, dopo il lungo lavoro della giornata, di avere una gradevole distrazione serale.

NEL MONDO DIPLOMATICO

È la visita in Italia del Führer e Cancelliere del Reich, oltre essere un evento di carattere storico, è anche una manifestazione importantissima di indole diplomatica, la quale attira l'attenzione delle Cancellerie dei due mondi. A dare questo carattere diplomatico e politico concorre l'eccezionale numero di Ministri (sei, oltre il Ministro degli Esteri, Ribbentrop), di alte personalità e di gerarchi che ac-

PASTELLO BILITIDE
per le belle ciglia

Dona agli occhi una vivacità ed un fascino inarrivabili.
Il pastello delle signore eleganti.
In vendita in elegante astuccio nelle tinte: Nero, Bruno, Castano, Bleu e Verde, presso le migliori profumerie al prezzo di L. 12.
Si spedisce franco di porto su richiesta con vaglia postale alla Ditta **A.L.C.E.A. Rep. I. - Milano, Via Imbonati, 23.**

PREFERITE IL PASTELLO BILITIDE

compagnano il grande Capo della nuova Germania. Alle manifestazioni civili e militari hanno partecipato larghe rappresentanze del mondo diplomatico e consolare e numerosi giornalisti dell'estero, fra cui un centinaio di inviati speciali venuti da Berlino.

* Un altro Governo ha riconosciuto l'Impero italiano. Nell'assenza del conte Ciano, che si trovava a Tirana per le nozze di re Zog, il Sottosegretario al Ministero degli Esteri, on. Bastianini, ha ricevuto l'Incaricato d'Affari della Finlandia, signor Jalanti, il quale gli ha comunicato che il Governo finlandese considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia. S. E. Bastianini ha preso atto della comunicazione ed ha pregato il signor Jalanti di rendersi interprete presso il Governo finlandese dell'apprezzamento del Governo fascista.

* Il Ministro d'Irlanda, S. E. Michael MacWhite, è stato ricevuto in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario d'Irlanda presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia.

Il nuovo Ministro del Panama, S. E. Ernesto Brim, è stato pure ricevuto al Quirinale dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica del Panama presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia.

* Il Ministro Plenipotenziario del Manciukuo presso il Governo italiano, Hsi Shao Ching, ha reso omaggio al Milite Ignoto, deponendo dinanzi al sacello una grande corona di alloro. Analoga manifestazione di omaggio ha fatto il nuovo Ministro di Romania a Roma.

* L'Incaricato d'Affari presso l'Ambasciata di Francia a Roma, signor Jules Blondel, mentre il nostro Ministro degli Esteri si trovava in Albania, si è recato a Parigi dove ha conferito col Capo del Governo, signor Daladier, e col Ministro degli Esteri, signor Bonnet, intorno all'andamento delle conversazioni italo-francesi. Fatto ritorno a Roma il signor Blondel ha ripreso i colloqui col conte Ciano.

* Terminato il convegno a Londra tra il Premier britannico e il Ministro degli Esteri lord Halifax da una parte e i signori Daladier e Bonnet dall'altra, il signor Halifax ha conferito coll'Ambasciatore d'Italia a Londra, conte Dino Grandi, per metterlo al corrente delle questioni trattate durante il convegno durato due giorni. Analoga comunicazione il Ministro degli Esteri inglese ha fatto all'Incaricato d'Affari di Germania a Londra.

* Lord Perth, Ambasciatore d'Inghilterra presso il Quirinale, quale patrono dell'Ospedale internazionale di Napoli, ha assistito all'inaugurazione di una nuova sala operatoria dell'ospedale stesso, presenti il corpo consolare, esponenti della colonia straniera e personalità mediche. Il comm. Orelli, Console di Danimarca, e vicepresidente dell'ospedale, ha parlato sulle origini e sull'incremento dell'assistenza ospedaliera. L'Ambasciatore d'Inghilterra si è compiaciuto col Comitato e coi dirigenti per l'opera altamente umanitaria svolta dalla benefica istituzione.

* Si ha da Burgos che l'Ambasciatore d'Italia presso il Governo nazionale spagnolo, S. E. conte Viola di Campalto, ha visitato l'ospedale italiano di Valladolid recando agli oltre mille feriti che vi sono ricoverati parole di plauso e di conforto. I feriti hanno apprezzato grandemente l'atto gentile, espressione del viglie interessamento della Patria, riconfermando il loro proposito di continuare a combattere nel nome del Duce, per l'Italia fascista e per la difesa della civiltà.

* Secondo voci diffuse negli ambienti diplomatici, l'attuale Ministro di Polonia a Bucarest, Arciszewski, verrebbe nominato Ambasciatore a Roma. Si rileva a questo proposito che il Governo polacco considera l'Ambasciata di Roma come la più importante fra tutte le sue rappresentanze diplomatiche e che Arciszewski è il migliore diplomatico polacco.

* Notevoli mutamenti sono annunciati nella diplomazia romena che interessano anche le altre diplomatiche degli altri paesi. Anzitutto degno di nota è che l'ex Ministro Pangal, del Gabinetto Jorga, è stato nominato Primo Agente diplomatico della Romania presso il Governo del generale Franco. A primo Ambasciatore romeno a Varsavia, dove finora era soltanto una Legazione, è stato nominato Franasovic, ex Ministro dell'Interno del Gabinetto liberale Tatarescu. Il Ministro di Romania a Praga, Australian, viene trasferito a Sofia e quello di Sofia, Crotescu, assume il posto di Praga. A Mosca viene inviato il Ministro Dianu che finora rappresentava la Romania a Santiago del Cile.

NOTIZIARIO VATICANO

* Sabato 30 aprile alle cinque del pomeriggio il Papa ha lasciato il Vaticano e si è recato a Castel Gandolfo dove conta di trattenersi tutta l'estate e tutto l'autunno. Il breve corteggio di macchine precedute da quella del Governatore, ha percorso il consueto tragitto per la Passeggiata archeologica e l'Appia Pignatelli ed è giunto a Castello verso le 18. La popolazione, avvertita dal suono delle campane dell'arrivo del Pontefice, si è riversata sulla piazza ed ha fatto a Pio XI una calorosa dimostrazione, tanto che il Papa si è affacciato al balcone a ringraziare.

Durante il soggiorno di Castello, il Papa concederà udienze private tutti i giorni tranne il lunedì, e quelle pubbliche, per gli sposi ed altri il mercoledì ed il sabato.

* Prima di partire per Castel Gandolfo il Papa ha ricevuto un numeroso pellegrinaggio belga guidato dal Nunzio stesso mons. Micara, facenti parte della Associazione Cattolica agricola « Boerembond ».

* Il Papa ha ricevuto i Padri della Congregazione Generale della Compagnia di Gesù, presentati dal Preposito Generale P. Ledochowski, il quale ha letto un indirizzo in latino rinnovando l'espressione della tradizionale particolarissima devozione della Compagnia di Gesù verso la Santa Sede, ringraziando il Papa di avere per la prima volta nella storia ammesso la Congregazione Generale della Compagnia ad assistere ad un fatto così solenne e consolante quale è stata la santificazione di un Figlio della Compagnia stessa, S. Andrea Bobola, nel giorno di Pasqua. Il Papa ha risposto ringraziando ed ha rinnovato verso la Compagnia di Gesù le espressioni di particolare benevolenza e di fiducia in tutto quello che essa ha sempre fatto e fa per la maggiore gloria di Dio, ed ha dichiarato ancora una volta che egli è sempre sicuro di poter contare nell'opera pronta e generosa della Compagnia stessa, specialmente in questi tempi quando vi sono tanti che non solo dimenticano il Regno di Dio, ma contro Dio agiacono e contro Dio osano di proclamare la guerra.

* È stata firmata in Vaticano una Convenzione di polizia mortuaria tra la Santa Sede e l'Italia allo scopo di regolare tutto quello che si riferisce al decesso ed inumazione dei cittadini vaticani, nei rapporti col territorio italiano. La Convenzione è stata firmata dal Cardinale Pacelli e dall'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza, presenti Mons. Montini Sostituto della Segreteria di Stato e il Cav. Venturini primo Segretario di Ambasciata.

* La Congregazione dei Riti ha in questi giorni esaminato per la seconda volta l'eroicità delle virtù del Venerabile Giovani Battista di San Michele Arcangelo, Passionista, nato in Ovada nel 1826 e morto nel ritiro di Sant'Angelo presso Veiralla nel 1765. Più che per il suo nome e per le sue generalità, il Venerabile è conosciuto e circondato di gran fama per essere stato il fratello del fondatore dei Passionisti stessi, San Paolo della Croce. Questi venne beatificato e santificato durante il pontificato di Pio IX ed è rimasto, nella tradizione popolare, come il tipo del missionario della vecchia tradizione apostolica che percorre paesi e campagne predicando nella forma più soda ed efficace le fondamentali verità cristiane. Il Venerabile Giovanni Battista di San Michele Arcangelo morì dieci anni prima del suo fratello che già da oltre mezzo secolo è venerato sugli altari.

* Mons. Ettore Felici, Nunzio Apostolico nel Cile, è stato nominato Nunzio Apostolico a Belgrado. Egli non è nuovo nell'ambiente jugoslavo perchè fu già segretario e uditore di quella Nunziatura Apostolica, quando cominciò ad essere mandato in missione all'estero. La sua persona perciò riuscirà molto accetta, dato il buon ricordo che ha lasciato di sé, e questa circostanza gioverà certo al miglioramento della situazione tra la Jugoslavia e la Santa Sede, situazione che è stata non poco turbata per l'abbandono che il Governo ha fatto, davanti alla fiera opposizione della Chiesa ortodossa, del Concordato.

* Nel prossimo ottobre e precisamente dal 2 al 9 si terrà a Roma presso il Laterano il IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana. Il terzo convegno fu tenuto nel 1932 a Ravenna.

* Si è tenuta a Firenze, con larghissima partecipazione di studiosi soprattutto religiosi, la settimana orientale presieduta dal cardinale Lavitrano, intesa a favorire lo studio e l'opera per la miglior comprensione fra Oriente e Occidente soprattutto per la riunione dei dissidenti alla Chiesa di Roma.

LETTERATURA

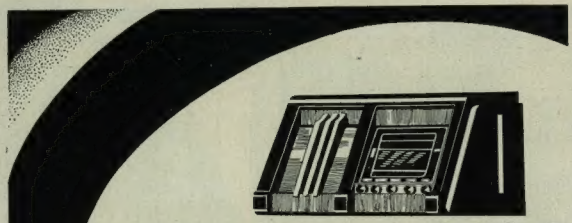
* Si dovrebbe ritenere che la Reale Accademia d'Italia abbia avuto nell'anno XVI una particolare ragione per concentrare la sua attenzione sulla produzione editoriale e sugli autori della Casa Editrice Treves. In tale caso la ragione non potrebbe essere che una: il valore intrinseco riconosciuto alle edizioni recanti i contrassegni dell'antica Casa milanese, le quali sono sempre frutto di una selezione non solo rigorosa, ma altresì ispirata a criteri di estrema probità editoriale. Sono ben sette gli scrittori di Treves che hanno avuto dall'alto consesso un ambito riconoscimento e se qualcuno tra essi è già largamente noto al pubblico per la sua vasta, varia e lodata produzione letteraria e teatrale, nella maggioranza essi sono invece dei giovani che l'acume, il buon gusto ed il senso di responsabilità della grande Casa Editrice ha scovato, riconosciuto e portato alla ribalta. Dopo il giudizio della critica e quello del pubblico ecco dunque che la sentenza della Reale Accademia convalida col suo plauso l'indirizzo e i criteri di scelta seguiti dall'editore.

Ecco gli autori premiati, nell'ordine stesso del comunicato:

Federico Federici. Il suo libro sul *Nazionalsocialismo*, ben degno dell'alto riconoscimento che la Reale Accademia gli ha decretato, offre agli studiosi una fonte sicura di informazioni obiettive e precise sull'importanza ideale e pratica del movimento politico dal quale è scaturita la nuova potenza della Germania. L'autore, già insegnante a Koenigsberg, ha osservato direttamente le progressive manifestazioni del nazionalsocialismo nel campo della dottrina e dell'azione: teoria della razza, comunità del popolo in dipendenza del Führer, formazione dello Stato e sue relazioni col problema della scuola, del lavoro, dell'arte, della religione. Il suo studioso volume contiene tutto ciò che può essere chiesto sull'argomento, all'intelligenza e alla probità di uno studioso: è concepito senza criteri di opportunismo: è uno di quei libri che possono bastare alla fama di uno scrittore.

Gino Rocca. Grazia e severità, amarezza ed arguzia, ornano di caratteri inconfondibili l'opera di Gino Rocca, da quando scrisse quei primi suoi atti drammatici, soffusi di sorridente pietà per gli amori e le miserie degli umili, fino alla recente pubblicazione della singolarissima *Romanza di un viaggio*. L'autore, bene amato dal pubblico, ha potuto tentare tutte le prove dell'arte narrativa e teatrale e riuscire in tutte vittorioso. Qualche volta ha cercato di lavorare con abili variazioni su temi di allegro scetticismo; ma non ha mai potuto spegnere nel suo cuore nè escludere dalle sue pagine quella nota fondamentale di candor giovanile, di serietà morale, di bonaria semplicità, che è forse il segreto dell'indefettibile simpatia di cui gode presso i suoi numerosi lettori ed ascoltatori. Ha sempre mirato a serbare nel suo stile una linea di eleganza, che altro non è se non un'inoppugnabile espressione della nobiltà del suo ingegno e dei suoi intendimenti. Onora col suo nome le lettere italiane. Non poteva mancargli anche il riconoscimento dell'Accademia. E salirà senza dubbio più in alto.

Francesco Saponi. Ecco uno scrittore forte, sincero e profondo: le sue pagine sono tra le più belle e le più significative della nostra produzione letteraria di questi ultimi anni. I libri di Francesco Saponi ci fanno infatti apprezzare oltre che per il loro inconfondibile stile anche per lo spirito nuovo che li anima: la sua prosa ribocciante d'amorosa passione è la voce dell'Italia fascista, una voce che tutti dovrebbero ascoltare poiché a tutti sa dire parole che fanno meditare. Fra le sue numerose opere ricordiamo *La fiestra della torre*, «*Libro armato*» nel quale storia e poesia si fondono armonicamente in un quadro plasticamente perfetto e pieno di luce che rappresenta un'epoca, un'idea, una generazione, una battaglia, un'epopea. Uomini e cose riavvicinati nel tempo e nello spazio sono



TELEFUNKEN 788

l'apparecchio di alta classe insuperato

Potenza, musicalità, ricezione perfetta, supereterodina a 7 valvole, tutti i comandi a indicazione visiva

PREZZO:
in contanti . . . L. 2200
a rate: alla consegna » 420
e 12 eff. mens. cad. di » 163
oppure
18 eff. mens. cad. di » 114

Tasse governative comprese, escluso abbonamento EIAR

PRODOTTO NAZIONALE

RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

TELE FUN KEN

SIEMENS SOC. ANON.

REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
VIA LAZZARETTO 3 - MILANO - VIA LAZZARETTO 3
Agenzia per l'Italia merid.: ROMA - Via Frattina 50-51

TELEFUNKEN

RADIO TELEFUNKEN - FILM SONORO KLANGFILM

Chi usa Tarr dopo essersi rasato, ha una pelle sempre liscia e priva di ogni dolorosa irritazione. Inviando L. 2.— in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli — Via Faentina 113 I — Firenze, riceverete un campione gratis.

SCHERK

Dopo fatta la barba:

TARR

Non più pelle riarsa • Non più infezioni • Non più bruciori • Non più erpeti

Alpe materna mi donò il respiro
Tutta la chiarità d'un'alba alpina
questo fresco "Bouquet" par ci dischiuda;
una fragranza d'aria montanina
sì soave sprigiona che il sublime
incanto dà d'immacolate cime!
G. Bolza
Bouquet di Lavanda
BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI
MILANO

immagini vive della storia che è ancora d'oggi e che il nostro popolo ha scritto con la sua fede, col suo sangue, col suo sacrificio sulle pietraie del Carso, nelle officine, nei campi. Di Francesco Sapori nessuno può aver inoltre scordato *La Trincea*, opera buona e bella, nata dalla guerra e per la guerra, nella quale la realtà è guardata in faccia senza esitazione e senza pregiudizi. *La Trincea* ha rivelato in Francesco Sapori un profondo psicologo ed un acuto osservatore d'eventi. *Terrorosse, La pace degli angeli, Casa dei nonni, Mavocco pittoresco*, libri vivi, ieri come oggi, oggi come domani, restano nel luminoso cammino di questo nostro italianissimo scrittore tappe di una continua e sicura ascesa.

Mario Parodi. Cominciò con un apprezzato romanzo, *Il fanciullo e la preda*. Dipinse poi, con maggiore ampiezza di disegno e profondità d'intuizioni psicologiche, nel romanzo *I tormentati*, le varie vicende di una famiglia ligure i cui figli erano tutti inquieti superstiti della grande prova degli anni di guerra; e l'opera meritò il premio letterario intitolato « Maria di Piemonte » dall'Associazione Nazionale dei Mutilati. Ma dove il Parodi manifesta l'ingegno suo, con una intonazione sincera di commossa umanità, è nel romanzo ora premiato dall'Accademia: *La dure porte*. Qui l'eroe è il senza famiglia che ha cercato d'innalzarsi nella cultura e nella vita con la sola forza della sua volontà e che in guerra ha veramente sognato una palingenesi morale della nazione, ma che nell'uscire dagli spedali ritrova mutato il vecchio mondo di prima. Dure sono da scuotere le porte del destino. Chi ha sperimentato davvero la guerra riconoscerà nelle pagine del Parodi un cordiale compagno di passione e di fede. Chi ha senso d'arte ne ammirerà l'eloquenza alta e spregiudicata. Il romanzo tuttavia non è pessimista, ma finisce in un epilogo di pacificata consolazione.

Ossip Felyne. In ogni suo dramma o romanzo ha sempre recato una nota originale di novità; e l'ultimo suo libro, *Bagliori sull'abisso*, è stato ampiamente discusso anche per l'insolito procedimento usato nello svolgere la trama della narrazione, che, invertito il normale ordine cronologico, conduce il protagonista (e quindi il lettore, sollecitato da una più intensa curiosità) a rivedere gradatamente le varie fasi di una vita drammatica, ormai vicina a spegnersi, ridiscendendo la lunga via degli anni e degli eventi trascorsi. Ma non in questi accorgimenti artistici consiste il maggior pregio dell'opera di Ossip Felyne: il quale si è affermato tra gli scrittori più ammirati per la forza sincera della fantasia e del sentimento. Da qualche anno egli attende con fortuna alla divulgazione di lavori teatrali mediante una rivista particolarmente dedicata ai circoli del Dopolavoro: ed è giusto che anche di questa nobile fatica l'Accademia abbia tenuto conto nel premio di cui lo ha onorato.

Costanzo Ranci. L'affermazione di Costanzo Ranci nel mondo letterario è stata una rivelazione. Combattente valorosissimo, aveva descritto in *Piume al vento* le cronache penose e gloriose dei bersaglieri in trincea. Poi, dimorando in una sua villa svita a specchio del Lago Maggiore, s'era indugiato a raccogliere, nel volume *La sponda magra*, leggende sacre e profane di quei luoghi incantevoli. Pochi pensavano che volesse, con la stessa bravura mostrata sul Carso, prendere d'assalto i pericolosi clivi dell'arte. Ma col romanzo *La via del ritorno* eccolo improvvisamente salito alle vette maggiori. Romanzo di ample e giuste proporzioni, di stile armonioso, tutto di getto, e pur lavorato con finissima arte: nel quale le ansietà, le tristezze, i rimpianti, le speranze del dopoguerra si fondono in modo definitivo e durevole, come è proprio delle opere a cui conferiscono la realtà della storia e la poesia. L'affermazione del Ranci non poteva dunque riuscire nè più schietta nè più convincente. Qualche critico in verità ha mosso al nuovo romanziere l'appunto di essere alquanto... manzoniano. Ma quale maggior lode per uno scrittore della nostra età?

Luigi Gaudenzio. Due libri di incomparabile freschezza, *Pensione universitaria 1848* e *Ragazzi in gondola*: due felici e commoventi rappresentazioni di « primavere sacre » della Patria. Questo squisito scrittore, fino a ieri quasi ignoto fuori della cerchia dei suoi più vicini amici ed estimatori, ora emerge in prima linea tra i narratori più degni di simpatia e di ammirazione. Verità di storia e gentilezza di affetti signoreggiano la sua ispirazione. In *Pensione universitaria 1848* è la gioventù che con epopeica passa dalle allegrie goliardiche dello studio di Padova ai temerari entusiasmi del Risorgimento: il quadro è di carattieri che acquista una nota stupenda dal « colore del tempo ». In *Ragazzi in gondola* è la scuola delle arti a Venezia, operosa e serena accolta di poveri sognatori, che va disperse o immolata nei duri anni della grande guerra: piccolo poema di speranze irrevocabili, di nostalgie senza ritorno. La tradizione delle buone lettere non sarà per cessare finchè s'incontrino autori di una sobrietà così efficace come quella di Luigi Gaudenzio.

* *Bruno Cicognani e l'abolizione del « lei »*. Bruno Cicognani è stato ricevuto il 10 marzo u. s. da S. E. il Capo del Governo, il quale ha voluto compiacersi con lui per le vedute esposte in un suo recente articolo che propugnava la sostituzione del « lei » col quadrato, logico e comune « tu ». Dell'illustre scrittore, che ha offerto al Duce due delle sue più significative e più lodate opere, *La Velia* e *L'omino che si spenge* (ed. la Casa Treves pubblicherà tra breve un volume di racconti, *La mensa di Lazzaro*, come sempre pieni di finezza e di arguta sensibilità, ed un'opera autobiografica, *L'età favolosa*, che gli amici del simpatico e pensoso scrittore attendono da tempo con vivo desiderio.

* Al *Lyceum* di Milano Marco Maffei, molto applaudito, ha parlato del recente romanzo di Renato Jaconis Gorrieri *Creature d'amore* (ediz. Treves), ambientandolo nella sua atmosfera creativa e dimostrando come esso riproduca, con arte squisitamente umana, l'eterno conflitto tra l'istinto e lo spirito, tra la verità e la vita, tra la vita e la legge morale. Il libro, ha giustamente osservato il conferenziere, trascende nelle sue finalità il mondo delle esperienze concrete. Nel contrasto tra le supreme esigenze della vita, colta nei suoi sentimenti e nelle sue passioni, ed i comandamenti dello spirito, questo predomina sovrana ed impone a tutte le manifestazioni la sua impronta inconfondibile. Sicchè, sollevandosi gradatamente dal mondo degli istinti verso una più alta e cosciente spiritualità, l'uomo vi ritrova l'unico rifugio dell'anima.

BELLE ARTI

* A Villa Medici, in Roma, è stata inaugurata dalle LL. MM. il Re Imperatore e la Regina Imperatrice l'esposizione annuale dei lavori eseguiti dai pensionati dell'Accademia di Francia. Specialmente ammirate sono state

PETROLINA LONGEGA

arresta la caduta dei capelli

In qualunque ora della giornata

le sue labbra non devono perdere il necessario risalto, perchè da esse dipende l'espressione del viso. Anche senza il controllo dello specchio, Lei può esserne sicura, adoperando il ROSSO ANGELUS della nota Casa americana ormai di fama mondiale, Louis Philippe.

Le 14 sfumature di colore si adattano perfettamente ad ogni tipo di bellezza e sono in perfetta armonia coi colori dominanti nella moda 1938. Il ROSSO ANGELUS non si cancella nè si altera per nessuna ragione e per l'intera giornata.

Il ROSSO e la CIPRIA ANGELUS sono considerati della più eletta clientela femminile internazionale prodotti di gran lusso e di gran classe, e dànno a chi li usa una nota personale ed inconfondibile di distinzione e di eleganza.

In vendita presso i migliori profumieri: ROSSO ANGELUS Louis Philippe (in ricco astuccio cesellato) Lire 30, Ricambio Lire 22
CIPRIA ANGELUS Louis Philippe (in otto tinte) Lire 30

Louis Philippe
(CASA AMERICANA) CHICAGO (U.S.A.)
ROSSO
Angelus

le opere, tra cui un *Atleta* di sciolta e bella modellatura, dello scultore Bouquillon; la *Composizione*, di gusto spagnolesco, del pittore Fontanarosa; ed un gruppo di medaglie dello scultore Dejaeger. Da ricordare, altresì, il ritratto del Cardinale Verdier dipinto dal Pinet; i quadri di Pierre Jerôme, e il bassorilievo *Donna e bambina* dello scultore Greck.

* S. E. Teruzzi ha inaugurato a Roma (Galleria di Roma) una Mostra di Urbanistica e di Edilizia nell'Africa Italiana. La rassegna, curata dall'architetto Pilnio Marconi, è riuscita assai varia e interessante. Vi si vedono opere e studi notevolissimi, dai piani regolatori di Bengasi e Tripoli degli Architetti Alpago-Novello e Cabiati, a quelli di Gondar e Gimma studiati dall'architetto Bosio, a quello di Addis Abeba degli architetti Guidi e Valle. L'edilizia è rappresentata da progetti e opere di C. E. Rava, Apollonj, Piccinato, Di Fausto, Ferrazza, Pediconi, ecc.

Una particolare sezione è dedicata, inoltre, a Rodi, e speciale sviluppo è dato alla documentazione delle importanti scoperte archeologiche e relativi restauri, eseguiti in Libia in gran parte per volontà del Maresciallo Balbo.

* Il ministro Bottai ha inaugurato alla Galleria della Cometa, in Roma, la Mostra personale dello scultore Francesco Messina. Eran presenti gli accademici Federzoni, Ojetti, Piacentini, e molte personalità del mondo artistico romano.

La Principessa Maria di Piemonte ha visitato la Mostra, compiacendosi molto con l'espositore.

* Il prof. Pericle Ducati ha esaminato a Vicenza il «Bacco giovinetto», scopertosi colà tra i marmi antichi appartenenti al Museo Civico, e ne ha conchiuso trattarsi di copia in marmo d'un originale bronzeo di scuola prassitelica. L'esemplare costituisce il pezzo migliore del Museo di Vicenza.

* Alla Galleria «Lazecca» di Torino ha aperto, con buon successo, una Mostra personale Filippo De Pisis, il quale presenta un gruppo di opere della sua più recente maniera.

* Una Mostra postuma del piemontese Alberto Rossi (1858-1937), allestita a Torino in questi giorni, ha mostrato quale agile e distinto pittore sia stato il Rossi medesimo; il quale dai soggetti orientali, costituenti la produzione sua più corrente, sapeva poi passare a motivi nostrani, tratti dagli spettacoli della campagna piemontese e lombarda, dipingendoli con una freschezza e sicurezza di notazioni, che fanno pensare ai «macchiaiuoli» toscani.

* Al *Lyceum* di Firenze, presentata da un discorso del pittore Baccio M. Bacci si è inaugurata la Mostra del pittore Marzotto Castorta, il quale espone una serie interessante di paesaggi.

* Espongono a Milano, nella Galleria Barbaroux, un gruppo d'artisti vari, da Arturo Tosi, a Achille Funi, a Salietti, a De Grida, a De Chirico, Borra, Bernasconi Savinio, Sironi, Cesetti e De Pisis. Il compianto Piero Marussig vi è ricordato con una delicata *Fanciulla*. La Mostra è conchiusa da due note e belle sculture: il *Nudo* di Francesco Messina e la *Vittoria* di Arturo Martini.

* Il palazzo Rezzonico di Venezia ha riaperto le sue sale, mostrando in più, quest'anno, una rassegna della lacca veneziana del Settecento. Allestita da Giulio Lorenzetti, questa raccolta, a cui hanno contribuito pubbliche e private collezioni, rievoca uno degli aspetti più raffinati del gusto veneziano settecentesco. E vi figurano gli oggetti più vari, ornati in modi sapientissimi e squisitissimi: paraventi, cornici e scatole e spazzole e ninnoli e mobili numerosi, le cui decorazioni, ispirate sovente alle pitture del vedutisti del tempo, fanno talora pensare che v'abbian messo mano anche artisti di gran fama.

NOTIZIARIO DELLA «DANTE»

Commemorazioni dannunziane - In pronta adesione alle istruzioni impartite dalla Presidenza Centrale, i più importanti Comitati esteri della «Dante Alighieri» hanno già indetto commemorazioni di Gabriele d'Annunzio.

In Francia, Germania, Svizzera, Olanda, Inghilterra, Grecia, Turchia, Bulgaria, Albania, Siria, Tunisia, Marocco, nel Nord- e nel Sud-America, nel Messico hanno avuto luogo vibranti manifestazioni con l'intervento di alte personalità italiane e locali e delle nostre collettività al completo, davanti alle quali valorosi oratori hanno esaltato la figura e l'opera del Poeta-Soldato.

Berna. - Il giornalista Giuseppe Ceccarelli (Ceccarius) ha tenuto nella capitale svizzera ed a Ginevra una interessante ed applaudita conferenza sul tema «Vecchia e nuova Roma», mettendo in particolare rilievo tutte le opere compiute nell'Urbe dal Regime fascista.

Chicago. - Don Lorenzo Michele Vattino ha commemorato alla collettività italiana la figura eroica di Padre Reginaldo Giuliani, Medaglia d'oro.

Chicago. Sotto gli auspici del Comitato il giornalista in-

"Kodak" "Retina" II

Un vero prodigio di rendimento e di sicurezza per la fotografia 35 m/m

Presentiamo la nuova serie del RETINA II, il nuovo apparecchio di classe che Kodak offre ai cultori del piccolo formato; un brillante strumento del fotografare piacevole e sicuro; un piccolo grande apparecchio che permette tutte le prodezze fotografiche.

In casa e fuori, di giorno e di sera, in qualunque contingenza il KODAK RETINA II dà sempre - nella sorprendente qualità dei risultati - una prova smagliante delle sue illimitate possibilità; e perfino nella fotografia sportiva permette di "fermare" a 1/500 di secondo i soggetti in più rapido movimento.

Presso il vostro fornitore abituale od un qualunque buon negozio dell'articolo chiedete in visione il nuovo Retina II; esaminatene la sua grazia seducente, avvicinate l'occhio al suo prodigioso telemetro, preparatevi a premere sul suo suo piccolo infallibile scatto. Non potrete fare a meno di possedere il nuovo KODAK RETINA II.

KODAK RETINA II

con obb. Ektar f. 3.5 L. **1300.—**

con obb. Xenon f. 2.8 L. **1500.—**

con obb. Xenon f. 2 L. **1900.—**

E ricordate che il Kodak Retina II Vi darà al 100/100 la misura della sua capacità se userete solamente ***Kodak Panatomic*** *- la pellicola senza un atomo di grana - per tutte le fotografie, oppure* ***Kodak Super X*** *- rapida come il lampo - per la fotografia notturna o sportiva.*

KODAK S. A. - Via Vittor Pisani, 16 - MILANO

giese, maggiore James Strachey Barnes, ha tenuto una dotta ed entusiastica conferenza su « L'idea fascista ».

Cordoba. È sorto un nuovo Comitato della « Dante » che ha già dato inizio ad un corso di lingua e di cultura italiana frequentato da numerosi stranieri

Durazzo. Davanti al R. Console d'Italia, al Prefetto della Provincia e ad un foltissimo uditorio, il conte prof. Bruno Dudan ha parlato su « Venezia, l'Albania e il Levante », esaltando gli antichi vincoli di amicizia fra l'Italia e la patria di Skanderbeg

MUSICA

* Attilio Saraceno, valoroso violinista, ha dato un nuovo assetto al violino. Ne ha raddoppiato il numero delle corde, portandole a otto: ha frammischiato corde di altri strumenti. Il manico del suo violino è sormontato da una testa di Saraceno, che resterà quale marchio di fabbrica. Il violino dà nel suono la sensazione di due, tre, quattro violini insieme. Il violino così trasformato conserva la forma e la tecnica del comune violino e chiunque può suonarlo, purché sappia suonare. Di questo violino esiste la sola copia appartenente al Saraceno, che l'ha offerta in dono alla sorella Anna, violinista concertista

* La stagione wagneriana di Bayreuth si svolgerà fra il 24 luglio e il 19 agosto. Nella ricorrenza del centoventicinquesimo anniversario della nascita del Maestro, la stagione wagneriana comprenderà, oltre al *Parsifal* ed all'*Anello del Nibelungo*, il *Tristano e Isotta*. Karl Elmendorff avrà la direzione musicale del *Tristano*, mentre il *Parsifal* verrà diretto di Franz von Hoesslin, e l'*Anello del Nibelungo* da Heinz Tietjen, alla cui cura è affidata anche la direzione generale della messa in scena di tutte le opere. Gli abbozzi per le scene del *Tristano* e dell'*Anello* furono fatti da Emil Preetorius; quelli del *Parsifal* da Wieland Wagner. Fra i solisti figurano i nomi di Boekelmann, Völker, Lorenz, Frieda, Leider, Maria Müller, Marta Fuchs, Margherita Klose. Il cartellone, definitivamente fissato in tutti i suoi particolari, annuncia: 5 rappresentazioni di *Parsifal*, 6 del *Tristano* e due intieri cicli della *Tetralogia*.

* La Sezione Culturale del Governo Bavarese ha pubblicato il programma ufficiale del Festival estivo, che si svolgerà al Teatro di Monaco. Il periodo culminante delle manifestazioni culturali è dato dalla « Settimana Italiana », durante la quale saranno rappresentate, in lingua italiana, *Aida* e *Don Carlo* di Verdi, *Tosca* di Puccini e *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, con la partecipazione dei migliori artisti lirici tedeschi. Le opere saranno dirette da Krauss, Marinuzzi e Zallinger.

* Anche Szeged, in Ungheria, si prepara a organizzare un Festival musicale, che avrà luogo fra il 23 luglio e il 15 agosto. Il programma comprenderà quindici rappresentazioni e tre grandi concerti, diretti da Kodaly, il quale presenterà, fra l'altro il *Salmo Ungarico* e il suo *Te Deum*. Grande interesse ha suscitato l'annuncio della prima esecuzione della *Turandot* di Puccini

* Sulla motonave « Augustus » è partito da Genova il primo gruppo di artisti italiani che parteciperà alla stagione lirica del Colón di Buenos Aires, la quale si inaugurerà il 17 maggio prossimo sotto la direzione del maestro Tullio Serafin. Fanno parte di questo primo scaglione il maestro Tullio Serafin, i maestri sostituti Ceroni e Rossi, il tenore De Paolis, i bassi Romito e Vaghi, il soprano Menkes

* Nei concorsi nazionali di violino e violoncello tenuti a La Spezia sono riusciti vincitori: tra i violinisti diplomati, primo, Carlo La Spina di Milano; tra i non diplomati, primo, Renato De Barbieri di Genova; secondo, Carla Albinati di Firenze; terzo, a pari merito, Fernanda Faccini di Venezia e Renato Bonaccini; tra i violoncellisti diplomati, nessuno; tra i non diplomati, primo, Egidio Roveda di Alessandria; secondo, a pari merito, Emiliano Emiliani di Bologna e Cerio De Luisi di Milano

* Un monumento alla memoria del famoso musicologo Hermann Kretzschmar (1848-1924), del quale è stato pubblicato negli scorsi anni anche in Italia un corso di lezioni che egli tenne ai Bach, è stato inaugurato a Olbernhau, sua città natale. Se non erriamo, è questa la prima volta che viene accordato un onore simile ad un musicologo

* Igor Strawinsky sta attualmente scrivendo un Concerto da camera per quindici strumenti che verrà eseguito per la prima volta a Washington

* Il Teatro di Stato di Zurigo per i suoi festival di primavera si è assicurata la prima rappresentazione assoluta dell'opera di Paul Hindemith *Mathis der Maler*. Si prevede l'intervento dei maggiori rappresentanti della critica europea.

* Seigmund von Hausegger, che dal 1920 era direttore stabile della Filarmonica di Monaco, si è recentemente dimesso. Gli succede Oswald Kabasta.

* A Nuova York, quarantotto compositori americani si sono riuniti presso la « Società Beethoven » per organizzare

Il fascino di una candida dentatura...

Voi l'otterrete così: Pulitevi regolarmente i denti - almeno due volte al giorno - con l'energica, aromatica schiuma del Colgate.

Questa pasta dentifricia rende la dentatura candida senza mai intaccarne lo smalto, ed elimina tutti i sedimenti di cibo che, insinuandosi negl'interstizi dentari, corrodono i denti e danno così spesso origine alla carie. Inoltre il Dentifricio Colgate conserva il vostro alito puro e profumato.

PRODOTTO IN ITALIA

Pasta Dentifricia **COLGATE**

Affilatoi

Allegro

Le più squisite pietanze, se mal presentate, se *mal affettate*, perdono perfino il sapore.

mod. Original

Tipo grande L. 20
" piccolo " 15

Creato per i bisogni casalinghi, l'affila coltelli Allegro mod. Original affila alla perfezione tanto i coltelli da tavola inossidabili quanto quelli da cucina, i temperini, ecc. L'unico apparecchio pratico, solido, efficace che affila in senso diagonale grazie alle sue 4 pietre ed al suo movimento ondeggiante brevettati.

Una stoffa sfilacciata! Un cattivo taglio di capelli!... sono l'opera di un paio di forbici dal taglio smussato.

mod. Rapid L. 20

Piccola meraviglia, l'Allegro mod. Rapid vi permetterà di aver sempre delle forbici perfettamente affilate. Indispensabile alla buona massaia, alla sarta, al parrucchiere, ecc.

In vendita nelle coltellerie, chincaglierie, mercerie, ecc.

Concessionario
I. CALDARA - Milano (3)

Opuscolo A gratis a richiesta

L'« Associazione dei compositori americani », che ha per scopo di regolare e tutelare i diritti d'autore. Presidente è Aaron Copland. La commissione che attenderà ai lavori è formata da Roy Harris, Douglas Moore, W. Riegger, E. Siegmeister, B. Wagenaar, M. Sessions e V. Thomson

* Sotto il patronato di Re Giorgio VI, il « Consiglio Britannico per la diffusione dell'arte e del pensiero » ha indetto un concorso musicale aperto ai soli musicisti europei, che permetterà ai vincitori di trascorrere, completamente spesati, tre anni di studio in Inghilterra. Questo concorso, il primo di una serie che verrà negli anni successivi promosso, si svolgerà in maggio, e sarà riservato agli allievi organisti e pianisti, dai quindici ai diciotto anni. Nel 1939 il concorso sarà invece dedicato ai compositori che non avranno oltrepassati i ventun anni. Nel 1940, infine, agli esecutori di strumenti ad arco, dai quindici ai diciotto anni

TEATRO

* Nella grande Mostra del Dopolavoro che si sta allestendo a Roma e si inaugurerà il 24 maggio prossimo figureranno due teatri. Il primo avrà sede nel padiglione dei Congressi già esistente, ma appositamente riattato, con un palcoscenico destinato tanto a spettacoli teatrali quanto cinematografici. Il secondo sarà di nuova costruzione, una grande arena provvista di un anfiteatro capace di oltre 3000 spettatori. Qui si svolgeranno spettacoli di prim'ordine, con lo scenario eccezionale della zona imperiale. L'arena avrà un ingresso monumentale rivolto verso l'ingresso principale della Mostra e formerà con questo un vastissimo piazzale destinato a manifestazioni di massa e di cori, che troveranno posto sull'ampia scalea di accesso. Gli spettacoli saranno allestiti sotto la direzione del regista Nando Tamberlani. L'inaugurazione dell'arena verrà fatta da complessi dopolavoristici di Imola, Aviano ed Erba, i quali si esibiranno in un pittoresco spettacolo di danze, cori e pantomima. I migliori complessi filodrammatici d'Italia si alterneranno poi con recite di opere di repertorio e novità. Tra l'altro, la Filodrammatica dell'O. N. D. di Livorno reciterà *La nuova colonia* di Pirandello, la Filodrammatica di Odmo darà *La fiaba delle tre melarancie* di Gozzi. Questi spettacoli di prosa si alterneranno con altri musicali e corali. Nell'arena il Carro di Tespi guidato da Giulio Donadio inizierà il suo giro con due rappresentazioni del *Re burlone* di Rovetta e del *Processo a porte chiuse* di Tieri.

* L'8 maggio verrà rappresentata sul fianco del colle di San Guido, presso Nizza Monferrato, la *Passione di Cristo*, a cui parteciperanno centinaia e centinaia di popolani. L'iniziativa è stata presa da Don Ricaldone della Congregazione Salesiana di Nizza Monferrato

* L'annunciata Compagnia drammatica di Irma Gramatica e Annibale Ninchi è stata definita in questi giorni ed avrà inizio il 1° ottobre prossimo. Durerà fino al 31 maggio 1939. Il suo repertorio sarà formato dei seguenti lavori: *Ufficiali bianchi*, dramma in 3 atti di Annibale Ninchi, la cui azione si svolge durante la guerra nazionale-marxista nella Catalogna rossa; *Divorzio*, commedia americana di Conrad; *All'insegna delle sorelle Kader* di Kir-Leo, pseudonimo di Renato Leli; di un'altra novità dello stesso Leli, di una commedia musicale di Giulio Cantini, di cui non è stato fissato ancora il titolo; de *La sacra fiamma* di Sommerset Maugham e di *Israel* di Bernstein.

* Tra le molte « voci » che circolano sulla costituzione della Compagnia semistabile triennale di Milano, che dovrà agire per quattro o cinque mesi, in due riforme nel nuovo Teatro di Piazza San Babila, è da segnalare quella che annuncia il ritorno alle scene dell'attrice Aida Borelli la quale da cinque o sei anni non ha più recitato. Aida Borelli avrà importanti ruoli a fianco di Renzo Ricci, Laura Adani, Fanny Marchiò, Isabella Riva, Mercedes e Lilla Brignone, Carlo Ninchi, Egisto Olivieri, Porelli, Collino, ecc

* A giorni cominceranno a Firenze le prove del *Come si parla di Shakespeare*, nella traduzione di Paola Ojetti, sotto la direzione del regista Jacques Copeau. Per questo spettacolo, che avrà luogo il 1° giugno prossimo nel Giardino di Boboli, sono stati scritturati Rossana Masi, Anna Maria Bonora, Sandro Ruffini, Umberto Melnati, Filippo Scelzo, Enzo Biliotti, Cesari, Scandurra, Niccoli, Massimo Pianforini ecc

* Dal 25 aprile scorso la Compagnia di Ernete Zacconi agisce al Teatro Ateneo di Buenos Aires, dove fin dalla prima sera ha riportato un successo enorme. Il pubblico argentino ha tributato al vecchio glorioso attore italiano, che ad 82 anni non ha cessato a varcare nuovamente l'Oceano ed ogni sera recita con inesauribile potenza, manifestazioni di ammirata simpatia. A Buenos Aires Zacconi rimarrà oltre un mese e mezzo, e poi inizierà il suo giro nei paesi dell'America Meridionale

* Si parla con insistenza della costituzione a Milano di una Società che darà

RIVIERA DI GENOVA

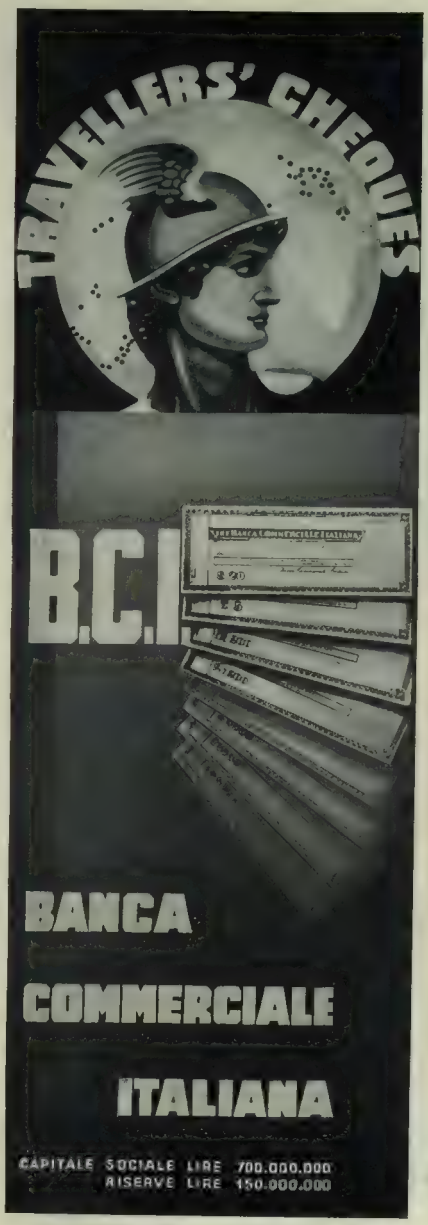
GENOVA - RAPALLO
S. MARGHERITA LIGURE
PORTOFINO - NERVI
PEGLI - CHIAVARI
SESTRI LEVANTE
LAVAGNA - ZOAGLI

Riduzioni ferroviarie del 50 % per le stazioni balneari

MOSTRA DI PITTORI GENOVESI DEL XVII - XVIII SEC.
a Palazzo Reale
Giugno - Agosto

Riduzioni ferroviarie del 50 % per Genova

Per informazioni: ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - GENOVA, VIA ROMA 11/4 - AZIENDE AUTONOME PER LE STAZIONI DI SOGGIORNO



IL PARADISO DELLE VILLEGGIATURE ESTIVE
GOLF - PISCINE - MONDANITÀ
RIBASSI FERROV. 50 %

DOLOMITI

100
STAZIONI TURISTICHE
Inform.: UFFICI VIAGGI e UTA-BOLZANO

CAREZZA AL LAGO 1670 m.

GRAND HOTEL - 438 letti. Sito incantevole per riposo. Escursioni. Golf. Orchestra. Boschi.

CORTINA 1228 m.
Golf - Piscina
Mondanità

CRISTALLO PALACE HOTEL - Tutti i conforti. 3 campi da tennis. Piscina. Golf. min. Parco. Taverna - Telefono 317

GRAND HOTEL SAVOIA - 150 letti Primo ordine. Signorile. Panoramico. Centrale. Orchestra Parco. Tennis.

MADONNA CAMPIGLIO 1550 m.

ALBERGO RAINALTER 143 letti - Bagni - Tennis - Scel a cucina - Nuova Direzione.

MENDOLA 1375 m. km 26 da Bolzano

GRANDI ALBERGHI MENDOLA 430 letti. Golf Tennis. Piscina. Orchestra

MERANO
CENTRO TURISTICO PER LE DOLOMITI
Manifestazioni sportive e mondane

GRAND HOTEL BRISTOL 160 letti. J. Krahé

HOTEL EMMA 200 letti. Ogni comodità. Garage. Bosco.

CASA DI CURA DIETETICA "STEFANIA" Dott. Binder. Modernissimi impianti terapeutici. Ogni conforto.

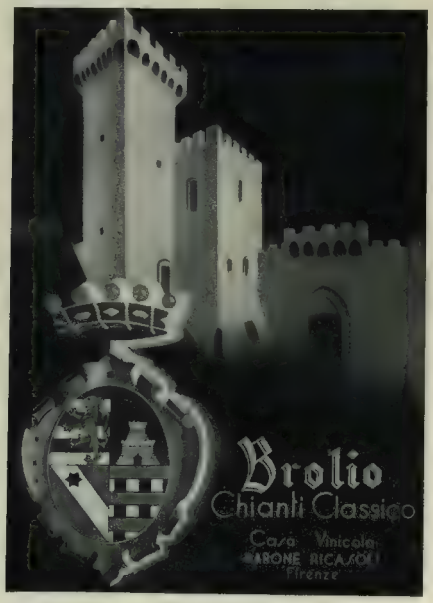
CASA DI CURA "FONTE S. MARTINO"

ORTISEI (VAL GARDENA) 1236-2005 m.

La stazione di villeggiatura alpina adatta a tutte le esigenze. Facile e rapido accesso, per ferrovia e per auto. 30 Alberghi di ogni categoria. Ville. 300 appartamenti da affittare ammobiliati.

FUNIVIA PER L'ALPE DI SIUSI (m. 2005)
Sport — Alpinismo — Manifestazioni
Inform.: AZIENDA DI SOGGIORNO - Tel. 6

ENIT



Gli anni passano,

ma ciò non importa giacchè potete mantenere la freschezza giovanile con l'

Ovomaltina

Questa non è una semplice miscela di sostanze alimentari, ma una razionale combinazione di principii nutritivi del latte, delle uova fresche, del malto e del cacao.

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta.

DE AMANDER S.A. MILANO

vita ad una Compagnia tipo *Za-Bum*, che metterà in scena delle nuove riviste. Ne sarà amministratore Giuseppe Duse. La Compagnia avrà la durata di un anno. Inizierà la sua attività in settembre a Milano, dove rimarrà tre mesi, e poi passerà per due mesi a Roma e per il rimanente dell'anno reciterà a Torino, Genova, Trieste, Firenze e Napoli.

* Stanno per iniziarsi a Sezze, nella provincia di Roma, i lavori di costruzione di un grandioso anfiteatro all'aperto, su progetto dell'architetto Piero Aschieri. In questo anfiteatro si allestirà ogni anno la tradizionale rappresentazione della *Passione* di Gesù.

* È stato definito il calendario dei grandi spettacoli di prosa all'aperto del maggio-giugno prossimo. Le rappresentazioni dell'azione mimo-drammatico-musicale-coreografica *Il mistero di Dionisio*, ispirata dalle *Baccanti* di Euripide, si svolgeranno tra i due grandi templi di Paestum nei giorni 26, 27, 28 e 29 maggio. Le due rappresentazioni di *Come vi garba* di Shakespeare nel Giardino di Boboli, a Firenze, avranno luogo il 1° e il 4 giugno. Le rappresentazioni dell'*Aulularia* e dei *Menaechmi* di Plauto, nella riduzione di Luigi Chiarelli, si svolgeranno nel teatro romano di Ostia dal 2 al 6 giugno, nel teatro romano di Gubbio l'8 e 9, e nel teatro romano di Fiesole l'11 e 12.

* La Compagnia Ricci-Adani partirà l'11 maggio da Napoli per Tripoli, dove proverà l'*Ifigenia in Tauride*, che sarà rappresentata nell'antico teatro romano di Sabratha il 27, 28 e 29 maggio. La regia dello spettacolo è stata assunta da Guido Salvini, il quale ha affidato le parti della tragedia nell'seguente modo: Laura Adani *Ifigenia*, Renzo Ricci *Oreste*, Mario Brizzolari *Pilade*, Corrado Racca il *Bifolco*, Ernesto Sabbatini *Re Toante*. Lo spettacolo si svolgerà di sera. Verrà usata la traduzione di Manlio Faggella

* Ha riportato un vivo successo al Politeama di Buenos Aires il dramma di Alessandro De Stefani e Ferruccio Cerio *L'urlo*, nella versione castigliana di Tito Livio Foppa e nella interpretazione della Compagnia di Enrique de Rosas. La stampa bonaerense ha tributato al lavoro italiano ampie e calorose lodi, facendo eco alle accoglienze entusiastiche del pubblico, che da oltre un mese affolla il teatro. *L'urlo* continua a replicarsi.

* A Varsavia, nel teatro per fanciulli di Ortym-Prokulski, è stata recitata la storia di Balilla, sceneggiata in cinque quadri da Timoteo Orlyn. Lo spettacolo è piaciuto moltissimo al pubblico di fanciulli. L'autore è riuscito a dare nell'epilogo una specie d'apoteosi dell'Italia e della Polonia secolarmente unite da vincoli di profonda amicizia. Accompagnava lo spettacolo un commento musicale di Teofilo Jefremoff tratto dalle composizioni di Gian Giacomo Cariasimi, Antonio Lotti e Francesco Durante.

* Guido Cantini ha quasi finito di scrivere una nuova commedia, che si intitolerà *Fuochi fatui*. Si tratta di un lavoro fine, ironico, di ambiente molto elegante e di struttura modernissima. È destinata alla Compagnia diretta da Memo Benassi il quale continuerà nel prossimo anno insieme con Rina Morelli, affermatasi quest'anno una delle nostre più originali e significative attrici. Un'altra commedia Guido Cantini sta scrivendo, ancora senza titolo, destinata a Vittorio De Sica, il quale pare che nel 1938-39 ritornerà alla ribalta, molto probabilmente con Umberto Melnati e, naturalmente, con Giuditta Rissone.

* Guido Salvini è stato interpellato per assumere la direzione artistica della Compagnia semistabile triennale del Teatro Eliseo di Roma. A Guido Salvini è stata offerta anche la regia di alcuni speciali spettacoli della Compagnia semistabile che l'editore Rizzoli intende costituire per il nuovo Teatro di Piazza San Babila di Milano.

SPORT

* *Olimpiadi*. Notizie da Tokio dicono che il Governo giapponese ha deciso di costruire lo stadio olimpionico per i Giuochi del 1940 a 10 chilometri ad ovest della capitale.

Lo Stadio potrà contenere 100 mila persone. La sua costruzione costerà all'incirca sedici milioni e 500 mila franchi.

* Calcio. Si dà oramai per certo un soggiorno degli « azzurri » a Cuneo, nel periodo di preparazione atletica precedente la disputa dell'incontro Italia-Norvegia che sarà a Marsiglia la competizione per la Coppa del Mondo.

— Un primato, in fatto di multe a società, è forse quello stabilito recentemente dalla Federazione francese. Una denuncia a carico dell'*Olympique* di Marsiglia ha infatti accertato che il vecchio sodalizio francese retribuiva i propri giocatori dichiarati dilettanti. Per tale infrazione le è stata inflitta la multa di 50 mila franchi, il massimo cioè stabilito dal regolamento.

— La stampa argentina pubblica delle interessanti dichiarazioni fatte dal dottor F. Belgeri, reduce da un viaggio fatto in Italia. Il dottor Belgeri si è incontrato col generale Vaccaro e nel colloquio è stato preso in considerazione il progetto di un giro della squadra nazionale italiana nel Sud America nei prossimi mesi di luglio e agosto. La squadra azzurra — sempre secondo le dichiarazioni dello sportivo argentino — giuocherebbe cinque partite due al Brasile, una a Montevideo e due a Buenos Aires, impegnando le rappresentative delle rispettive Nazioni. Le spese di viaggio, di soggiorno e di indennità per la Nazionale italiana non supererebbero i 150 000 pesos (circa 950 000 lire italiane). Questa cifra sarebbe bene accetta ai dirigenti italiani.

— I delegati delle Nazioni fondatrici (Italia, Ungheria e Cecoslovacchia) della Coppa Europa si sono riuniti a Milano coi rappresentanti della Jugoslavia e della Romania, ed hanno fissato al 23 giugno l'inizio della importante competizione. Quest'anno le squadre partecipanti saranno 18 e per quanto riguarda l'Italia saranno presenti l'*Ambrosiana*, la *Juventus*,

bellezza degli occhi

Guardatevi allo specchio.

Vi sembra che i vostri occhi sieno limpidi e luminosi come dovrebbero essere? O non vi appaiono piuttosto stanchi e un po' infiammati, quasi velati?

Lavateli al mattino e alla sera con la Lozione Speciale per gli Occhi di Elizabeth Arden e proverete una benefica sensazione di riposo. Questa lozione libera l'occhio dalla polvere e da qualsiasi impurità, rinforza e tonifica i muscoli delle palpebre.

Anche gli uomini conoscono e apprezzano le qualità della Lozione Speciale per gli Occhi di Elizabeth Arden, utilissima dopo le ore dedicate allo sport, allo studio, al lavoro.

Elizabeth Arden

S. A. ITALIANA

ROMA - SALONE PER TRATTAMENTI:
Piazza delle Terme, 4 (presso il Grand Hôtel) - Tel. 42-348

I prodotti di Elizabeth Arden si trovano in vendita in ogni città presso i Concessionari esclusivi

DULMIN

Crema Depilatoria

azione sicura innocua, elimina con rapidità ogni pelo superfluo

il *Torino* (se quest'ultimo dovesse vincere la finale della Coppa Italia) e la vincitrice di un incontro di qualificazione tra *Milan* e *Genoa*. Se la Coppa Italia sarà invece vinta dalla *Juventus*, alla Coppa Europa saranno senz'altro ammesse con la squadra juventina, l'*Ambrosiana*, il *Milan* e il *Genoa*.

— Nello Stadio di Wembley, a Londra, alla presenza di 93 000 spettatori e di Re Giorgio, è stata disputata la finale della Coppa d'Inghilterra risoltasi con una stentata vittoria della squadra del *Preston Nord End* che per 1 a 0 ha battuto l'undici dell'*Huddersfield Town*. I due tempi regolamentari si sono chiusi zero a zero, e solo al 30° minuto della ripresa supplementare Mutch del *Preston* ha segnato su calcio di rigore l'unico punto della giornata.

— La squadra del *Bologna* è stata inviata ad un torneo a quattro che avrà luogo ad Algeri alla fine del corrente mese.

— Su invito della Federazione polacca la nostra F. I. G. C. ha autorizzato la *Roma* a recarsi in Polonia per giocare quattro partite a Varsavia, Lodz, Cracovia e Katowice.

* *Motorismo*. Con la rinuncia ufficiale di Tazio Nuvolari, l'Alfa-corse si è vista costretta a rimaneggiare la propria squadra dei piloti. Pertanto, notizie da fonte attendibile, assicurano che la nuova squadra sarà così formata: Pintacuda, Tadini, Farina, Biondetti, Villoresi. A questi piloti la Casa italiana affiderà le speranze di successo per le prossime grandi competizioni nazionali ed internazionali.

— Il forzato rinvio al 15 maggio della Milano-Taranto motociclistica per la Coppa Mussolini gioverà alla manifestazione perchè permette di migliorare ancora la organizzazione e di perfezionare le macchine. Si prevede che quest'anno i partecipanti saranno circa 150 e si prevedono pure delle novità tecniche che non mancheranno di far testo nelle altre gare della stagione.

— Mentre si vocifera che la notizia della partecipazione di Tazio Nuvolari alla gara di Indianapolis risponde a verità, l'Alfa-corse comunica che con ogni probabilità Pintacuda e Tadini saranno presenti il 1° giugno prossimo al circuito di Rio de Janeiro.

— Torino Brivio è diventato pilota aviatore con grandi propositi; non è detto però che il brillante guidatore abbia definitivamente abbandonato lo sport preferito.

* *Ippica*. Il Podestà di Forlì, in occasione delle onoranze di Melozzo da Forlì ha indetto dal 29 maggio al 5 giugno, un grande concorso con 30 000 lire di premi.

— Anche per quest'anno il premio «Principe Amedeo» resterà come l'evento classico della riunione torinese, nella sua giornata tradizionale: la prima domenica di giugno. Elevato a lire 50 mila esso ha raccolto i più bei nomi dell'allevamento italiano con alla testa lo «squadrone del terrore 1938», cioè i sette cavalli rappresentanti la scuderia Tesio-Incisa.

— Un risultato sorprendente ha dato la corsa delle Mille Chinee a Londra, per femmine nate nel 1935, sulla distanza di un miglio. Su venti partenti si è classificata prima *Rockfel*, da Felstead e Rickliffe di O Bell (S. Wragg); 2ª, *Laughing Water*; 3ª, *Solar Flower*. Tot. 8 c. 1; 20 c. 1; 20 c 1.

* *Ciclismo*. Al criterium internazionale per dilettanti, che si svolgerà il 15 maggio a Monaco, su di un percorso di chilometri 50, e alle gare su pista che verranno disputate nel pomeriggio dello stesso giorno, parteciperanno i corridori: C. Montuori, M. Ricci, C. Saponetti, M. Scadolini, G. Toccacieli.

— Tra la nostra F. C. I. e la consorella tedesca, è stato concluso l'accordo per organizzare, nei giorni 1, 2 e 3 luglio prossimo, la gara internazionale in tre tappe per dilettanti sul percorso Monaco-Milano. La gara stessa è riservata ai corridori tedeschi ed italiani, dodici per Nazione, e la sua organizzazione è demandata alla Federazione germanica sul tratto Monaco-Brennero e a quella italiana sul tratto Brennero-Milano. Il premio alla Nazione vincitrice è stato offerto dal Führer.

— In relazione allo spostamento di data del Giro d'Italia, le corse per professionisti in calendario nel periodo immediatamente susseguente alla grande corsa a tappe italiana, saranno probabilmente rinviate anch'esse di otto giorni. Il classico Giro del Piemonte si disputerà quindi il 19 giugno e servirà di prova generale per la squadra italiana che parteciperà più tardi al Giro di Francia. A questo collaudo il commissario tecnico Girardengo ci tiene in modo particolare.

— La commissione incaricata dell'U.C.I. per esaminare il circuito sul quale si svolgerà il Campionato del mondo su strada del 1939 composta dal segretario aggiunto L. Vandenbergh, dal tesoriere Rosseels, dal consigliere Affroy e dall'esperto Stool, famoso seigiornista, ha compiuto un sopraluogo a Varese e preso visione dei vari progetti già predisposti dalla Provincia e dal Comune per il riattamento della strada in territorio di Brinzio e di Granfola, per la costruzione di parte del rettilineo d'arrivo che sarà posto parallelamente all'ippodromo delle Bettole. La commissione ha espresso parere favorevole per l'approvazione del

(Continua a pagina XVIII)

40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM
ZEISS
IN METALLO LEGGERO

PRESSO OGNI BUON NEGOZIO D'OTTICA

Opuscolo "T 311„ gratis richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA" S. A. S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8

CARL ZEISS JENA

RAPPRESENTANZA GENERALE CARL ZEISS, JENA

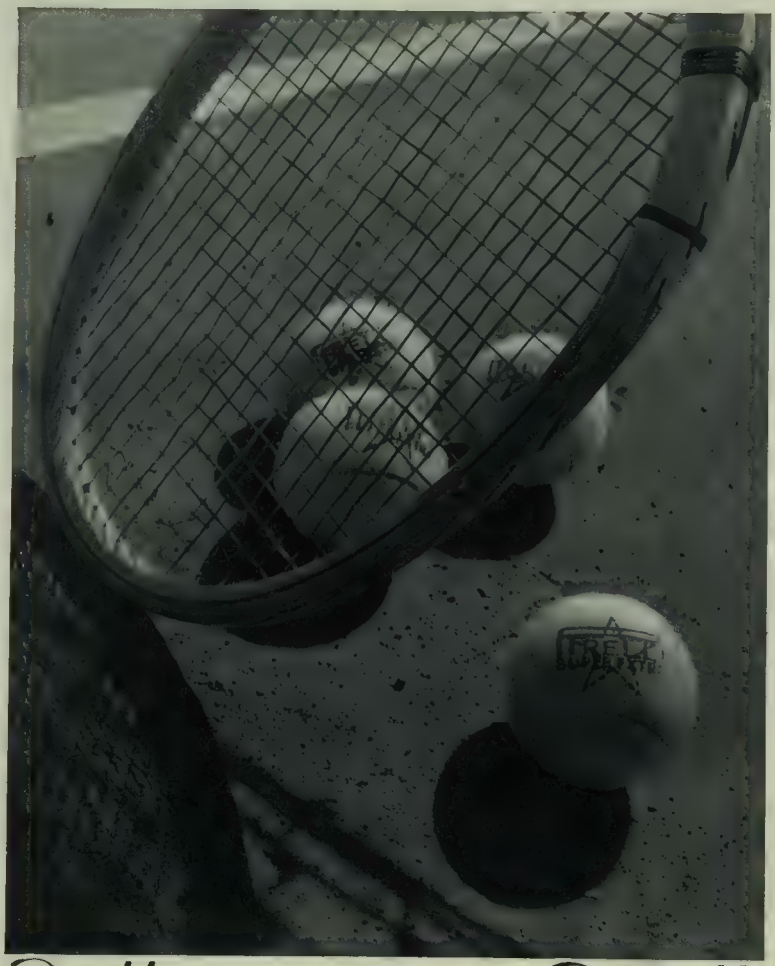
L'ultima creazione riassumente la perfetta efficienza dell'attrezzatura scientifica industriale della "SAFAR"

SUPER
7 VALVOLE

DOPPIA GAMMA DI ONDE CORTE, MEDIE E LUNGHE
Elevata sensibilità. Fedeltà di riproduzione. Selettività variabile. Scala parlante alfabetica con ricerca automatica e silenziosa delle stazioni.

Con l'adozione del TAPPETO ANTENNA "SAFAR„ migliorerete il rendimento del vostro ricevitore evitando l'ingombro delle antiestetiche antenne interne. PREZZO L. 90 - Chiedete listini alla SAFAR MILANO - VIA BASSINI 15

UFFICIO PROPAGANDA DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO



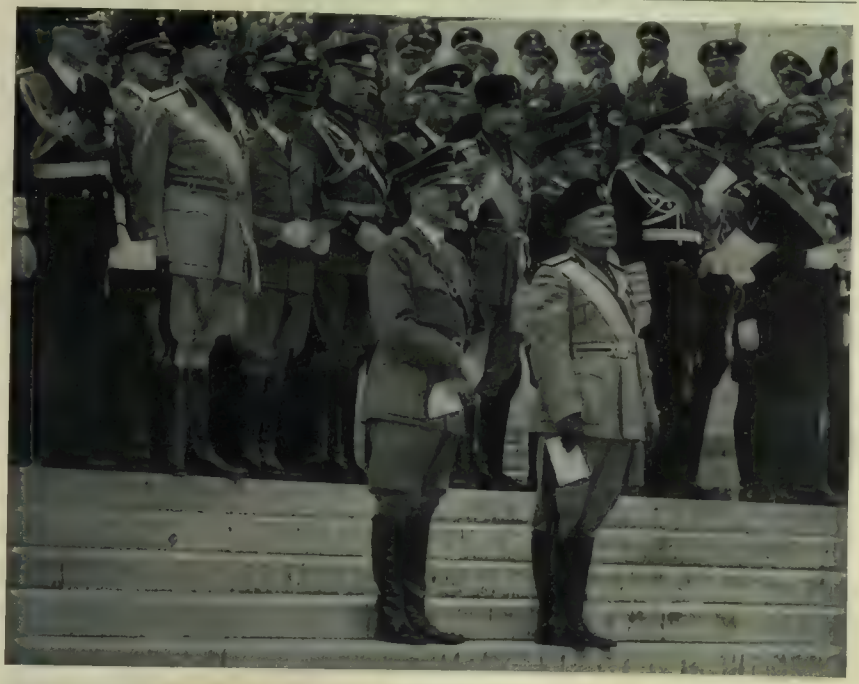
Palle per tennis Pirelli

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 19

8 maggio 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



SULL'ALTARE DELLA PATRIA DOVE PER LA PRIMA VOLTA IL CAPO DELLA NUOVA GERMANIA HA RESO OMAGGIO A UN SOLDATO DEGLI ESERCITI ALLEATI MORTO NELLA GRANDE GUERRA, IL FÜHRER E IL DUCE (IN ALTO) ASCOLTANO GLI INNI CANTATI DAI LEGIONARI. - I DUE CAPI (QUI SOPRA) SALGONO AL VITTORIANO PRECEDUTI DAI QUATTRO UFFICIALI RECANTI LA CORONA OFFERTA DA HITLER AL MILITE IGNOTO.

IL VOLTO E GUERRIERO

L'arrivo del Führer alla Stazione Ostiense. Il Capo del Terzo Reich tedesco, dopo aver oltrepassato il Re Imperatore, stringe con effusione la mano al Duce. - *Sotto*: l'ospite si sofferma sotto il grandioso portale d'ingresso, dove rendono gli onori i Moschettieri di Mussolini, per la presentazione dei diplomatici.

Avvolta in un tripudio di luci, di bandiere e di popolo Roma eterna ha salutato il vivente simbolo della nuova Germania. Nessuna città al mondo ha mai offerto ad un eletto dal destino uno spettacolo più grande. I nostri occhi ne sono ancora pieni; la memoria ne conserverà il ricordo finché durerà la nostra vita. Per il popolo italiano e per tutti coloro che sono venuti sulle rive del Tevere da ogni parte del mondo l'avvenimento resterà come una leggenda che nessuna fantasia di poeta, di pittore e di architetto riuscirebbe a rendere più ricca di fasto, di armonia, di colori, di ritmi e di significati.

Nell'attraversare le vie e le piazze ai margini di una marea che aveva invaso ogni angolo, mentre densi grappoli umani si arrampicavano alle colonne e agli archi che dalla Via dell'Impero e dalla Via dei Trionfi salgono ai sacri colli del Palatino e del Campidoglio, ritornavano alla nostra memoria le giornate in cui il Duce aveva rivelato ai Tedeschi la sua possente personalità strappando ai loro petti grida di cui l'eco ancora non è spenta. E pensavamo che al di sopra dell'orgoglio dei popoli e delle nazioni vi è l'orgoglio dell'umanità che non può restare indifferente, a meno che non voglia smarrirsi nelle tenebre dell'ignoranza, di fronte ai fatto profondamente umano di popoli antichi e giovani ad un tempo, che ritrovano nei capi scelti per essi dalla mano di Dio la forza di rinascere, il coraggio di liberarsi dagli errori del passato, l'ispirazione di una parola nuova, la palpitante materia per una nuova storia.

Non vi è dubbio che dalle giornate di Berlino a queste di Roma i rapporti fra Germanesimo e Romanità, che lungo il faticoso corso dei secoli conobbero momenti di grave urto, hanno sensibilmente progredito sino a toccare un equilibrio, che salvaguardando le diverse posizioni ideologiche dei due regimi, la loro diversa struttura interna, i diversi caratteri spirituali e somatici dei due popoli, permette di trarre l'auspicio per una lunga e proficua opera di collaborazione. Nell'assistere all'incontro fra il Cancelliere del Reich e il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, quegli nato dal popolo, questi discendente della più illustre e magnanima casa regnante della terra, amavamo ricordare che la Germania fu la prima nazione a riconoscere la vittoria delle armi italiane e il diritto imperiale di Roma nel continente africano. Ben poteva sentirsi fra loro con il cuore gonfio di orgoglio il Fondatore dell'Impero che dell'incontro era l'artefice.

Dal bianco colonnato di pura intonazione classica moderna della stazione ostiense Adolfo Hitler ha visto il volto di Roma per la prima volta. Davanti agli occhi pieni di meraviglia e di entusiasmo gli è apparsa la mole maestosa della piramide di Caio Cestio serrata fra la diga granitica delle mure aureliane e i turriti bastioni medioevali della Porta San Paolo. Sul cielo reso incandescente dalle mille e mille fiaccole accese nei fori, sulle torri della difesa medievale, lungo le spalliere dei colli, gli spiriti della passata grandezza si davano convegno, non più larve senza vita, ma numi benedicenti. Quale miracolo di bellezza e di forza, di armonia e di splendore questa notte romana che abbiamo vissuto con l'animo come affacciato sulla visione di un trionfo imperiale degno dei Cesari.

Non è la capitale d'Italia come Berlino una città cresciuta su linee geometriche tracciate in una volta sola. Le strade e i monumenti delle varie età si incontrano, si sovrappongono e per l'alto significato che raccolgono nella loro anima domandano amore e venerazione. La stupenda coreografia ideata per onorare l'Ospite amico si è accostata con religioso rispetto alle cose eterne dell'Urbe; nonché sopraffarle ne è divenuta cornice. Il quadro è così rimasto quello che da tre lustri il Duce andava preparando con quella sua passione di poeta e quella sua tenacia di evocatore che cerca nelle viscere della terra gli gloriosi tutto ciò che l'ingiuria del tempo e l'infamia degli uomini avevano disperso e sepolto.

Che cos'era Roma prima che Mussolini ascendesse al potere? Quale linguaggio parlavano i suoi monumenti nascosti dall'orrido ciarpame delle case mal costruite col materiale dei ruderi più venerati, delle capanne tollerate a fianco delle più gloriose pietre della storia? Chi da lungi scendeva alle rive del Tevere, per ammirarne la bellezza e la potenza doveva chiedere più alla fantasia che agli occhi, ascoltare il canto della propria anima piuttosto che l'eloquenza della realtà. La bellezza era nascosta; i simboli della potenza coperti di edera come i cippi di un camposanto; il linguaggio dei ruderi era un'elegia della gloria perduta.

Oggi si ricordano con legittima soddisfazione i giudizi dei più alti interpreti del pensiero tedesco espressi in questi ultimi due secoli su Roma, la sua grandezza, il suo fascino perenne. Poeti, storici, filosofi, uomini politici hanno pagato il tributo della loro venerazione ai marmi inanimati, ai simboli raccolti lungo le passeggiate archeologiche, all'informe frastaglio degli archi e delle colonne abbattute, delle statue smozzicate, dei cippi sepolti fra l'erba o sotto il manto dei licheni.

Ma potremmo egualmente ricordare i giudizi amari che poi nascevano per il contrasto chiaro al loro spirito fra la passata grandezza e la miseria del presente. Noi non eravamo che gli eredi misconosciuti dell'Impero; misconosciuti perché la storia non ammette eredità legittima se non per la via dei fatti che

IMPERIALE DELL'URBE

si rinnovano, dei regimi che si impongono, dei capi che con lo splendore del genio piegano il mondo al loro disegno.

Mussolini giunto al potere pose l'orecchio sulle viscere di questa terra; ne intese il palpito e il richiamo. Come i romani delle origini impugnò il piccone e la vanga tracciando un nuovo solco quadrato; e dietro lui si mise tutto il popolo italiano. Roma fu riedificata nel rispetto mistico della sua eterna monumentalità. Così, di anno in anno, la materia divenne spirito; sperirono le ingiurie del tempo; gli archi e le colonne tornarono a risplendere nella loro imponente architettura, i monumenti — testimoni di epoche che si identificano con i diversi stadi della civiltà umana — furono fra loro congiunti da una via ideale; ed è per quella via che Adolfo Hitler è passato, non più con le giustificate riserve degli ospiti di un tempo, i quali scendevano dal nord in cerca di una luce che non trovavano se non nell'intimo della propria anima scaldata dai ricordi e dalle evocazioni, ma con la certezza di incontrarsi con un Popolo e un Capo degni della loro missione e di una eredità fra le più luminose della storia.

Via dei Trionfi, Via dell'Impero: due nomi che legano le tappe della nuova Italia alle vittorie dell'età repubblicana e dell'Impero di Augusto. La coreografia luminosa aveva puntato i suoi fuochi sui simboli della venustà. In alto il Palatino pareva ricoprirsi di marmi fra le luci verdi dei colli, e i tani caldi delle arcate. Si sarebbe detto che quella scena senza pari fosse sul punto di uscire dalla sua fissità per salutare improvvisamente il ritorno dei protagonisti in peplo e calzare.

Ed ecco l'arco di Costantino, simbolo di un secolo che vide la conciliazione fra l'Impero e la Chiesa, non più costruzione immobile, saldata sui pilastri quadrati che resistettero all'assalto delle invasioni, ma creatura vivente e palpitante nelle sue figure a un tempo sante e guerriere allineate lungo il maestoso frontone. Passa di qui la Via Sacra col suo grigio acciottolato e si immerge nel golfo mistico del Foro Romano, il cuore dell'Urbe da cui partì la prima legione. E più in alto il Campidoglio che eterna l'incontro fra l'Impero e il Rinascimento, fra Cesare e Michelangelo.

Vano sarebbe che le vie si chiamassero dei Trionfi e dell'Impero se accanto alla Roma che ricorda la sua universalità, accanto alla Roma bimillenaria che vive di memorie splendenti e di testimonianze eccelse, non vivesse la nuova Roma, quella che più amiamo e che Mussolini ha costruito nel cuore delle nuove generazioni.

Quando all'inizio di questa primavera così ricca di fato per i popoli dell'Europa Mussolini prendeva la parola in Senato rappresentando agli occhi dell'Italia e del mondo il vero quadro della nuova potenza nostra, Egli dava la prova tangibile di quello che il popolo italiano è diventato e di quello che domani potrà essere. In questi giorni vediamo nella realtà quello che egli ha descritto nella sua memorabile orazione.

Al capo di una nazione guerriera come la Germania il Duce non poteva offrire onoranza più degna di quella cui stiamo assistendo. Cinquantamila giovani — il fiore della stirpe — sono raccolti nei dintorni di Roma, esercito gagliardo cresciuto nell'addestramento severo delle armi, disciplinato agli ordini dei suoi capi, maturo per qualunque evento. Nel golfo di Napoli sfilano come in un favoloso bacino di prova le navi più possenti e più veloci del Mediterraneo. Chi non ricorda la famosa immagine con cui il Duce definiva l'Italia un'isola che s'immerge nel Mediterraneo, e i suoi appelli per un ritorno degli italiani alla vita di quel mare dove l'audacia dei nostri navigatori toccò le tappe più luminose e più difficili? Senza la flotta non sarebbe stata possibile la vittoria etiopica; come non sarebbe stata possibile la pace e l'amicizia con la prima potenza navale del mondo.

Sfilano lungo le vie segnate dai fòri gloriosi, dalle basiliche solenni e dalle statue bronzee degli imperatori, le forze armate dell'Italia fascista. Esse appartengono a quell'esercito che unico in Europa combatte da venticinque anni e dall'esperienza conseguita col sacrificio del sangue trae la forza per le nuove prove a cui il destino potesse chiamarlo. Sul cielo rombano gli stormi dell'arma aerea le cui leggende sono popolari ormai nei paesi più lontani della terra. Fra il cuore dell'italiano e il cuore d'acciaio dei motori corre un'intimità di cui soltanto Dio potrebbe spiegare il mistero. Ali possenti, voli inebbrianti, spirito di sacrificio, sete di gloria: ecco l'onda spirituale che avvolge ed esalta l'animo dei nostri eroici aviatori.

Tutto ciò non è che nel clima della pace vera. Quando i popoli forti si stimano, la pace sorride; quando i capi sanno di essere degni l'uno dell'altro, i rapporti fra gli Stati si consolidano e l'amicizia non soffre l'insidia dei deboli che speculano sugli equivoci. Fra l'Italia imperiale e il terzo Reich corre un confine definitivo. Poiché i Tedeschi conoscono la nuova Italia quanto gli Italiani conoscono la nuova Germania, ogni incerto presagio deve essere disperso. Le due nazioni associate nell'asse rappresentano ancora una volta una somma di possibilità di cui si deve tener conto se si vuole che l'indipendenza dei popoli e l'equilibrio del continente europeo siano rispettati.

RINO ALESSI

Il Re Imperatore e il Führer, dopo che il Duce si è congedato da loro, prendono posto nella berlina per recarsi al Quirinale. Ecco il Sovrano e il Capo della rinascita Germania mentre passano tra una selva di armi luccicanti e di bandiere. *Sotto:* Il Sovrano e il Führer passano in rivista la guardia d'onore

SALUTO DI ROMA

A Roma il popolo ha una istintiva coscienza della propria funzione politica. Sa, sente di essere «un personaggio importante», una «autorità», della quale non si può fare a meno e alla quale si chiede intervento attivo e decisivo, in ogni grande manifestazione politica. Non si tratta di una abitudine mentale assunta per ragioni storiche, non è più l'antica curiosità del grande avvenimento, che ha caratterizzato la Roma dei nostri padri, fino alla vigilia della Rivoluzione fascista. Il sentimento è mutato, l'orientamento mentale è addirittura spostato in favore di una partecipazione volontaria e cosciente ai passi della storia, alla quale, fino a quel tempo, il popolo romano aveva assistito, passivamente, come spettatore casuale. Oggi, a Roma, la «piazza» rappresenta tutta Italia. E non c'è nemmeno bisogno di invitare la gente ad accorrere qui piuttosto che là: basta far sapere quel che accade, ed automaticamente il popolo sa quel che deve fare. Sensibilissimo a tutte le sfumature dei sentimenti e delle necessità, fatto espertissimo delle opportunità e dei fini, profondamente aperto alla passione dell'Uomo che lo ha educato a una vita superiore, il nostro popolo adempie alla sua funzione rappresentativa e attiva con una precisione, una fedeltà, una aderenza meravigliose. A questo punto singolare di maturità politica il popolo è giunto per opera del Duce, che dalla Cattedra di Palazzo Venezia, più e più volte si è compiaciuto di convocarlo a colloqui, alcuni dei quali sono rimasti famosi. Il Duce gli ha insegnato a pensare sottoponendolo in mille e diverse occasioni a un fuoco di fila di domande conseguenti, tappe graduali, punti fermi, sostanziali di un grande sillogismo, nel quale lo spirito del popolo ha man mano e sempre più chiaramente scoperto sé stesso, allargando il cerchio luminoso della sua coscienza politica, mettendo sempre meglio a fuoco il concetto della necessità del proprio apporto attivo alla marcia della Nazione.

Ecco perché si può dire che, in queste ultime settimane, tutta Roma ha lavorato ai preparativi per il ricevimento del Führer. Fin dal giorno che il primo tripode è stato collocato in Via dell'Impero, fin dal giorno che la prima palizzata è stata eretta, a preparare tribune, palchi, abbellimenti, fin dal giorno che si è dato mano alla prima costruzione, tutta Roma ha partecipato ai lavori. Nessun artigiano si può dire si è mai trovato a lavorare, senza essere coscientemente sorvegliato da qualcuno della folla, né di giorno né di notte. La cosa era particolarmente interessante. L'uomo della strada ha creduto suo dovere non trascurare nulla, nemmeno un chiodo, nemmeno una bandiera, nemmeno una pietra.

Sbaglierebbe di grosso chi credesse che questo intervento della pubblica curiosità ai lavori per il ricevimento del Capo del Terzo Reich, sia stato inutile. Se ieri, mentre il treno del Führer marciava verso Roma, la capitale, l'eterna, la luminosa, la predestinata città, aveva un aspetto spiritualmente così intenso, se in ogni sua pietra, in ogni angolo, in ogni opera, in ogni fontana, in ogni ricordo della sua passata grandezza, in ogni testimonianza della sua grandezza attuale fremeva di tanto fervore, di tanta letizia, di così evidente, smagliante festività, ciò era proprio dovuto all'opera dell'uomo della strada che mentre pareva, guardando, che non facesse niente, creava nell'opera di chi faceva qualche cosa, quel che la tecnica, la precisione, la fatica non riescono a dare: l'amore dell'opera, la gioia dell'attesa e della preparazione, in una parola, l'anima delle mille splendenti cose immaginate per dare al Führer la testimonianza dell'universale sentimento che lo accoglie nella Capitale dell'Impero.

La verità è che a Roma sono un po' tutti diplomatici e non v'è uomo umile che non sappia che cosa significhi per la civiltà del mondo l'amicizia italo-tedesca. Se ne è parlato e discusso in tutti i luoghi, in tutte le case, in tutti i ritrovi.

Il fatto è che questa volta il Romano ha fatte le cose con tutte le cure. Ed anche con tutti i sentimenti. Perché non solo ha compreso l'alto valore politico della visita del Capo del Terzo Reich, ma ha anche intuito che rendergli onore significava fargli sentire quanto gli italiani abbiano valutato l'importanza della condotta della Germania durante le sanzioni e quanto sia stato gradito da tutti in Italia il senso di signorile solennità col quale fu accolto dalla Germania intera il Duce d'Italia. Il popolo non dimentica queste cose. Quanto più passionale e sentimentale, tanto più ricorda e coltiva nel cuore il fiore della gratitudine. La vera amicizia fra i popoli nasce, più che dai solenni trattati diplomatici, da questa lenta, ma ben più sicura costruzione di sentimenti reciproci.

In fondo all'amicizia col popolo tedesco, il popolo italiano non solo scorge una necessità di difesa della civiltà, ma anche un bisogno sconfinato di pace laboriosa, in regime di vera giustizia sociale.

L'imponente mole del monumento al Padre della Patria smagliante di luce bianca faceva pittoresco contrasto col Foro Traiano dove le vetuste colonne richiamate dal basso spiccavano in una zona d'ombra. - Sotto: scorcio della facciata della Mostra Augustea.

La Via dell'Impero appariva inondata da un abbagliante splendore candido. Osservatela, qui sopra, sfolgorante di luce subito dopo il passaggio del corteo del Führer, ospite del Sovrano. - Qui sotto vessilli italo-germanici sventolanti nel cielo dell'Urbe

La vigilia fu un tripudio. La folla andava per le vie di Roma in fiumane così violente, che la circolazione era quasi impossibile, fino a tarda ora della sera. Era la grande commissione di controllo che andava a vedere se tutto era in ordine, se si poteva stare tranquilli, se l'Ospite atteso poteva dunque trovare la città come la si era voluta.

Queste speciali feste cittadine preparatorie dell'arrivo, mi sembra diano più delle feste ufficiali il senso della loro importanza intima.

Chi ha veduto Via dell'Impero la sera prima dell'arrivo di Hitler ha pensato che la visita stava molto a cuore ai romani. Chi il giorno stesso dell'arrivo, nelle prime ore della mattinata, fino al pieno pomeriggio si è trovato in Piazza dell'Esedra, ha sentito che la popolazione guardando con compiacenza l'infilata di alti pennoni imbandierati di Via Nazionale, accarezzava con l'animo pensieri orgogliosi. Ciascuno in se stesso si compiaceva dei pensieri che quel pittoresco grandioso alitare di bandiere gonfiate da un tardivo vento marzolino, avrebbe suscitato nella mente dell'Ospite.

Martedì sera, il popolo di Roma ha cessato di preoccuparsi delle prospettive, del panorama, degli effetti di luce, delle luminarie dell'acqua iridescente delle sue cento fontane ed è entrato a sua volta a far parte del quadro, come elemento motore, attivo, pensante; ha preso il suo posto solenne per ricevere — finalmente — l'Ospite. E se mancava un colore al quadro, se una tonalità mancava allo svariare multicolore delle luminarie, quella v'è stata messa dal popolo a piene mani, con una generosità, uno slancio mai visti.

Per tutto il lungo tragitto dove il Capo del Terzo Reich doveva passare nelle regali berline per recarsi al Quirinale, la folla si è gettata con un tumulto festoso indescrivibile, riempiendo l'aria di un clamore continuo, che si esaltava sempre più, mano a mano che la sera cadeva.

Il treno del Cancelliere era forse ancora a Bologna, o ad Arezzo, ma già nei dintorni della stazione ostiense, lungo le solenni vie sacre dell'antica Roma, in Via dell'Impero, nelle case, sui tetti, perfino sui ruderi, gente acclamava ad Adolfo Hitler ancora lontano. Ben si sapeva che il treno non sarebbe giunto che alle otto e mezzo della sera, ma i romani, che perlustrando nelle serate precedenti, avevano adocchiato il loro posto preferito, per vedere Hitler e salutarlo al suo arrivo, già lo avevano occupato fin dalle tre, dalle quattro del pomeriggio.

Nulla di più fantastico, di più clamoroso, di più pittorescamente e suggestivamente impressionante del saluto di Roma ad Adolfo Hitler.

Chi non ha potuto vedere le Terme di Caracalla incendiate dalle luminarie e percosse dal sonito della folla acclamante, in questa divina sera romana, chi non ha visto Via dell'Impero vampante da cento tripodi che proiettavano strane ombre di imperatori sui ruderi solenni; chi non ha visto il Campidoglio erto su tutte le fiamme, protendere al cielo la sua possanza, chi non ha visto il Quirinale nel momento in cui l'Imperatore d'Italia e il Cancelliere Hitler si sono affacciati per ringraziare la folla acclamante, chi non ha veduto tutto questo, mentre nell'aria tuonavano le salve d'artiglieria e il cielo era tutto rosso di fiamma, non sa che cosa sia una sera d'ebbrezza collettiva, nella quale i ricordi del passato e i presentimenti dell'avvenire si fondano in un attimo di onniscienza, in un attimo di eternità.

Dal mio cantuccio d'osservatore ho veduto passare il Führer. Un attimo. Il suo occhio chiaro e dolce aveva una luce brillante, commossa. Salutava col suo gesto ampio, quasi ieratico, ma il suo sguardo pareva ansioso di raccogliere tutte le sensazioni, tutte le luci, di analizzare in tutti i particolari lo spettacolo che Roma gli offriva, di riconoscere in un segno questo volto forse nuovo che gli si mostrava con tanta esultanza d'innanzi.

Così Roma ha salutato un Uomo, uno Stato, un Popolo amico. Così Roma ha dimostrato ancora una volta la sua sensibilità spirituale, la sua coscienza fascista, il suo sempre crescente amore per il Duce, pilota infallibile, creatore della nuova civiltà del secolo, alimentatore di tutti gli orgogli e di tutte le speranze degli italiani.

GHERARDO GHERARDI

Così Roma, con un entusiasmo mai visto, con una diligenza metodica quasi nuova per il suo temperamento, si è distribuita il lavoro che è stato enorme, veramente. Pensate che si è fabbricata una stazione ferroviaria nuova, proprio per ricevere il Führer: la stazione ostiense; pensate che a Piazza di Siena è nato quasi per miracolo un vero e proprio stadio; che si è trasformato il Foro Mussolini in uno stadio Olimpionico creando nello sfondo una delle scene più suggestive che sia dato immaginare; che un altro stadio al completo è nato a Centocelle nel campo di aviazione, con l'alto podio per i due condottieri: che alla stazione di Termini sono stati rifatti la facciata, il fianco dal lato di Via Principe di Piemonte e l'atrio; che in tutte le vie principali si sono alzati pennoni, issate bandiere, riattate strade, migliorate prospettive, per rendere la vista di questa mirabile città, sempre più affascinante agli occhi dell'Ospite e per onorarlo. Un lavoro enorme che è stato seguito con ritmo febbrile e con animo esultante da tutta la popolazione.

Man mano che la gran data si avvicinava la ressa intorno alle opere aumentava. Pareva che il cuore del popolo desse sempre più lena agli artigiani e agli operai e che l'ansia di arrivare in tempo si moltiplicasse nell'aria.

La partenza del Führer da Berlino per la sua visita al Sovrano e al Duce della nuova Italia è avvenuta fra entusiastiche acclamazioni del popolo tedesco lungo le vie della città e all'interno della stazione. - A piè di pagina: il congedo dal Maresciallo Göring, che aveva rivolto al Führer in una allocuzione il saluto e l'augurio di tutto il popolo.

HITLER UOMO DI POPOLO

È stato detto molte volte che non si può comprendere Hitler distaccato dalla folla, perché è solo nella sua intima comunione con essa che egli rivela pienamente la sua eccezionale personalità. E, senza dubbio, c'è molto di vero in questa proposizione, che si adegua, peraltro, a tutti i condottieri di popolo. Certo egli è un grande oratore, ma sarebbe un giudizio parziale quello che scorgesse la potenza del condottiero sulle moltitudini unicamente nella sua impetuosa eloquenza. Vi sono stati degli oratori grandissimi, che non avrebbero mai potuto trascinare un popolo sulle vie della storia, suscitare quelle profonde, incontenibili passioni, che trasformano radicalmente la vita di una nazione. L'eloquenza che compie questi prodigi è rarissima e non si può definire, perché sfugge a tutte le classificazioni della retorica. È dubbio se essa abbia relazioni con l'arte stessa, secondo il pensiero di Renan che ne indicava le origini e gli esempi più insigni nelle allocuzioni dei profeti.

Nel caso particolare, Hitler stesso ne ha indicato la prima condizione pel suo manifestarsi. «Il destino dei popoli può essere rovesciato da una sola forza: il torrente irresistibile di una calda passione. E la passione può essere accesa solo da chi la porta nel proprio seno».

Questa passione nacque in lui il giorno stesso in cui, ricoverato quasi cieco nel lazzaretto di Pasewalk in Pomerania, ebbe dal pastore evangelico la notizia della sconfitta irreparabile della patria. Le poche parole del pastore rivelano a lui ed ai suoi compagni infermi l'immensità della catastrofe. Finito di parlare, il pastore non può frenare le lacrime e per tutta la sala si diffonde la più profonda costernazione. «Ma quando il pastore, ripresa la parola, ci invitò a sopportare rassegnati la perdita della guerra e a confidare nella generosità dei vincitori, io non potei più contenermi: tutto divenne di nuovo buio intorno a me. Brancolando a tastoni lasciai la sala, tornai al mio giaciglio e affondai nei cuscini la testa in fiamme. Dal giorno in cui avevo compiuto nella tomba mia madre non avevo più pianto. Non avevo pianto nemmeno quando mi ero tenuto certo di restare cieco, dopo che i gas mi avevano bruciato gli occhi, perché, allora, si trattava soltanto di me. Ma ora si trattava della Germania! E piansi sulle sventure della patria. I giorni, le notti che seguirono furono per me orrendi. Sapevo che tutto era perduto. Solo i pazzi o gli impostori potevano sperare nella grazia del nemico. In quelle notti crebbe in me, se era possibile, l'odio contro i responsabili di quella situazione: contro gli ebrei e i marxisti coi quali in futuro non si doveva accettare alcun compromesso. O sterminarli o essere sterminati».

Ma chi salverà la patria oppressa? Che cosa fa la borghesia, che cosa fanno le classi dirigenti? Assolutamente nulla. «Allora io non vidi mai i grandi apostoli odierni della nazione. Dov'erano? Forse parlavano in piccoli gruppi alle tavole da thè o nei circoli dei loro compagni di idee, ma là dove avrebbero dovuto essere, fra i lupi, non si arrischiavano mai». Bisogna prima di tutto, togliere dalla mente delle moltitudini l'idea che la Germania sia stata responsabile della guerra e che il trattato di Versailles sia stato il castigo per quella colpa. Bisogna organizzare grandi, sempre più grandi adunate, affinché il singolo sia galvanizzato dalla suggestione della massa. «È solo così che la volontà, il desiderio e anche la forza di migliaia si accumulano in ogni individuo». Che cos'erano state fino al giorno in cui Hitler accese risolutamente in campo con pochi compagni, le assemblee dei partiti borghesi? «Su di me fecero sempre l'impressione che mi faceva da ragazzo l'olio di di fegato di merluzzo, che ero costretto a prendere».

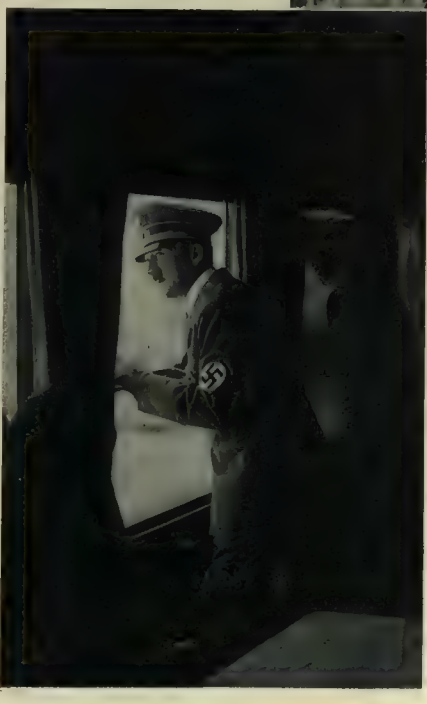
Ben altro, ben altro occorre per scuotere la nazione dal suo torpore, per dissipare le nefaste tendenze al compromesso e alla rassegnazione. Occorre suscitare interesse, ispirare rispetto, incutere timore. I manifesti del nuovo partito, capitanato da degli sconosciuti, parlano un linguaggio inusitato e sono di color rosso. La borghesia ne è preoccupata e paventa un nuovo bolscevismo, una resurrezione dello spartachismo. D'altra parte, i partiti di sinistra si mostrano irritatissimi, talvolta furiosi, dell'audacia di questi nuovi venuti, che adoperano formule rivoluzionarie contro i sovversivi. Ad ogni comizio nazionalsocialista la socialdemocrazia invia dei gruppi fidati con l'incarico di sabotarli. Senonché gli operai mandati a sabotare le adunanze del nuovo partito non di rado si convertono e passano dall'altra parte. Allora si cambia tattica: si fa la congiura del silenzio e si descrivono i nazionalsocialisti come dei pericolosi delinquenti, come dei nemici del genere umano. Ma non c'è congiura del silenzio che valga. I manifesti hitleriani, di color rosso, enormi, recano

delle parole che colpiscono la fantasia e si incidono nei cervelli: «abbasso la repubblica degli ebrei e dei profittatori», «i criminali di novembre», «il marxismo bechino della Germania», e così via. La folla si ferma per leggerli, fa reca, discute, si interessa, si appassiona.

Ed è ancora il meno. Questi successi, nel disegno di Hitler, sono appena i presupposti della vera azione, di quella che porterà alla vittoria. È necessario dimostrare del coraggio, far vedere che le idee hanno una forza irresistibile e invincibile e non soltanto sul terreno della dialettica. Si deve conquistare la stima del pubblico mediante il disprezzo del pericolo. Quindi nessuna protezione da parte della polizia. «Ogni comizio che è protetto dalla polizia scredita, agli occhi delle moltitudini, coloro che lo organizzano. Come un uomo coraggioso conquisterà più facilmente di un vile il cuore della donna, così un movimento eroico guadagna il cuore di un popolo meglio di un movimento vile, tenuto vivo soltanto dalla protezione della polizia». Da questa concezione discendono delle massime, che saranno il *vademecum* di ogni giovane nazionalsocialista: «Forza e volontà», «Chi sta fermo arrugginisce», «La vittoria sta nell'attacco».

Una simile concezione della propaganda promuove dei comizi movimentati. Movimentato più di ogni altro quello del 4 novembre 1921. Di fronte a centinaia di avversari, quella sera, per una strana fatalità, sono presenti soltanto quarantasei uomini dei reparti di protezione. Non è nemmeno il caso di pensare ad un rinvio. Prima di incominciare a parlare, Hitler li riunisce e dice loro che quella sera debbono dare la prova suprema della loro fedeltà al movimento. «Nessuno deve lasciare la sala se non portato fuori morto». Risponde un triplice «heil» più rauco e più violento del solito. Dopo di che Hitler incomincia a parlare pressato dagli avversari in piedi o seduti. «Si erano accalcati intorno al mio tavolo e ordinavano continuamente birra per adunare boccali: quando li avevano vuotati, li ponevano sotto la tavola». Ad un segnale convenuto incominciarono la zuffa. «Il ballo era appena iniziato e già le mie truppe d'assalto, come si chiamarono da quel giorno in poi, attaccavano il nemico. Già dopo cinque soli minuti non vidi nessuno di loro che non grondasse sangue». Ottocento avversari sono, alla fine, gettati sulla strada da quarantasei uomini. «Hermann Esser, che quella sera aveva assunto la direzione dell'adunanza, dichiarò: — Il comizio continua, il relatore ha la parola. — Ed io ripresi a parlare. Quando noi stessi avemmo sciolta l'adunanza, si precipitò nella sala, eccitato, un tenente di polizia e, agitando le braccia, gridò: — L'adunanza è sciolta! Quella sera, in verità, imparammo molte cose; anche i nostri avversari ricevettero una lezione che non dimenticarono più».

L'arrivo al Brennero del treno del Führer. Il Capo del Terzo Reich, sceso dal treno, ha trovato ad attenderlo S. A. R. il Duca di Pistoia (qui sopra) venuto a porgergli il saluto di S. M. il Re Imperatore, e il Ministro Segretario del Partito. A piè di pagina: il Führer al finestrino, mentre il treno entra nella stazione ostensa illuminata a giorno



Man mano che il successo arride, la tattica muta. Hitler si rivela un profondo psicologo, un espertissimo conoscitore delle folle. È passata l'ora delle minuscole e battagliere riunioni, che finivano quasi sempre con dei tumulti. È il momento delle dimostrazioni spettacolose. Hitler sa meglio di ogni altro che le vaste assemblee infondono nello spirito degli esitanti, sempre preoccupati di rimanere isolati, la sensazione vittoriosa della loro forza. A questo intento nulla dovrà mai essere trascurato. Non la messa in scena, non i dettagli marginali. Sarà anche opportuno ricordarsi delle luci meglio indicate, della musica più appropriata, dei colori adoperati nella decorazione. «Qualsiasi idea che racchiuda la capacità di scuotere il mondo, ha, non diciamo il diritto, ma il dovere di procacciarsi i mezzi idonei al conseguimento più spedito del fine. Le grandi metamorfosi registrate dalla storia sarebbero state completamente inconcepibili se avessero dovuto fare assegnamento sulle virtù banalmente borghesi della tranquillità e dell'ordine, anziché su quelle, ardenti, della passione, del fanatismo, spinti, se volete, fino al delirio».

Non basta concepire: si deve anche sapere attuare, ed egli ha saputo in breve tempo apprestare gli strumenti convenienti ad ogni fase dell'ascensione fino al trionfo finale. Quando, nel marzo del 1933, Goebbels si insediava al Ministero per la Cultura popolare e per la Propaganda, di recente formazione, sapeva perfettamente a quale consegna attenersi. «Il ministro è l'ufficiale di collegamento fra il governo e il popolo. Il governo vuole instaurare, fra la propria volontà e la volontà popolare, la medesima armonia e la medesima convergenza che sussistono fra l'amministrazione del Reich e quella degli Stati. La sua opera di propaganda, pertanto, abbraccierà non solamente la politica interna, economica e sociale, ma anche la politica estera. Non dimenticherà mai che il successo è l'unica indeclinabile regola». Il successo! Ma il successo della nazione, sul piano della giustizia, della riabilitazione. Nella primavera del 1933 Goebbels formulava in termini estremamente precisi i suoi compiti e i suoi fini. «Da quattordici anni voi avevate un governo abbominevole. Ma ecco, voi avete oggi un Führer, che è della medesima statura dei grandi creatori della Germania, Bismarck, Federico II, Lutero. Il comunismo vi minacciava e vi insidiava? Trasalite di giubilo! Siete stati affrancati dalla minaccia e dalla insidia. O popolo di disoccupati, c'è una verità che vi era stata tenuta celata. Ed è che la vostra inenarrabile miseria è la conseguenza ineluttabile delle imposizioni mostruose di Versailles e di Saint-Germain. Ma, ecco, oggi il mondo deve ben fare i conti con un Reich ritemprato nell'eroismo. Niente guerra. Solo la riparazione pacifica delle enormi ingiustizie perpetrate ai nostri danni. Le libertà! L'onore! Ecco tutto».

Il condottiero emerso dal popolo ha ridato l'una e l'altro.

SPECTATOR

LUCI SUI SETTE COLLI RESTITUITI ALLA GLORIA IMPERIALE

I romani di tutti i tempi ne han viste di feste e di cortei, di ricevimenti e di arrivi trionfali! Nella Roma papale del Rinascimento e in quella del fastoso Seicento, ingressi solenni di Carlo VIII di Francia, di Carlo V di Germania e di Spagna, della Regina Maria d'Ungheria, per ricordare soltanto alcuni dei più memorandi. Archi di trionfo, cavalcate, fiaccolate, sparatorie da non si dire.

Il tono di questo genere di manifestazioni si era andato abbassando fino al punto di assumere l'aspetto di sagre provinciali. Al principio di questo secolo, alcune manifestazioni sono ancora ricordate a proposito della visita a Roma di alcuni sovrani e capi di Stato esteri. In quelle occasioni la città veniva ammantata con addobbi e decorazioni per opera di commissioni artistiche, delle quali faceva parte anche qualche pittore e decoratore di buon nome. Allora la via di gala, attraverso la quale facevano il loro ingresso i personaggi esteri, era via Nazionale, all'imbocco della quale era eretto un palco da dove il sindaco, in tuba e fiananziera, rivolgeva il saluto all'Ospite. Si ricorda che per la visita di uno di questi alti personaggi, via Nazionale recava, tra festoni di verdure, dei dischetti di carta che invitavano al bersaglio; Piazza Colonna era stata decorata con piante e fiori e con certi vasi rigonfi arieggianti grossi salvadanai, tanto che il popolino l'aveva denominata «Il giardinetto dei dindaroli»; la scalinata di Trinità dei Monti era stata addobbata in modo da ricordare i sepolcri della settimana santa.

Addobbare e decorare una città come Roma non è una impresa facile, d'accordo. La Città Augusta presenta certi aspetti monumentali, certe costruzioni tipiche che incutono rispetto e devono rendere cauti coloro che pretendono di accrescerne la magnificenza con addobbi e decorazioni di occasione. Ma l'arte della regia, che era rudimentale al principio del secolo, si è andata perfezionando; la coscienza dell'importanza di Roma, che col Fascismo ha raggiunto il suo vero ufficio di capitale di un grande paese, si è fatta più sensibile; un legittimo sentimento di orgoglio per la conquista dell'Impero ha accresciuto le esigenze dello spirito, per cui un senso di maggior decoro, un gusto più raffinato, un nuovo stile presiedono all'opera diretta a dare maggior risalto al complesso di monumenti e di bellezze, unico al mondo, che costituisce lo scenario della Città Eterna. La quale, nel breve corso di sedici anni, quanti ne conta il Regime fascista, si è andata grandemente allargando, con la scoperta e la sistemazione di vecchie zone monumentali e con la creazione di opere nuove. Il Tevere, il vecchio Tevere, non scorre più, come ai tempi di Byron, attraverso un deserto di marmi; ora candidi marmi di Carrara, splendenti di statue, sono animati dalle giovani generazioni che si addestrano negli stadi, esemplare magnifico il Foro Mussolini al margine dei boschetti di Monte Mario. Nuove piazze, nuove strade, nuovi parchi e nuovi giardini hanno dato più largo respiro alla città, aggiungendovi vaghezza col verde dei pini e la freschezza delle aiuole. La liberazione degli antichi monumenti dalle casupole fatiscenti che li circondavano, ha ridato la visione dei sette colli che erano quasi sommersi dalle costruzioni dei secoli posteriori.

Da Piazza Venezia, diventata il centro topografico e l'arengo politico della città, si partono due fra le più belle strade della Roma di Mussolini: la via del Mare e la via dell'Impero. Quest'ultima via è una magnifica strada moderna, bella per la sua ampiezza, per la pittoresca irregolare posizione e altimetria delle colline che le sovrastano dappresso, bella per gli edifici e i monumenti che vi sono allineati. Magnifica la via dei Trionfi che partendo dal Colosseo va al Piazzale di Porta Capena, e ha avuto il suo battesimo di gloria con l'adunata di tutti i decorati della guerra, mentre, prima ancora di essere ultimata, aveva visto sfilare sotto l'arco di Costantino gli arditi trasvolatori della Crociera atlantica guidati da Italo Balbo.

Era naturale che disponendo di queste due superbe strade, si ricorresse ad esse per rendere più solenne gli ingressi di altissimi personaggi in visita all'Urbe, ingressi che, come abbiam detto, per il passato si svolgevano attraverso la non breve ma troppo ristretta e borghese via Nazionale.

Trattandosi poi di rendere onore al grande Capo della nuova Germania, che nelle città in cui ha accolto, alcuni mesi fa, il nostro Duce, a Monaco e a Berlino, ha potuto offrirgli uno spettacolo di grandiosità impressionante, era naturale che le manifestazioni romane, anche per ciò che riguarda l'aspetto esteriore della città, assumessero un eccezionale carattere di imponenza e di fastosità.

Il saluto di Roma non poteva ancora esser dato dalla vecchia stazione di Termini — pur sistemata nella facciata con soprastrutture occasionali — ma dalla via Ostiense che immette alle nuove vie imperiali.

Si è quindi improvvisata — è la parola — una nuova stazione, la stazione Ostiense, con un edificio cui nulla manca della funzionalità e dell'estetica che il nostro tempo esige. Il percorso da questa nuova stazione al Quirinale, di ben cinque chilometri, è fiancheggiato da pennoni che alternativamente sorreggono bandiere del Reich, d'Italia, del Fascio e di Roma e da piloni su cui si ergono le insegne delle regioni sormontate dalle aquile imperiali.

La speciale Commissione governatoriale, seguendo le direttive della commissione ministeriale presieduta dal Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano, ha realizzato una decorazione veramente degna del volto imperiale dell'Urbe. Difficile era il compito di disciplinare la decorazione necessariamente festosa e pittoresca in rapporto alle severe sagome e all'uniforme tonalità delle antiche costruzioni romane, disseminate nelle vie percorse dal Führer, il quale, come è noto, è anche un fine intenditore d'arte. Ma i componenti la Commissione — ingegneri, architetti, artisti, scenografi, tecnici e, fra gli altri, un patrizio milanese che ha il senso della romanità — studiando diligentemente ogni soluzione, sono riusciti ad eliminare, quanto più è stato possibile, i temuti inconvenienti ed hanno cercato, nell'equilibrio delle linee, delle masse e del colore, la nobiltà e la semplicità necessarie per nulla guastare, anzi per porre in valore le classiche bellezze di cui Roma si vanta.

Mai Roma è stata così sontuosamente addobbata e sfarzosamente illuminata. Cifre astronomiche di metri quadrati di tela colorata hanno servito per confezionare gonfaloni, bandiere, gagliardetti; artistici preziosi arazzi sono stati esposti sulle facciate di severi storici palazzi; festoni di lauro di bosso e di mortella sono stati disposti a decorazione di finestre e portioni di edifici pubblici e privati.

La sera all'arrivo del Führer, l'Urbe, avvolta in un alone luminoso e infiammata di entusiasmo, ha vissuto la sua apoteosi.

Folle oceaniche di popolo hanno assistito a uno spettacolo che ha superato ogni immaginazione. Un tripudio di luci, un palpitare di fiamme vive, un seguito di zone fosforescenti avevano creato un'atmosfera di sogno. Si può dire che nelle vie centrali, oltre che lungo il percorso non vi era edificio o monumento importante che non fosse illuminato da potenti riflettori o da luci riflesse sapientemente disposte, da Castel Sant'Angelo al palazzetto dalle linee cinquecentesche, dalle torri medievali alle fontane monumentali tutto era messo in valore con effetti sorprendenti. Specialmente ammirata, la fontana delle Terme, animata da nuovi e più potenti getti e zampilli e fantasticamente illuminata: lo scultore Rutelli, geloso delle sue naiadi da lui gagliardamente modellate, deve essere soddisfatto di rivederle sotto una nuova luce così abbagliante.

Ma lo spettacolo aveva assunto maggiore imponenza sulla via dei Trionfi, fiancheggiata dalle colonne sorreggenti enormi candelabri da cui guizzavano potenti fiamme che rosseggiavano a contrasto della luce azzurra diffusa sulla zona e con i riflessi chiari dell'arco di Costantino. Nella via dell'Impero le luci attingevano a una tavolozza anche più varia e smagliante. Le fiamme vive inalzantisi dai tripodi romani allineati lungo la via formavano un insieme fantasmagorico colla luce bianca delle torre capitolina, colla rosa di quella delle Milizie, colla azzurro-chiara dei Fori imperiali e le tinte più basse della basilica di Massenzio, delle colonne e degli archi adiacenti.

A Piazza Venezia l'imponente mole del Vittoriano, avvolta in una luce siderea, simboleggiava accanto al severo palazzo Venezia, da dove il Duce, guida tutelare della patria, suole lanciare la parola di incitamento e di fede.

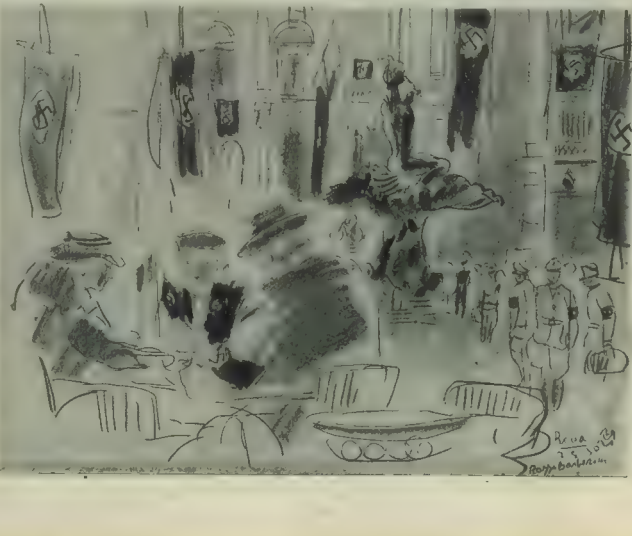
Da Piazza Venezia, il corteo reale ha percorso via Nazionale e via Venti quattro Maggio.

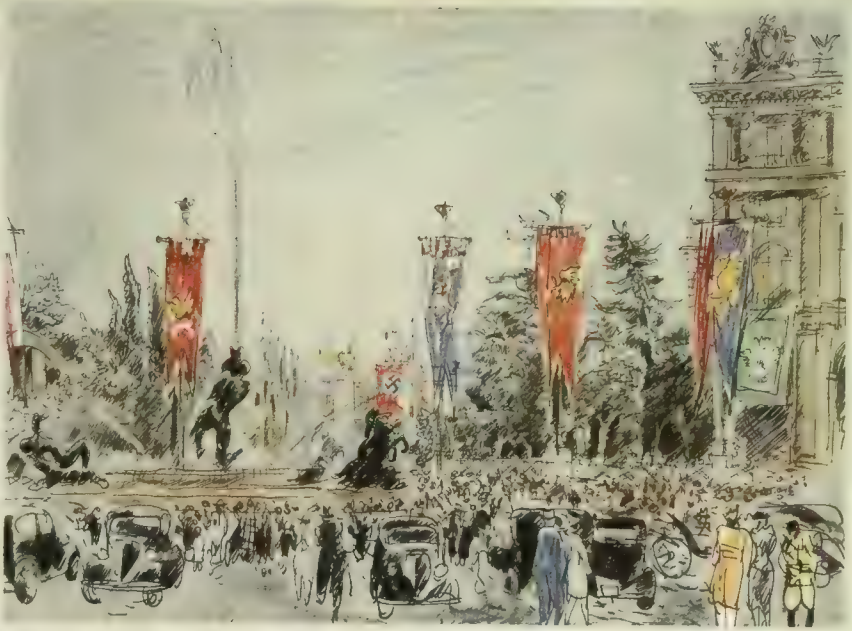
Originale la illuminazione del palazzo del Quirinale: una illuminazione ad elioflamma, in cui migliaia e migliaia di luci disegnano le linee architettoniche del maestoso edificio.

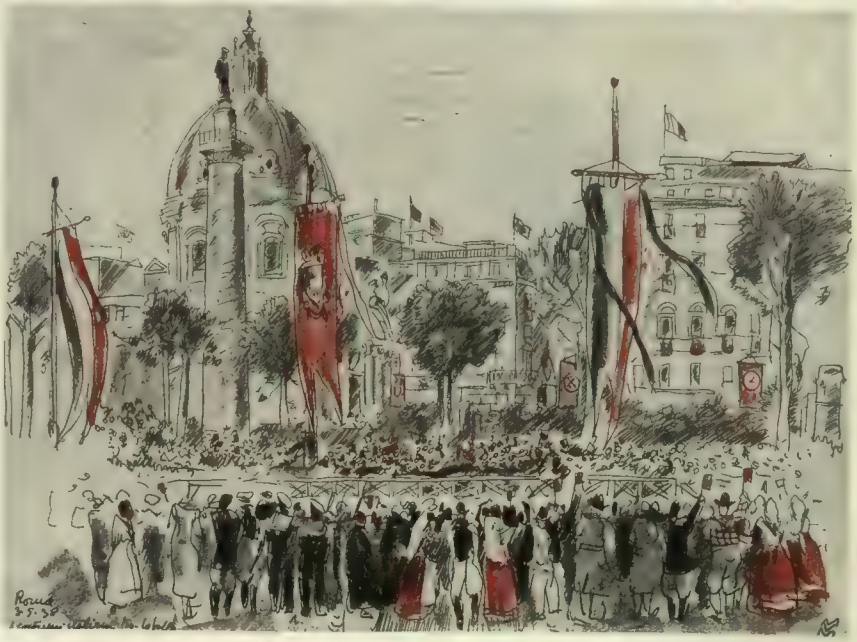
Davanti a uno spettacolo così fantasmagorico, in questa Roma primaverile sovranamente bella, il Führer, pur abituato agli imponenti spettacoli, deve essere rimasto ammirato.

Nessun paese d'Europa può offrire, in occasioni solenni come le attuali, una capitale così storicamente e monumentalmente grandiosa come Roma. Una città che ha raggiunto la sua immortalità in quanto, pur rinnovandosi, mantiene il suo carattere inconfondibile. Essa è insieme la vecchia e giovane capitale del mondo.

GIOVANNI BIADENE







VISIONI DI ROMA IN ATTESA DELL'ARRIVO DEL FÜHRER. PIAZZA DELL'ESEDRA E I MERCATI TRAIANEI
IN DUE IMPRESSIONI DEL NOSTRO VELLANI MARCHI.

(Allegato a L'Illustrazione Italiana dell'8 maggio 1938 XVI)

La mattina del 4 maggio, mentre ancora vibravano nell'anima del Führer le fervide accoglienze tributategli dall'Urbe la sera innanzi, il Duce si è recato al Quirinale a far visita all'Ospite. Mussolini giunse alle ore dieci in divisa di Comandante generale della Milizia. Era con lui il nostro Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano. Accompagnato dal mastro delle cerimonie conte Suardi, il Duce è entrato negli appartamenti del Führer, mentre in una sala del pianterreno della Reggia si radunavano alte personalità italiane e tedesche.

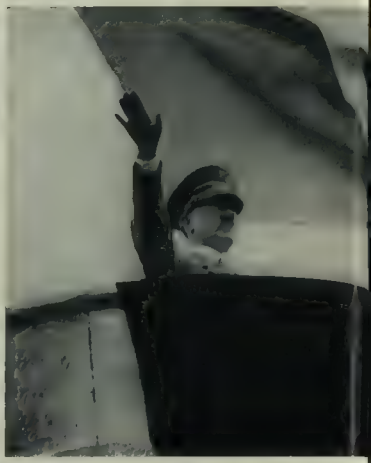
(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » dell'8 maggio 1938-XVI).

Qui sopra: la visita di Hitler a Palazzo Littorio. Dopo l'omaggio all'Ara dei Caduti fascisti presso la quale l'Ospite ha fatto deporre una grande corona di alloro adorna di un nastro rosso con lo stemma del Reich e la scritta in oro « Adolf Hitler », il Führer e il Duce sono entrati nella sala di lavoro del Segretario del Partito, dove S. E. Starace, a nome delle Camicie nere ha offerto all'Ospite una mirabile anfora del quarto secolo. - In alto: il Colosseo, durante l'ammassamento delle truppe in uno schizzo di Vellani Marchi.

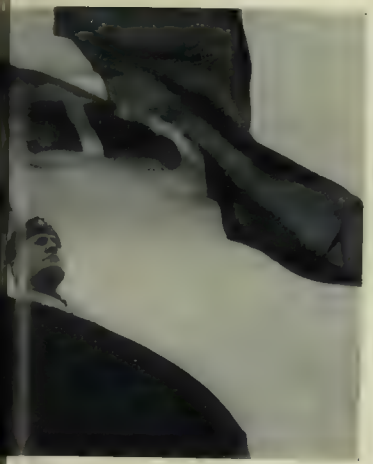
Ecco, qui sopra, l'Ospite, in piedi nell'automobile, a fianco del Duce, all'uscita della visita al Palazzo Littorio. Egli risponde al saluto della folla ammassata in Corso Vittorio Emanuele, mentre il corteo si dirige al Quirinale, da dove, poco dopo, Hitler uscirà ancora per recarsi a Palazzo Venezia a rendere la visita al Capo del Governo italiano. Al passaggio della macchina del Führer e del Duce è un continuo fragore di applausi e di evviva. - In alto, un altro schizzo di Veliani Marchi: la visione notturna dell'Arco di Costantino.

Fragorose grida di evviva salutarono i due Capi al loro ingresso nella Basilica di Massenzio, dove si erano radunate alcune migliaia di tedeschi ospiti dell'Italia, inquadrati dai membri del Partito nazionalsocialista, circa trecento, tutti in divisa. Erano assieme al Duce e al Führer i ministri tedeschi Ribbentrop, Hess, Goebbels, i ministri italiani Ciano, Starace, Alfieri, i sottosegretari Bufarini-Guidi e Bastianini. - In alto: la visita del Führer al Pantheon, per rendere omaggio alla tomba dei Re d'Italia. Qui si vede l'Ospite all'uscita dal Tempio.

Momenti della visita del Fuhrer a Roma. A Palazzo Venezia, Hitler e Mussolini con a fianco i ministri Goebbels, Ciano e Hess. - In alto a destra: la visita alla Sala delle Armi a Palazzo Venezia e, a sinistra, l'incontro col Duce. - Sotto: i collaboratori dei due Capi dell'Italia Fascista e della Germania Nazista: il Ministro tedesco della Propaganda, Goebbels, e il Ministro Italiano della Cultura Popolare Alfieri, nella sala della residenza del Duce mentre si svolge il colloquio fra i due Capi di Governo



La grandiosa dimostrazione di potenza data dalla Gioventù del Littorio alla presenza del Duce e di Adolfo Hitler rimarrà certo un ricordo incancellabile per l'Ospite Tedesco, che ha ammirato la perfetta prova d'assieme nelle grandi manovre della massa, il mirabile grado di addestramento raggiunto dalle falangi della gioventù fascista, l'entusiasmo



del popolo per questa nuova prova delle mète raggiunte dal Fascismo. Agli ordini diretti del Segretario del Partito i cinquantamila giovani hanno compiuto su un fronte di appena trecento metri le esercitazioni più varie e complesse, manovra spettacolare per il numero degli uomini, superiore a quello dei combattenti di molte grandi battaglie campali.

SPIRITO MARZIALE DEI GIOVANI DI MUSSOLINI

Il raduno di stile guerriero svoltosi a Centocelle ha dimostrato al Capo del Grande Reich tedesco quali sono i ragazzi di Mussolini, il fervore del loro spirito, la loro fierezza patriottica, la esemplare volontà di disciplina. E ha dimostrato anche il potere organizzativo ed educativo del Partito fascista e l'ascendente esercitato su questi soldati di domani dall'autorità e dalla passione di Achille Starace, Ministro Segretario del P. N. F. e Comandante Generale della G. I. L.

Dall'alto podio costruito all'ingresso del Campo, che raccoglieva oltre 50 mila giovani e 2500 ufficiali, convenuti da tutti gli angoli d'Italia, il Führer, accompagnato dal Duce e accolto da vibranti acclamazioni, ha avuto la visione panoramica della immensa tendopoli militare sulla quale garrivano cento e cento bandiere con i colori della Patria e della Rivoluzione. Giovani fascisti, premilitari, fucilieri, avanguardisti, moschettieri, avanguardisti cavalleggeri, mitraglieri, artiglieri, motociclisti, carristi, premarinai, preaeronautici, Giovani fascisti libici, tutte le specialità della G. I. L. erano presenti, formando cento campi in un campo solo, in gara di perfezione.

La rassegna, in onore del Führer si è svolta sotto gli ordini diretti dell'on. Starace.

La manifestazione, che ha avuto valore di alta prova di disciplina collettiva, si è compiuta in tre tempi. Nel primo tempo ha avuto luogo la rassegna delle varie specialità premilitari. Hanno iniziato la manovra reparti di mitraglieri che, dopo aver avanzato schierati su due linee, hanno aperto il fuoco; sono intervenute poi batterie di artiglieri che hanno iniziato il fuoco avanzando su di una sola linea. Sgombrato il campo, squadroni di cavalieri suddivisi in plotoni, hanno eseguito movimenti di maneggio ed esercizi di ginnastica. Contemporaneamente gruppi di cavalieri e cavalieri isolati hanno coperto un percorso con ostacoli. Terminati questi esercizi, carri veloci hanno eseguito un percorso con grande rapidità scortati da reparti di motociclisti con esercitazioni fra cui del vertiginoso carosello. Emozionanti le esercitazioni dei pravieri con evoluzioni acrobatiche in piccoli apparecchi che sembravano libellule portate via dal vento.

Durante i movimenti e gli esercizi dei vari reparti impegnati, i giovani fasciati della specializzazione collegamento e i balilla marinaretti hanno eseguito, nella parte periferica dell'aeroporto, esercitazioni di vario genere, salendo, fra l'altro, sulle sartie di una nave costruita sul campo.

Nel secondo tempo ventimila avanguardisti hanno presentato una serie di manifestazioni a comando con esercizi di maneggio d'arma che ha dimostrato in modo evidente il grado di preparazione militare di questi futuri soldati.

Nel terzo tempo tutte le forze partecipanti (52 battaglioni fascisti e 30 coorti di avanguardisti), simultaneamente avanzate sul campo, hanno eseguito movimenti in ordine chiuso e maneggio d'armi, suscitando il più vivo entusiasmo. Qui non si tratta di far agire due o tre battaglioni, ma un'adunata di cento e più battaglioni, e in alcune fasi della manifestazione i giovani devono muoversi come cementati fra loro superando difficoltà che crescono a dismisura col crescere delle forze impiegate in simultaneità di azione.

La manifestazione sotto gli ordini vibrati dell'on. Starace, si è svolta con una precisione, un sincronismo, una agilità davvero impressionanti. Il Führer ha dato più volte il segnale degli applausi e il Duce, il cui volto era irradiato da un ampio sorriso, dimostrava di essere soddisfatto dei suoi ragazzi. L'on. Starace, che ha dimostrato di essere un comandante di non comune perizia, ha avuto le congratulazioni dai due Condottieri. I quali, alla fine della memorabile rassegna, furono fatti oggetto di un'imponente dimostrazione con acclamazioni, spari di gioia, agitar di moschetti e di pugnali. I trombettieri, che in numero di quattromila, negli intervalli della rassegna, hanno eseguito l'inno tedesco e gli inni della Rivoluzione, hanno pure partecipato alla dimostrazione agitando in alto i loro lucidi strumenti.

G. B.

Uno spettacolo superbo di disciplina, di bravura, di entusiasmo militare ha offerto all'Ospite tedesco la Gioventù italiana del Littorio, nel campo di Centocelle, alla presenza del Führer e del Duce. Osservate, qui sopra, il Duce e il Führer che passano in rassegna le formazioni irrigidite sul presentat'arm; e, qui sotto, un'ondata di mitraglieri che fa un balzo in avanti

HITLER
SOLDATO E COMBATTENTE

« Non mi vergogno affatto di narrare che io, alla notizia dello scoppio della guerra mondiale, colto da violento entusiasmo, caddi in ginocchio e con tutto il cuore ringraziai Iddio di avermi concesso di vivere nell'epoca presente e di prender parte ad una guerra per la vita o per la morte della nazione tedesca ». Così ricorda Adolfo Hitler nel suo *Mein Kampf*. E pochi giorni dopo l'inizio delle ostilità, egli concludeva il primo periodo della sua combattuta e solitaria giovinezza (aveva 25 anni) arruolandosi volontario. Benché cittadino austriaco, preferì far parte dell'esercito del Reich: « io non volevo morire per la dinastia degli Absburgo, ma ero pronto a dare tutto il mio sangue alla Germania ». Egli indirizzò, quindi, la sua domanda di arruolamento al Re di Baviera, e fu incorporato nel 16° reggimento fanteria di linea; il reggimento « List », così chiamato dal nome del suo primo colonnello, caduto in battaglia. Dopo poche settimane d'istruzione, veniva inviato alla fronte occidentale, nel settore delle Fiandre, e subito aveva il battesimo del fuoco. « Noi marciavamo in silenzio, in una fredda umida notte; e quando il giorno spuntò, ecco, ad un tratto un saluto di ferro sibilò sulle nostre teste, e le pallottole piombarono sulle nostre file. Ma ancor prima che la nuvoletta di fumo si fosse dissipata, duecento gole lanciarono un urrah! contro il primo messaggero della morte. Poi cominciò il fuoco tambureggiante delle mitragliatrici, e noi ci precipitammo avanti, e sui campi e nelle siepi cominciò la lotta a corpo a corpo, uomo contro uomo... Ma di lontano giungevano alle nostre orecchie i suoni d'un inno e diventavano sempre più vicini, e noi facemmo loro eco mentre la morte diradava le nostre schiere: *Deutschland, Deutschland über alles!* In quel primo scontro, noi, volontari del reggimento List, forse non sapemmo batterci bene, ma sapemmo morire bene, come vecchi soldati ».

Magrissimo, allora, e pallido, si sarebbe detto che le sofferenze della guerra dovessero presto piegare il soldato Hitler; invece, fin dalle prime settimane di guerra egli dimostrò una resistenza singolare alle fatiche ed ai disagi. Pareva che attingesse energie ogni giorno rinnovate da una indomabile fiamma interna; quella stessa che gli ardeva sempre negli occhi scuri e fondi, e che dava una grande luce d'intelligenza al volto macilento e pensoso.

Un solitario, in fondo, egli fu sempre, anche durante i quattro anni di guerra. Mai un discorso su se stesso, neppure con i camerati più sicuri ed intimi; mai un abbandono, una confidenza sul suo passato, un progetto per l'avvenire. Si sapeva solo che non aveva più nessuno al mondo, e raccontavano anche che da adolescente avesse avuto male ad un polmone. Durante tutti i quattro anni, — racconta uno dei suoi più fidi compagni di trincea, il Brandmayer — non gli giunse mai una lettera, mai un pacco da nessuno. Anche nelle più grandi ricorrenze dell'anno, quando le trincee erano invase da pacchi di doni, al soldato Hitler nessuno aveva pensato, nessuno si era ricordato di lui. Ma egli, anche se i compagni facevano a gara ad

La guerra mondiale fu per Adolfo Hitler lo stimolo più vivo per comprendere la missione e le forze sane della Patria tedesca. Solo al mondo, soldato, visse per quattro anni giorni durissimi che anche moralmente dovevano prepararlo alle sacre vicende che gli riserbava il futuro. - In questa pagina due immagini di guerra. *Hitler è l'ultimo a destra qui sopra e il primo a sinistra in basso*

offrirgli quanto avevano, non accettava nulla da nessuno; anzi, siccome non fumava, distribuiva agli altri la sua razione di tabacco.

Di una cosa sola discorreva volentieri: della guerra. Con parola chiara e convincente, ne spiegava cause e vicende; ne prevedeva spesso, con straordinaria lucidità, gli sviluppi, tanto che i suoi compagni godevano spesso a provocarlo, a contraddirlo, per spingerlo a parlare. Ma vi era di più: non di rado, lo sguardo e la parola di quel fante parevano levarsi dal fango e dal sangue, in cui era sommersa la desolata fronte di battaglia, per avventarsi verso l'avvenire; ed in quei momenti coloro che lo ascoltavano sentivano che, fin d'allora, Adolfo Hitler portava dentro di sé tutto un mondo e l'idea di una Germania nuova.

Particolarmente aspra suonava sempre la sua parola contro i parlamentari, che si perdevano in vane distribe, mentre al fronte si combatteva e si moriva: « L'ultimo fra i combattenti rese alla patria maggiori servizi che il primo dei parlamentari... Se fosse dipeso da me, avrei formato coi deputati un battaglione di spalatori e scalatori di trincee ».

Addetto al servizio di portaordini — servizio duro e rischioso — per mesi e mesi egli fece la spola fra trincea e comandi, sempre pronto, sempre tranquillo, senza mai accusare stanchezza, né mai preoccuparsi del pericolo. « Appena tornato da un servizio, era pronto di nuovo, tanto che « sei diventato matto? » gli chiedeva qualcuno. Non più un uomo quasi, ma piuttosto uno scheletro in uniforme, il portaordini Hitler, nonostante la sua apparente fragilità, fu sempre il migliore del gruppo, di una forza ferrea e di una volontà inesauribile ». Così, il Brandmayer.

Ricorda, ad esempio, questo stesso compagno di trincea di Hitler, le giornate asprissime della battaglia della Somme. Per giorni e giorni, sotto un cielo grigio e grondante pioggia, pioggia, pioggia, le linee tedesche furono un solo, immenso bersaglio di bombardamenti spaventosi: ad ogni passo il cratere di un'esplosione ed una pioggia di ferro e di terriccio fangoso. Una notte, alla fine, Brandmayer perde il controllo dei suoi nervi, si sdagia a terra e non vuole più rialzarsi, non aspetta che la morte. Ma vicino a lui c'è Hitler, che lo incoraggia, che trova delle buone parole; ed eccoli di nuovo in piedi entrambi, ed a sbalzi, tra un'esplosione e l'altra, da un imbuto di granata all'altro, raggiungono il comando ove devono recapitare un piego... Sotto la patina di fango che li ricopre da capo a piedi, non sembrano più due uomini, ma due maschere tragiche e grottesche insieme.

Nell'ottobre di quello stesso anno 1916, nel settore di Beaupaume, la compagnia di Hitler era ridotta a soli pochi uomini. Bisognava, tuttavia, che tutti i servizi fossero assicurati. « Volontari, avanti per portare un ordine in prima linea! » disse un ufficiale. Si fecero innanzi Hitler ed un certo Schmid, un altro dei suoi camerati più vicini e cari, che tante volte gli era stato compagno nei servizi più penosi. Ma questa volta, Schmid tornò solo... Hitler era stato ferito gravemente, e ricoverato nell'ospedale di Beelitz, presso Berlino.

Guarito appena, fu mandato per qualche tempo al 2° reggimento, a Monaco; nel marzo del 1917, però poté raggiungere nuovamente il suo reggimento, il vecchio 16°, a Givenchy. Pochi giorni ancora di riposo, e poi di nuovo in linea, in quello stesso settore delle Fiandre, ove aveva incominciato la guerra.

La linea del canale La Bassée: una marea di mota, sotto una coltre spessa di nebbia e di fumo, e le artiglierie inglesi che sparavano, sparavano senza posa. Fu qui che il 16° reggimento dovette subire la sua prova più dura: dal 13 al 23 luglio, nella grande battaglia delle Fiandre, i suoi 1500 uomini furono ridotti a poco più di 500.

Una notte, Hitler e Brandmayer, perduto l'orientamento fra le tenebre che coprivano l'immensa pianura desolata, andarono a finire nelle linee avversarie; fu quasi un miracolo se poterono sfuggire alla prigionia e tornare nelle linee tedesche, illesi.

Quando, nell'agosto, ai pochi superstiti di quella lotta titanica fu concessa qualche settimana di riposo in Alsazia, parve loro un paradiso, purtroppo breve.

Tornato in linea, sull'Aisne, il 16° partecipò quindi a tutte le operazioni della primavera del 1918: lo sfondamento dello Chemin des Dames, l'avanzata vittoriosa su Soissons, la nuova puntata verso la Marna.

Poi... fu la ritirata, il triste declino delle armi imperiali, il dileguarsi dei sogni di vittoria.

Ma Adolfo Hitler non visse e non vide il calvario delle ultime settimane di guerra. Il 14 ottobre, durante un attacco con gas tossici, egli rimase leso gravemente agli occhi, e, pressoché accecato, fu ricoverato nel lazzaretto di Pasewalk, in Pomerania.

Sul suolo della Patria, intanto, si accendevano fiamme di rivolta, e si scatenavano tutti i malcontenti e tutti i rancori, fin allora compressi; fino al luogo di dolore ove Hitler giaceva, giungevano i clamori incomposti della piazza e l'eco dell'indegna gazzarra sovversiva.

« Dal giorno in cui avevo composto nella tomba mia madre — ricorda Hitler stesso — non avevo più pianto. Non avevo pianto nemmeno quando mi era tenuto certo di rimanere cieco, dopo che i gas mi avevano bruciato gli occhi, perché allora, si trattava soltanto di me. Ma ora si trattava della Germania! E piansi, piansi sulle sventure della Patria! ».

Da quel momento egli sentì che, se fosse guarito, avrebbe posto tutta la sua esistenza, di nuovo e per sempre, a servizio della Germania.

Il portaordini Hitler, cui la guerra aveva maturiato la carne ma ancor meglio temprato lo spirito, si sentiva più che mai pronto. Una guerra era finita; un'altra stava per incominciare, forse ancora più aspra. E gli ordini, questa volta, il soldato Hitler pareva attenderli da un'autorità, che era più in alto di tutte: la grande Patria tedesca, che voleva, ad ogni costo, essere salvata.

AMEDEO TOSTI

LA SEDE DELL'AMBASCIATA GERMANICA PRESSO IL QUIRINALE

L'AMBASCIATORE VON MACKENSEN

Mentre, prima della guerra, la sede dell'Ambasciata germanica presso il Quirinale, era a palazzo Caffarelli sul Campidoglio — un edificio da vari anni demolito — dal 1920 l'Ambasciata stessa risiede a Villa Wolkonsky.

Questa villa, situata alla periferia della città nei pressi di porta San Giovanni, nella prima metà dell'Ottocento fu il rifugio della principessa Zenaide Wolkonsky, l'amica di Alessandro I di Russia. Consta di una palazzina — ora in sistemazione — diventata l'abitazione dell'Ambasciatore e di un edificio adibito ad uso degli uffici dell'Ambasciata. Tutto intorno è un folto giardino attraversato dalle rovine di un acquedotto neroniano: lungo un cosidetto «viale delle memorie» sono adunate cose antiche, busti, iscrizioni, memorie dello Zar e di personalità dell'*entourage* della Corte russa e dell'abitatrice del romantico romitaggio. Piccole vasche e zampilli di acqua conferiscono freschezza all'ambiente. Dalle terrazze si gode la vista della basilica di San Giovanni in Laterano e dei monti Prenestini e Tiburtini. A Villa Wolkonsky si sono succeduti già cinque ambasciatori germanici, compreso l'attuale. Dal 1920 al '21 von Berenberg-Gosslar, dal 1922 al '30 von Neurath, dal 1930 al '32 von Schubert, e dal 1932 al principio di quest'anno Ulrich von Hassell

Circa un mese fa, ha presentato le credenziali al Re d'Italia Imperatore d'Etiopia, quale Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, S. E. Hans Georg von Mackensen, già conoscitore del nostro Paese, avendo egli occupato a Roma, dal 1922 al '26 il posto di Primo Segretario d'Ambasciata.

Figlio del Maresciallo Augusto von Mackensen e genero del barone von Neurath, avendo egli sposato la figlia dell'ex Ministro degli Esteri, appartiene a una famiglia la cui tradizione delle armi si legò alle vicende diplomatiche della nazione tedesca. Nato a Berlino nel 1883, Hans Georg von Mackensen, dopo aver seguito gli studi di giurisprudenza, entrava come allievo nel Reggimento della Guardia. Assolto nel corso della guerra mondiale, con grande onore, il suo dovere di soldato, nel 1920 iniziava la carriera diplomatica come Segretario di Legazione a Copenaghen. Consigliere di Legazione a Brusselle, Incaricato d'Affari a Tirana, Consigliere d'Ambasciata a Madrid, Ministro a Budapest, negli ultimi tempi egli ha coperto alla Wilhelmstrasse le delicate funzioni di Sottosegretario agli Esteri, accaparrandosi tutta la fiducia del Führer e dando il suo contributo alla formazione dell'Asse Roma-Berlino. Nel suo nuovo ufficio a Roma egli è quindi l'interprete sicuro delle direttive del grande Capo della nazione amica.

Von Mackensen, l'ambasciatore del terzo Reich tedesco accreditato presso il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. - In alto, a sinistra: la sede dell'Ambasciata di Germania a Roma. Si scorge a sinistra la palazzina dove abita l'ambasciatore e nel fondo la Basilica di San Giovanni. - In alto, a destra: un lato dell'edificio dove sono sistemati gli uffici dell'Ambasciata. - Sotto: un pittoresco aspetto del bellissimo giardino che circonda l'abitazione dell'ambasciatore

Ritornato fra noi in un momento singolarmente fortunato per i rapporti fra i due popoli, von Mackensen ha dichiarato di essere fiero di potere, in questa ora storica, essere l'anello di congiunzione tedesco tra i due grandissimi Uomini di Stato che dominano la storia contemporanea.

Egli, che parla bene la nostra lingua, a proposito del suo precedente soggiorno a Roma, ricorda gli amichevoli rapporti avuti con molte personalità italiane e la impressione da lui subito avuta dell'opera gigantesca che il Duce avrebbe realizzata per l'Italia fascista.

«Nella mia vita diplomatica — ha detto von Mackensen — seguita al soggiorno di Roma, a Madrid e a Budapest ho cercato sempre di ravvivare con le missioni diplomatiche italiane e con tutti gli italiani i miei rapporti di cordialità e di collaborazione. Mentre il Duce creava la grande Italia, il Führer si preparava a creare la grande Germania. Ed io ho sempre pensato che questi due grandi personaggi della storia contemporanea, che incarnano due grandi movimenti nazionali affini, si sarebbero un giorno incontrati per collaborare insieme».

Il nuovo Ambasciatore è molto grato al Re Imperatore e al Duce per le accoglienze fattegli al suo primo arrivo a Roma e ritiene che la sua opera sarà facilitata dalla «simpatica e giovane personalità del Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, il quale è l'attività personificata. Egli parla e opera sempre con grande chiarezza e precisione senza nulla mai lasciare in ombra. Con lui è facile e sicura l'intesa: ogni scambio di vedute e ogni trattativa porta a un concreto risultato».

Come si può immaginare, in questi giorni in cui si compie la visita del Führer, la sede della Ambasciata germanica è la mèta di autorità e personalità tedesche convenute a Roma per lo storico avvenimento

Grande animazione a Villa Wolkonsky, di solito silenziosa e tranquilla, un'oasi di pace nel febbrile movimento della Capitale. La nuova vita romana di von Mackensen, così eccezionalmente intensa, non poteva iniziarsi più felicemente.

TRE SECOLI DI PITTURA NAPOLETANA

DA CARAVAGGIO A MANCINI

Sopra *Un particolare del Maschio Angioino a Napoli, dove è stata ordinata la Mostra della pittura napoletana del Seicento, Settecento e Ottocento - Sotto Michelangelo da Caravaggio - «Bacco adolescente»*

Ho invano cercato nella Napoli del seicento il Cristo di Masaniello, quel Cristo miracoloso a cui il sindaco di Napoli tagliava la barba con una forbice d'oro. L'ha mai visto Caravaggio? Doveva essere un Cristo come piacevano a lui, robusto, nodoso, con grandi piedi, un Cristo umano, napoletano, con occhi veri, con una barba folta e dura che gli cresceva la notte: ché i napoletani vivo lo volevano vedere, e in piedi, senza sonno: gli davano del tu, lo chiamavano per nome, e il Venerdì della Passione portavano una guantiera d'argento per raccogliere i peli che cadevano dalle sue guance emaciate sotto i colpi della forbice del sindaco. I miracoli assumevano forme reali per manifestarsi. A Gesù cresceva la barba, San Gennaro sudava sangue. Gli angeli delle rappresentazioni popolari avevano mani callose e baffi. Maria Maddalena parlava napoletano; Masaniello dopo aver venduto una retata di pesce la sera s'incolla le ali e recita. La pittura italiana delle scene sacre prima di Caravaggio era stata una contemplazione del divino; si idealizzavano santi e farisei, le Madonne sfioravano prati gemmati senza toccarli e dal profilo alle movenze tutto era d'un calmo splendore paradisiaco; gli, aureole, stimmate, raggi; i martiri con le frecce nel fianco avevano lo sguardo rivolto al cielo, lo spasimo era come una musica celestiale. Caravaggio reagisce alla metafisica del cristianesimo, contrapponendo il reale all'irreale, il tangibile al vago, la natura all'ideale. I suoi Santi sono in carne e ossa e dove camminano lasciano l'impronta del piede; sono suoi contemporanei, li prende dalla strada, dalla suburra, fornai, carrettieri, maniscalchi, napoletani ingualdrappati e maneschi. Madonne con gli occhi a mandorla e la pelle scura illuminate dal basso in alto come da una luce di ribalta; compone largo, raggruppa dei personaggi, assegna ad ognuno un gesto, un atteggiamento, e lavora nella tenebra con un riflettore da stregone rilevando scorci e muscolature. *Le opere di Misericordia*, qui esposto, sembra il resoconto di una rissa: dei volti barbuti con cappelli piumati si agitano tra drappeggi e sciabole e piedi nudi: un angiolo precipita dall'alto come una folgore in una raggiera di teste e di braccia intrecciate; v'è in una mano scarna una torcia che arde e in un'altra un fiasco con un uomo che beve vino a garganella dopo aver scaricato chi sa quanti sacchi di farina. È un ospedale?, è una taverna? Splendidi sudori s'ingemmano e un odore caldo e fumante si leva da tutti questi corpi genuflessi e spaventati, una succulenta tristezza partenopea. I fustigatori nella *Flagellazione di Cristo* sono dei gladiatori da bagno penale: la luce li modella con larghe vibrazioni e mette in rilievo con un vigoroso chiaroscuro il corpo di Cristo troppo ampio e massiccio. Ma tra queste scene tenebrose e violenti il *Bacco adolescente*, rotondo e candido, ci dà la giusta misura di Caravaggio. Disegnato col diamante ha la compostezza e la forma piena di un grande uovo; liscio, sferico, polposo, gli giriamo intorno come se fosse più scolpito che dipinto. Ma tutto dipinto è e con una felicità e una maestria impareggiabile, sostenuto da un disegno virile e stabile che lo ferma nel breve spazio con una plasticità singolare. In primo piano il cesto di frutta è la più bella natura morta dipinta dal Caravaggio: l'ampolla di vetro col vino rosso, le foglie di vite, le pesche vellutate e granate, i grappoli d'uva nera tra pere e fichi orchestrano

Caravaggio - « Le opere di misericordia ».

Gaspare Traversi - « La partita a carte ».

Sopra: *Mancini - « Luciana »* - Sotto: *Cammarano - « Ozio e lavoro ».*

tutta una serie di gamme ben tornite. In una mano il calice azzurrino e nell'altra il nastro di velluto, le pieghe del manto che da una parte si raccolgono e formano una studiosissima cascatella, il petto nudo e il volto un poco femmineo e carnoso coronato di grappoli e di pampini lucenti. *Bacco adolescente* si ricollega alla pittura pompeiana per la delicatezza del tono e la rappresentazione pagana. Il vino gli piace, il vino l'esalta sciogliendogli intorno le dense tenebre e i grumi fosforescenti; per Caravaggio i miracoli sono questi frutti della terra, l'uva, le pesche, i fichi, e come un greco antico canta la prosperità e il benessere.

Greco il Caravaggio? Non glielo dite altrimenti va in bestia; Caravaggio è un interprete della natura. Gli scrittori del tempo dicono che « essendogli mostrate le statue più famose di Fidia e di Glicone, acciocché vi accomodasse lo studio, non diede altra risposta, se non che distese la mano verso una moltitudine di huomini accennando che la natura l'haveva a sufficienza provveduto di maestri. Non riconobbe altro maestro che il modello e senza elezione delle migliori forme, che a dire stupendo, pare che senz'arte emulasse l'arte ». Ma troppo laido lo descrivono gli scrittori dell'epoca esagerando le tinte: « d'ingegno torbido e contenzioso, torbido nei costumi, di carnagione fosca, foschi aveva gli occhi nere le ciglia e i capelli ». Caravaggio e i suoi allievi sono messi alla gogna dagli idealisti. Ecco che cosa ne dice il Bellori: « Ciascuno trovava facilmente in piazza e per la via il maestro e gli esempi nel copiare il naturale, ricercando le sozzure e le deformità: se essi hanno da dipingere un'armatura, eleggono la più rugginosa, se un vaso, non lo fanno intero ma rotto, sono gli abiti loro, calze, brache, e berettoni, e così nell'imitare i corpi, si fermano con tutto lo studio sopra le rughe e i difetti della pelle, e dintorni formano le dita nodose, le membra alterate dai morbi ».

Ma lasciamo la polemica; Caravaggio con tutte le sue doti e i suoi difetti creò un nuovo orientamento nella pittura del seicento influenzando la maggior parte dei suoi contemporanei come da questa Mostra chiaramente risulta. Da Giambattista Caracciolo a Domenico Gargiulo, da Cavallino a Ribera, chi più chi meno tutti sono nella sua scia e respirano la sua aria troppo carica ed elettrizzante. Le Madonne sono rubiconde e procaci nei manti rossi e turchini e gli angeli fanno pensare ai pescatorelli di Mergellina; gli scugnizzi hanno messo le ali, il fornaio di Foria è diventato San Gerolamo.

I pittori del seicento napoletano reclutano coristi per soggetti sacri; i miracoli assumono apoteosi da Piedigrotta, bengala, torce a vento, zampilli di sangue, trofei di trecce recise, drappeggi che si gonfiano e svolazzano come aerostati, cherubini maliziosi, ali e muscoli, epopee celesti con squilli di fanfare popolari, stiletti, croci, capigliature di Maddalene che arrivano al ginocchio, stracci e broccati, scroppi luminosi e scorci da sala anatomica. Luca Giordano dipinge animali, cacciagioni, conviti, ritratti, autoritratti, scene di bettola e motivi biblici; il suo paradiso è a un metro dai tetti, vi si può salire ballando a suon di nacchere; ma che estro, che facilità nel comporre una ghirlanda d'amorini, che pennellate

G. Traversi - « Il ferito »

Giuseppe Ribera - « Il martirio di San Lorenzo »

Sopra: A. Mancini - « Si vende » - Sotto Nittis - « Westminster »

abbondanti e capricciose. Il nomignolo fa presto gli calzava a pennello; racconta un suo biografo: « fu infinite volte osservato aver dipinta una mezza figura e nel breve spazio di un'ora e talvolta con pochi minuti di più formava una Madonna »

Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto è tra i seguaci di Caravaggio il più truculento: dategli dei corpi maciullati e ne farà dei martiri; preferisce i nudi abbandonati, le costole a fior di pelle, la carne cascante, i nervi tirati; dalle macchine dell'inquisizione; accenderà un falò sotto le ascelle del flagellato per farlo rinvenire e poi lo coprirà di zolfo cangiante. Domenico Gargiulo, di un naturalismo pittoresco, dipinge boschi, armenti, battaglie, fiere, zingari, maccheroni, l'incendio del Vesuvio, la rivoluzione di Napoli coi ritratti di Masaniello e dei suoi consultatori e capi del popolo. Le sue composizioni ricordano le stampe italiane del Callot da cui risulta evidente l'ispirazione. Le tre battaglie di Aniello Falcone, vere *smargiasste* secentesche, con cavalli spade e stendardi, son nello stesso clima d'improvvisazione. Distinguiamo tra i pittori di scene sacre Cavallino e Sol mena: e tra i migliori il De Mura. Ma la nostra visita è troppo rapida per soffermarci e qui la pittura si misura a chilometro. Avremmo preferito una scelta più rigorosa di opere. Eccoci nel salone dedicato a Salvator Rosa: battaglie e paesaggi esemplari. Dopo il Caravaggio Salvator Rosa è il secondo asso della pittura napoletana. Ritorno alla natura, ma è una natura elegiaca, osservata con amore, dipinta con fantasia.

Questi scenari di marine e di boschi, immersi in una livida luce crepuscolare ci fanno pensare a sensibilissime scene d'opera lirica con accompagnamento orchestrale. I personaggi minuscoli si disegnano sugli sfondi frondosi come pupazzi di presepio; acque, alberi, vascelli nella bruma, scogliere illuminate da rapidi barbagli, e tutto intorno uno stormire di foglie pizzicate da un pennello delicato e visionario. E che arpeggi e sinfonie d'acque: ruscelli, cascate che si accendono al chiaro di luna, stagni coperti da un velo di nebbia, marine al mattino con navigli appena profilati all'orizzonte, greggi dispersi nel folto della boscaglia, pastorelli e pastorelle, panorami di golfi più immaginati che visti, Posillipo, Pozzuoli, tutte le scogliere della riviera partenopea con nuvolaglie vaganti e masse d'acqua verdastre, bluastre. « Altro pittore, dice il De Dominici, non seppe dipingere meglio di lui le varie apparenze del colore che fa l'acqua tocca da qual si sia disposizione di luce, o agitata in mare, o corrente nei fiumi, o cadente da rupi, o stagnante ne' laghi e paludi, esposta e scoperta d'ogni intorno all'aria libera, o riverberata da corpi solidi come di sassi, di arbori e di erbe. Imita piani e monti nelle ore principali del giorno come l'aurora, il sol nascente, il meriggio, il tramontare, dell'interrompimento della luce, cagionata da nugoli. Marine con navigli con infiniti marinareschi arnesi, con costume espresso dei pescatori e rematori ». Dopo Salvator Rosa, eccoci in piena effervescenza nel salone delle nature morte: Belvedere, Ruoppolo, Recco e De Caro formano il quartetto più appetitoso e smagliante della Mostra; fiori, frutta, pesci, selvaggina, arnesi di cucina, rame rosso e graticole; gli orti di Amalfi non hanno mai prodotto pesche più

vellutate di queste e fichi più verdi; orti omerici, cascate di rose pazze, ciuffetti di gelsomini, freschissime angurie, e cipolle e pomi e tacchini e pesci di fuoco zebrati d'argento vivo, ritratti d'autre e di pernici, elogio dell'ananas e della pastinaca, il con'glio ha candori d'ermellino.

Se qualche cavaliere non ci distraesse colla parrucca incipriata sosteremmo a lungo a goderci i prodigi della natura e l'esuberanza delle tavolozze condite col ragù e le salse piccanti

Banchetti sfarzosi della Napoli secentesca e settecentesca, gastronomia raffinata, odori e sapori raffinatissimi. Gaspare Traversi, cronista mondano, ci fa assistere a un intero spettacolo coi suoi quadri di genere: *Nonni e nipotina*, *La partita a carte*, *Scena amorosa*, *Circoncisione*, *Il ferito*; è una vera e propria rappresentazione settecentesca tutta recitata in costume con parrucche e gale: sartoria teatrale, mimica degli occhi e delle mani. Solimena al confronto sembra un mistico. I ritratti di Amigoni di Bonito e di Solimena più o meno sfarzosi non aggiungono nulla: soliti broccati e perle e parrucche e pizzi dipinti con la solita maestria ed esuberanza; sonatine d'arpa a mano libera.

Siamo già all'800 e alla scuola di Posillipo; gli scenari napoletani aprono i velari: vedute, paesaggi, marine, scene e scenette, storia del costume, macchiette smaglianti, il panorama del Vesuvio, giardini pensili, quinte di boschi: Giacinto Gigante del realismo di Posillipo passa di colpo alla trasfigurazione luminosa del paesaggio partenopeo: nelle sue caverne marine la luce gronda come nei più arditi dipinti di Turner; ma la sua origine chiaroscurale si ricollega ai secentisti napoletani: scenari di rovine, parchi stillanti una dorata luce di miele, sfondi mitologici, ville patrizie immerse in un crepuscolo da fine del mondo: impressionismo argenteo tutto vibrazioni e trasparenze. I tre Palizzi, al confronto, mostrano una natura più osservatrice e realistica: scene di caccia, volpi e cervi, interni di stalle, cinghiali pelosi, nature morte. Preferiamo dei tre fratelli, Francesco Paolo, il più giovane. Di Saverio Altamura abbiamo ammirato il *Paesaggio* e *Ritratto di bambino*. Sfarzoso e abilone Domenico Morelli; non aggiunge proprio nulla; e queste vaste tele sono soltanto rappresentative. Gioacchino Toma ha una modestia e una delicatezza incantevoli; di Michele Cammarano avremmo voluto vedere invece di queste tele di soggetto la *Piazza San Marco*, gemma della pittura napoletana dell'800 Dalbono è abbastanza leggiadro ma inconsistente: dipinge col pulviscolo delle farfalle. De Nittis lo si rivede sempre volent.eri; le piazze di Parigi, gli interni, le signore col volantini e il boà ricordano i De Goncourt, Maupassant, i romanzi di Daudet. Di Michetti preferiamo i dipinti piccoli alla vasta tela del *Voto*. Di Gemito ammiriamo i disegni ma avremmo voluto vederlo meglio rappresentato. Mancini esuberante, focoso, scintillante, per un momento, ci fa socchiudere gli occhi; ecco degli scugnizzi dipinti col pomodoro e la madreperla, occhi languidi e bocche a garofano di popolane e zingarelle; gentiluomini in tuba pelliccia e baffi, autoritratti e ritratti che friggono ancora come se la cornice fosse la padella; palloncini di Piedigrotta in mezzo a collane e pendagli e braccialetti, gioielli vaganti nel sole tra farfalle maschere e campanili, un vestito cangiante, un volto di Luciana che scoppia come una albicocca. Il sole di Mergellina ci batte negli occhi: per oggi basta, è un nutrimento troppo succulento.

RAFFAELE CARRIERI

Sopra: *F. Palizzi* - « *Caccia al cervo* ». - Sotto, a sinistra: *De Nittis* - « *Controluce* »
Sotto, a destra, *Antonio Mancini* - « *Scugnizzo* »

AVVENIMENTI IN ITALIA E ALL'ESTERO

Sua Santità Pio XI ha lasciato la Città del Vaticano per raggiungere Castel Gandolfo. Ecco, qui sopra, il Sommo Pontefice mentre si presenta al balcone per rispondere al saluto della folla che (sotto) vediamo adunata sulla piazza.

Si è svolta in Addis Abeba la cerimonia della Pasqua Copta alla quale ha presenziato S. A. il Duca di Spoleto. Qui vediamo uno dei capi indigeni mentre sale sulla tribuna per rendere omaggio al rappresentante del Governo imperiale

Sopra, a sinistra: *il ministro d'Irlanda presso il Quirinale, S. E. Michael MacWhite, dopo la udienza durante la quale ha presentato le credenziali di Ministro Plenipotenziario presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia.* - Sopra, a destra: *il Presidente del Consiglio francese signor Daladier e il ministro degli Esteri Bonnet lasciano Downing Street dopo i colloqui anglo-francesi svoltisi a Londra.* - Sotto *il Presidente della Repubblica Francese Lebrun al Salone Nautico di Parigi.*

GIOIA DI POPOLO E VITA DEI LEGIONARI

Il popolo spagnolo va ritrovando man mano che si completa la conquista del territorio da parte delle truppe nazionali, la sua serenità insieme alla certa fiducia nell'avvenire. Riprendono i traffici nelle terre liberate e gli spagnoli si

Le popolazioni oppresse d'Aragona hanno avuto il coraggio di sfidare i rossi fabbricando vessilli tricolori che hanno sventolato gioiosamente all'arrivo dei legionari italiani liberatori. - Sotto: una colonna di truppe nazionali al guado di un fiume nella vittoriosa marcia verso il mare che ha spezzato il fronte rosso.

Il generalissimo Franco fra il gen. Moscardo e Ramon Serrano-Suner, ministro degli Interni, assiste (in alto) dal balcone del Municipio di Saragozza alla festa dell'unificazione spagnola. - Sopra: dove è passata la guerra spagnola: una scritta invitante all'unione antifascista. - Sotto, carri d'assalto delle truppe legionarie italiane.

FASCISTI NELLA SPAGNA NAZIONALE

...rono nelle grandi fraterne adunate commemorative Duecentocinquantamila ...rone hanno partecipato a Saragozza alla festa che ha celebrato l'unificazione delle organizzazioni nazionaliste alla presenza del generale Franco

L'aviazione ha avuto nella guerra di Spagna la prima grande applicazione di tutte le sue moderne possibilità di combattimento - Qui sopra Apparecchi da caccia legionari rientrano alla base di Majorca dopo aver abbattuto otto «Martin Bomber» Sotto legionari italiani della colonna celere sulla riva destra dell'Ebro.

...a missione che le formazioni nazionali spagnole e le legioni di Roma assolvono in ...erra di Spagna non è soltanto un compito di civiltà, ma anche di umanità. Primi soccorsi di cibi da parte dei legionari italiani alle popolazioni d'Aragona e, a destra, truppe italiane instancabili e liete, in marcia sul fronte aragonese

ANTICIPAZIONI DEI FILMI DI DOMANI

Ecco Zarah Leander ed Heinrich George nel film Ufa « Heimat ». Regia di Carlo Froelich. - Sotto: Luise Rainer, l'indimenticabile interprete de « La buona terra » e che presto rivedremo in altri film della Metro Goldwyn Mayer.

Germana Paolieri che ci appare nella bella fotografia qui sopra è l'attrice che nel film « Giuseppe Verdi » impersonerà la figura di Margherita Barezzi, prima moglie del maestro. Sotto: Allan Jones, il simpatico attore della M.G.M., più saggio di molti suoi colleghi preferisce le espansioni dei cavalli a quelle delle donne. - A piè di pagina: i coniugi Gene Raymond e Jeannette McDonald nella dolce intimità della loro casa.

« La vita a vent'anni », film della Metro Goldwyn Mayer, ha i suoi principali interpreti in questi tre simpaticissimi attori che sono (da sinistra) Robert Young, Florence Rice e James Stewart

UOMINI DONNE E FANTASMI

VITA DI CADETTI E VECCHIE E NUOVE GLORIE DELLO SCHERMO

È curioso ritrovare, nell'atteso libro di Tom Antongini (*D'Annunzio segreto*), D'Annunzio di fronte al cinematografo. Non tanto in quei fugaci e interessanti contatti che Egli ebbe col cinematografo italiano dell'anteguerra, incominciati nel 1911 col contratto di duemila lire per ogni soggetto tratto dalle sue opere, che il poeta strappò a due industriali cinematografici dopo una succulenta colazione in un albergo parigino e finiti press'a poco con le cinquantamila lire che egli ebbe da Pastrone per trovare il titolo e rifare le didascalie di « Cabiria »

A proposito di « Cabiria » leggete, nel libro di Antongini, la verità su questo strombazzatissimo contributo dannunziano all'arte cinematografica, allora in sul nascere. Fatto sta che D'Annunzio « Cabiria » non volle vederla mai e pubblicamente la chiamò: *un drame gréco-romain-punique, dans le genre de « Quo vadis? »*.

Non tanto, dicevo, è curioso ritrovare D'Annunzio in codesti contatti, quanto in veste di spettatore, negli anni ultimi del Vittoriale. Fino a quel tempo è probabile che D'Annunzio non fosse mai entrato in un cinematografo (la realizzazione cinematografica della « Leda » che gli fecero vedere a Fiume lo aveva divertito moltissimo, giudicandola fanciullesca e caricaturale) e quei film che gli mostrarono nella villa di Gardone ebbero in lui non solo uno spettatore d'eccezione ma uno spettatore talmente sprovveduto e nuovo e, dirò così, vergine che i suoi giudizi hanno qualcosa di ingenuo e di candido.

Sopratutto lo stupì la perfezione dei trucchi cinematografici. Non credeva ai suoi occhi, dice l'Antongini. Le trovate dei registi lo incuriosivano molto. E ripeteva: *Io non avrei capace d'inventare cose simili.*

Fra le attrici non gli piacque Mary Pickford (*Ha una bocca poco espressiva* — disse di lei — *e la muove male*), trovò invece, molto interessanti Dolores Del Rio (in *Resurrezione*) Brigitte Helm (in *Metropolis*) e interessantissima Greta Garbo. Fra gli attori dette, naturalmente, la palma a Charlot, pur rimproverandogli di essersi immobilizzato in un solo « tipo » (che è, in fondo, il suo bello: ma D'Annunzio, così diverso e multiforme, non poteva capirlo). Douglas Fairbanks (nel « Segno di Zorro ») e Harold Lloyd (nel noto film « Preferisco l'ascensore ») lo divertirono come un ragazzo. Fra i film gli piacquero sopratutto « Metropolis », « Sigfrido » e « Madre », un film russo tolto da una novella di Gorki.

Giudizi in certo qual modo preziosi, dato l'uomo che li dette, ma che faranno certamente sorridere i raffinati cinesisti d'oggi. Comunque testimoniano dell'interessamento di D'Annunzio per il cinematografo e del suo animo freschissimo, anche negli anni della tarda vecchiaia. E viene da rimpiangere, leggendoli, che D'Annunzio il quale, dopo codeste sedute cinematografiche e anche più tardi, parve volesse interessarsi sul serio al cinema, non ne abbia poi fatto di nulla. A parte le trovate del suo genio inventivo (di cui si può avere un saggio nella sceneggiatura dell'« Uomo che rubò la Gioconda » che non è se non un rifacimento), e il fatto, impertinentissimo, che un grande poeta il cinematografo non l'ha ancora avuto (anche Pirandello, benché avesse in proposito tante idee e vedesse il cinema sopratutto come qualcosa di magico, in realtà gli dette una collaborazione piuttosto passiva), lo pensa che meraviglioso sceneggiatore sarebbe stato D'Annunzio. Da metterne a sedere parecchi. Come fan supporre non dico le tragedie, i drammi, i « sogni » teatrali (ai quali si fermarono i cinesisti di anni or sono, colpiti sopratutto dal fastoso barocchismo dannunziano che vinceva tutte le loro più ardite e pretenziose idee della « messa in scena » e al tempo stesso appagava, come nessun altro, il gusto e le mode deplorevoli di quei tempi), ma certe architettatissime scene dei romanzi dove la bravura stilistica offre non una ma due mani al calcolatissimo e preparatissimo effetto scenico. Riapriamo, ad esempio, *Il Piacere* e fermiamoci alla pagina che descrive donna Maria Ferres y Capdevila, scendente per la grande scala della villa di Schifanoia, mentre Andrea Sperelli l'attende nel giardino:

« Scendeva pianamente. Su la prima terrazza presso una delle fontane, si soffermò. Andrea la seguiva con il occhi, sospeso, provando ad ogni moto, ad ogni passo, ad ogni attitudine di lei una trepidazione come se il moto, il passo, l'attitudine, avessero un significato, fossero un linguaggio.

« Ella si mise per quella successione di scale e di terrazze intramezzate d'alberi e di cespugli. La sua persona appariva e scompariva, ora tutta intera, ora dalla cintola in sù, ora emergente con la testa fuor d'un roseto. A volte l'intrico dei rami la celava per un buon tratto: si vedeva soltanto nelli spazi più radi passare la sua veste oscura o brillare la paglia chiara del suo cappello. Come più s'avvicinava, più ella facevasi lenta, indugiando per le siepi, arrestandosi a guardare i cipressi, inchinandosi a raccogliere un pugno di foglie cadute. Dalla penultima terrazza salutò con la mano Andrea che l'aspettava ritto su l'ultimo gradino; e gli gettò le foglie raccolte, che si sparpagliarono come uno sciame di farfalle, tremolando, rimanendo quasi più qual meno nell'aria, posandosi sulla pietra con una mollezza di neve ».

La scena è fatta. E che scena! Con tutte le scale, gli scaloni, le scalinate che gli americani hanno escogitato per movimentare in qualche modo i loro film, una « discesa » come questa ancora non sono riusciti a girarla. Provate col pensiero a metter al sommo di quella successione di terrazze e di scale un'attrice come Greta Garbo e, nei panni di Andrea Sperelli, magari Bob Taylor. E poi state a guardare, ammirati.

~

Dobbiamo essere grati ai produttori americani. Che di quando in quando ci fanno ringiovanire, mandandoci uno di quei film di vita studentesca che in Italia, dove tuttavia la giovinezza impera, ci si guarda bene dal fare. Perché qui da noi sembra non ci sia salute fuor delle accivettature di Elsa Merlini o la comicità alla brillantina di Viarisio. Ma gli americani, se Dio vuole, non solo si ricordano spesso e volentieri di essere un popolo giovane, ma sanno che la giovinezza ha, sullo schermo, diritto di precedenza, come l'età che meglio si accorda col ritmo veloce e arioso della macchina da presa. Donde quei loro film di « colleges », scuole, accademie militari in cui, attraverso le vicende più o meno sentimentali, si avverte il desiderio di illustrare con i colori più leggiadri e freschi la vita e lo spirito della gioventù e insieme l'orgoglio che codesta gioventù sana sportiva e ardimentosa, suscita nell'animo dei buoni americani.

Ecco, ad esempio, un film che vi riporterà indietro di parecchi anni, nel clima affettuoso e magico delle memorie di scuola: *La vita a vent'anni*. Si tratta di un film sugli accademisti navali, un film roseo e azzurro, senza sdilinquimenti ma anzi con una certa forza narrativa e uno stile rapido e incisivo. Davanti a queste giovani avventure, a questa vita colta in sul formarsi, in uno degli ambienti più proprizi a rivelare l'animo adolescente e insieme lo spirito di un popolo, come vivi ci sono venuti incontro i vecchi ricordi! La dea della giovinezza e la dea della guerra (giovinezza e guerra si richiamano scambievolmente), erano vicino a noi, folgoranti di luce.

E ammirando il gioco scenico di Florence Rice, Robert Young e James Stewart (qui assai ringentilito, nell'uniforme di cadetto, da non riconoscerlo quasi più), si pensava agli anni migliori della nostra vita, e ai nostri sogni d'eroismo e alle speranze di fama. Che sono pur sempre dolci e inebrianti pensieri.

Naturalmente, come tutti i salmi finiscono in gloria, così tutti i film di questo genere finiscono, in America, con una partita di calcio o un assalto di pugilato. Qui, la partita di calcio si svolge tra le squadre della Marina e dell'Esercito. Vince, si capisce, la Marina perché il film è in onor suo.

Ma non tanto conta la vittoria quanto la diabolica abilità del regista nel ricostruire in tutte le sue varie ed emozionanti fasi un « match » di « rugby ». Vi assicuro: par d'esserci. I piedi e le mani formicolano, rinasce l'animo del tifoso. Tanto che non ci si meraviglierebbe affatto se il pubblico si mettesse tutto insieme a gridare non dico il suo entusiasmo, ma le sue preferenze, trasformando il cinematografo in una palestra o in uno stadio

~

Ford è un regista che vede piuttosto nero. Uno spirito davvero apocalittico, un profeta di cataclismi e un predicatore di sventure. Con lui non vi sono mezzi termini. Il bianco e nero gli serve a meraviglia per inscenare quei suoi paesaggi o interni cupi e allucinanti sui quali sembra che gravi un'eterna maledizione divina. Neanche il gran sole e le dolci mollezze dell'arcipelago della Polinesia sono riusciti a conquistare alla luce e alla felicità questo romantico e cupo protestante. Codeste isole felici, mèta gioconda dei ricchi americani, soggiorno paradisiaco degli annoiati giramondo o dei poveri malati, non le riconoscerete più attraverso la regia di Ford. Il quale studia tutti i mezzi per farci paura, come se volesse ammonirci a non fidarci troppo della serenità e bellezza della natura e che dietro quella bellezza e serenità stanno in agguato i più grossi e terribili castighi divini.

Pensate a un Savonarola, predicante di contro le pietre blanconere delle piazze fiorentine...

Il pezzo forte del film, la « scena madre », è l'uragano, un portento di tecnica cinematografica. Ma questi cataclismi, alluvioni e terremoti dei quali troppo spesso si compiacciono i cinesisti d'America, per provarci la loro perizia in fatto di « trucco », finiscono col lasciarci piuttosto freddini. E piuttosto che seguire con l'animo sospeso le fasi del cataclisma che butta tutto quanto a soqquadro, non lasciando ritto un filo d'erba, si pensa a che santo si voteranno gli americani, dopo aver dato fondo a codesti grandiosi impazzimenti della natura. Oramai c'è poco più da scegliere.

In pochi anni ce ne hanno fatte vedere di tutti i colori e terremoti, maremoti, alluvioni ci sono diventati famigliari, come gente di casa. Non resta che dar di piglio alla fine del mondo.

Nell'« Uragano » s'è rivisto Dorothy Lamour, la più bella donna d'America, specializzatasi nelle parti di fatalissima donna dei tropici. È davvero una donna che rimescola il sangue: con certi sguardi e pose di giovine pantera in amore, che ti mettono addosso quel sottile struggimento di cui parla, con parole infocate, San Bernardino. *Vade retro...*

Jon Hall imita abbastanza bene Weissmuller. Ma lo straordinario campione di nuoto aveva qualità di attore assai superiori a questo tardo suo imitatore.

ADOLFO FRANCI

RIBALTE A LUMI SPENTI

IL COMMIATO DI GOLDONI DA VENEZIA

È ritornata a Milano, dopo un giro trionfale per i teatri di tutta Italia, la Compagnia del Teatro di Venezia. Eravamo in pochi a festeggiarla l'altra sera. Appunto per questo ognuno applaudiva per quattro nel vano tentativo di salvar la faccia del pubblico milanese, troppo restio ad accorrere, per essere in tutt'altre faccende affaccendato, alla deliziosa commedia di Goldoni: *Una delle ultime sere di carnevale*, recitata alla perfezione da uno dei più bel complessi comici che sia stato dato d'ammirare in questi ultimi anni.

Se una commedia pochissimo nota di Goldoni — quasi una novità da tanto che non si rappresenta su queste scene — è una recitazione impeccabile, non bastano ad affollare un teatro, come illudersi su quello che è il gusto corrente della gente e sulla possibilità di risanarlo?

Vogliamo sperare che il pubblico milanese riscatti nelle prossime sere in forma clamorosa la sua ingiustificata diffidenza iniziale. La Compagnia veneziana diretta da quell'eccellente uomo di teatro che è Alberto Colantuoni merita che le si vada incontro col più gran fervore. Essa assolve un compito troppo importante nel campo culturale perché lo si possa prendere alla leggera. È il compito sacrosanto di far conoscere Goldoni agl'italiani che si permettono il lusso di ignorarlo, quasi che nella nostra storia teatrale ci fosse tale dovizia di geni che anche il trascurare il massimo di essi potesse essere agevolmente sopportato dagli allegri, ma troppo dispersivi, nepoti.

Lasciamo stare questi dormienti. Ci pare che anche per i suoi più ardenti conoscitori Goldoni sia un colosso sorprendente ogni volta che lo si accosti. Ricordiamo le parole di Giacosa: «Forse, rifatto il mondo, ritroveremo ancora la serena ilarità delle scene goldoniane». Ad ogni commedia del grande veneziano, anche di quelle che comunemente son comprese tra le minori, ci si domanda se abbiamo dato a Goldoni tutto quel che gli spetta. Non glel'abbiamo dato, non glielo daremo forse mai. E sarà stato il suo bonario sorriso, quel suo ritrarre in perfetta letizia, puntando sulla vita e non sui concetti, su gli uomini in carne ed ossa e non sui fantasmi, sulla parlata popolare e non sulla lindura accademica a metterci fuori strada, a velarlo nella nostra ammirazione di fronte a qualche sommo genio foresto, di cui ci sedussero lo splendore formale, il raffinato idealizzare, l'acuto sentenziare, quell'aria di gioco superiore in cui si risolve ogni sentimento e contrasto umano fino a sacrificargli l'incredibile fertilità inventiva, la miracolosa vivezza di rappresentazione che fanno il fascino dell'opera goldoniana.

Vivezza di rappresentazione di cui abbiamo avuto un'altra riprova l'altra sera. *Una delle ultime sere di carnevale* per il mondo sano gaio garrulo che ci presenta, specchio fedele di una borghesia industre, alla quale l'opulenza non ha tolto la bontà, la voglia di ruzzare e la simpatia verso gl'innamorati; per il dialogo vivacissimo, scoppettante, in cui par di sentire il canto dei telai che mandavano in tutto il mondo le stoffe e i ricami della Serenissima; per i tipi così felicemente rilevati che, appena li vedi, già hai in te, per una specie di mediazione sorgiva, il segreto di ogni loro parola, di ogni loro gesto; ma soprattutto per la consolazione che lascia in cuore, l'ultima commedia data da Goldoni a Venezia, prima della sua partenza per Parigi, è un gioiello, un gioiello raro.

Supera codesta consolazione la melanconia dell'addio che Anzoletto in nome del poeta dà alla patria mentre è in procinto di spaesarsi per portare ad altre genti il tesoro della sua arte. Neanche nel momento in cui abbandona la diletta Venezia, riesce a Goldoni di offuscare la limpidità del suo sorriso, la festosità con la quale ha accompagnato il cicalecciò delle «parone» convenute in casa di Zamaria per il banchetto di carnevale e l'armeggio gentile col quale esse spingono Anzoletto nelle braccia di Domenica che l'adora. Così per la ritrosia del poeta, per l'amore che porta alle sue creature, la commedia che ha

Il brio e la malizia dei personaggi e delle trame goldoniane hanno ancora una volta ottenuto il successo nella ripresa di una gaia commedia che molti anni fa era stata rappresentata col titolo «Chiassetti e spassetti» ma alla quale è stato restituito in questa occasione il titolo originale dell'autore: «Una delle ultime sere di carnevale». La commedia è stata messa in scena con schietto successo all'Odeon di Milano dalla Compagnia Città di Venezia, diretta da Alberto Colantuoni.

qua e là sottintesi patetici si risolve in un portentoso epitalamio. Epitalamio a tre, giacché oltre alla figlia finalmente unita al suo diletto, anche Zamaria cede alle tarde grazie di Madame Gattò, e, infine, riesce al «manganaro» Momolo d'impalmare la sua bella, un po' atterrita dalla tumultuosa effervescenza di lui. Si deve alla ritrosia, cui si è accennato, se Anzoletto, in cui Goldoni ha voluto raffigurare se medesimo, è il tipo più pallido della commedia. Il dolore di un distacco dovuto all'impossibilità di ottenere in patria un impiego, una pensioncina che lo salvassero dai tristi giorni della vecchiaia «où les forces diminuent, et les besoins augmentent» non suggerisce al poeta smarrezza di accenti, alcun risentimento. Mentre la sta perdendo, e per sempre, anche s'egli non lo sospetti, Venezia pare all'esule più adorabile di sempre. Se così è, quale altro segno di signoria per lui che confondere la Malasorte facendole buon viso? Ecco la sua generosità suprema.

In essa financo accolti quei suoi implacabili detrattori, Carlo Gozzi e i Granelleschi, il cui sarcasmo invelenito dall'elogio che Voltaire aveva fatto del loro nemico, non aveva esitato ad aggredire capolavori come *La casa nova* e *Le baruffe chiozzotte*.

Niente di tutto ciò naturalmente in Anzoletto, il quale è solo un disegnatore di stoffe deciso sì a recarsi in Moscovia per ragioni professionali, però altrettanto deciso a ritornare a Venezia, non solo, ma a mandare durante i due anni che se ne starà lontano quei suoi disegni che fan tanto pregiati e broccati e ricami. Eppure nel discretissimo saluto del personaggio, seppero i Veneziani indovinare la sommessa angoscia del poeta costretto a cercare in terra straniera un aiuto che la patria gli negava dopo averla dotata di un grande teatro moderno.

La sera del martedì grasso del 1761 fu un trionfo per *Una delle ultime sere di carnevale* e per Goldoni. Si sentiva tra le ovazioni gridare «Buon viaggio», «Ritornate presto», «Vi aspettiamo». «Confesso, scriverà il poeta più tardi nelle sue Memorie, di esserne rimasto toccato fino alle lacrime». Egli promette in cuor suo di ritornare come il suo Anzoletto e di mandare, durante l'assenza, al teatro di San Luca le commedie che il ricordo incancellabile di Venezia suggerirà alla sua inesauribile vena. Le commedie egli le invierà per alcuni anni, e qualcuna bellissima, ma l'altra promessa egli non potrà mantenerla. La delusione che lo attende sulle tavole del Théâtre Italien dove gli toccherà ritornare all'aborrito mondo delle maschere per adattarsi al bisogno del pubblico e allo schiavismo degli attori che l'avevan colà chiamato, farà più cocente il ricordo della patria perduta. «Da Venezia lontan do mille mia, no passa dì che no me vegna in mente...». Legato al suo esilio come uno schiavo alla catena. Tuttavia Parigi gli darà qualche grande gioia. La prima de *Le bourru bienfaisant* alla Maison de Molière consacrerà la gloria europea di Goldoni.

Ottimo successo ha avuto all'Olimpia *Assenza ingiustificata* di Stefano Bekeffi. È una commedia arbitraria artificiosa da cima a fondo, e tuttavia divertente. Credevamo fondato su basi universalmente accettate dalla psicologia studentesca l'orrore del Liceo, questa fiera crudele e diversa che con tre gole (una per classe) caninamente latra, sovra la gente che quivi è sommersa. Il Cerbero dantesco messo a far da guardia al paradiso universitario, nè più nè meno. Alzi la mano chi, ancora oggi, a distanza di anni, ritrovandosi in sogno sui banchi del Liceo, non sente l'angoscia succhiargli il sangue fino all'ultima stilla. Penso che non si tornerebbe in Liceo neppure se ci fosse ridonata l'età di allora. Si temerebbe di veder la fodera mangiare il dritto. Ed è tutto dire.

Ora tutto questo è superato dopo la commedia di Bekeffi. Vi si vede una moglettina di diciassette anni, la quale avendo interrotti gli studi per andare sposa ad un'Eccellenza, mette a repentaglio la sua felicità coniugale per ritornare all'insaputa dal marito sui banchi della scuola.

La commedia che rivela la sua fondamentale debolezza quando si attacca ai rasoi per dar modo a Lilli di sostenere il suo singolare capriccio di scolara extraconiugale si raccomanda per l'interessante descrizione del piccolo mondo professorale e studentesco che fa da corona alla protagonista. Non ci sono in *Assenza ingiustificata* notazioni originali, tuttavia l'invenzione è sempre fresca, e insomma la commedia si fa ascoltare con diletto. Non è poco. Significa che le *vif zaizit le mort* e lo conduce in porto.

Il lavoro di Bekeffi è stato recitato con felicissimo estro da Dora Menichelli e con grande distinzione da Giorda. Con loro son da lodare il Migliari, i due Baghetti, il Pozzo, le signore Favi e Negri per il magnifico rilievo dato ai loro personaggi. Una vivacissima parte di scolaretta era affidata alla piccola Hilde Petri. Essa mi è apparsa divertente.

LEONIDA REPACI

CHIUSURA DI STAGIONE ALLA SCALA

"MARCELLA„ DI GIORDANO "IL VOLTO DELLA VERGINE„ DI CAMUSSI

L'ultimo giorno d'aprile s'è chiusa la stagione della Scala dell'anno sedicesimo, incominciata quattro mesi prima, la sera di Santo Stefano.

S'è chiusa con una rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* per gl'iscritti al Dopolavoro Civico di Milano e con immensa sodisfazione di questi, che stipavano la sala e non finivano di lodare e applaudire i cantanti principali, signora Margherita Carosio e signori Tito Schipa, Carlo Galeffi, vincenzo Bettoni e Salvatore Baccaloni, nomi luminosi della nobiltà canora dei nostri giorni.

Di rappresentazioni per i Dopolavoristi in genere se ne sono date sei, nelle cento precise della stagione; e altre cinque rappresentazioni furono date a prezzi ribassati, dieci a prezzi popolari e dicissette a prezzi popolarissimi.

A me piace, di tanto in tanto, assistere a qualcuna delle così dette serate popolari e popolarissime (chi sa, poi, perché dette così: non siamo tutti e sempre popolo d'Italia, noi Italiani, senza distinzione di stato e di classe sociale?). C'è da rallegrarsi assai, a vedere tanta gente godere gl'incanti della musica come se li scoprisse lì per lì, proprio quell'istessa sera, in quell'istessa rappresentazione di quell'istessa opera, chissà quante altre volte già udita e veduta.

Un giovanotto (venticinque, ventisei anni?) in un intermezzo del *Barbiere di Siviglia* s'avvicina a una signora anzianotta e al suo ben pasciuto consorte, li inchina e sfodera loro di colpo uno sperticato elogio del cantanti e del capolavoro rossiniano. Dice, passando lesto dalle considerazioni particolari alle generali: «posso risentire tre, quattro volte di seguito la medesima opera, e non mi stanco».

Intanto, io penso ch'egli scopre, forse senza accorgersene, le profonde forze vitali dell'opera in musica. Come lui, io, cento, mille e mille altri del pubblico possiamo risentire con piacere un'opera che conosciamo a memoria, da parecchi anni. Ma, mi chiedo, ci ritroveremmo altrettanti a riascoltare sovente e con piacere una tragedia o una commedia per belle, bellissime che sieno?

Ed ecco veniamo alla conclusione, innumerevoli volte dibattuta ricusata ribadita, che l'opera in musica non ha, per tenersi ritta e salda e durare nel tempo e nello spazio, più ferma e tenace impalcatura del canto, inteso il vocabolo nel pieno significato musicale.

Melodramma o dramma musicale o dramma puro e semplice, come Ildebrando Pizzetti qualifica i suoi, sono denominazioni differenti dell'istesso fatto artistico che non muta sostanza e s'identifica nella rappresentazione di una vicenda scenica cantata vocalmente e accompagnata dagl'istrumenti dell'orchestra, ossia nell'opera in musica. Né c'è chi non sappia, o indovini, che il canto, il bel canto espressivo, ben modulato, ritrova ad ogni momento le vie per discendere nel nostro cuore e commuoverlo.

La scena di Luigi Brilli per «Il volto della Vergine», l'opera di E. Camussi rappresentata alla Scala di Milano. Il chiostro del convento che appare con grande rilievo di valori prospettici ha costituito per il pubblico una suggestiva visione

Canto vocale e istrumentale, dunque, a tutto spiano, alla Scala, nella stagione dell'anno sedicesimo.

Abbiamo accennato nel nostro articolo precedente che il «cartellone» della stagione scorsa è, in prevalenza, un'infilata di opere per i cantanti, uomini e donne; cantanti, consentiamo volontieri, di chiarissima reputazione.

Ora potremmo aggiungere che il canto, alla Scala, è stato abbondantemente condito dal ballo.

Su ventiquattro opere in lingua italiana, oltre la *Tetralogia* di Wagner data in lingua tedesca, undici, intercalate di danze, furono ripetute almeno tre sere ognuna; e i due balli, veri e propri, ebbero ventidue esecuzioni integrali. Così che si può calcolare che più della metà degli spettacoli, nella stagione scaligera scorsa, furono d'opera-ballo o d'opera e di ballo insieme.

Abbondanza coreografica eccessiva, secondo noi, poiché i due balli del Respighi e del Cialcowsky, *Antiche arie e danze* e *Schiaccianoci*, hanno modesto interesse scenico e soltanto persuadono per la musica leggiadra e per la grazia giovanile della signorina Nives Poli, prima ballerina assoluta, la quale palesa in essi il suo cospicuo valore di danzatrice spigliata e garbata.

Salvo che non si sia deliberatamente voluto ricondurre il gusto del pubblico a una mèta artistica che sembra superata per sempre: cioè alla passione preponderante dello spettacolo coreografico, quale mero diletto delle virtù di ballerine e ballerini, di mime e di mimi

Ma dubitiamo che così possa essere alla Scala, in realtà; ché troverebbe contrari troppi del pubblico, e non del meno cèltivati. Una dimostrazione di questa sorta non si è avuta, alla Scala.

E nemmeno crediamo che il soverchio indulgere al brillare degli astri di prima grandezza nelle opere di tutto canto vocale, più o meno virtuosistico, notato nel «cartellone» scaligero di quest'anno, dipenda dallo sfrenato desiderio, in chi ha la responsabilità di provvedere al buon andamento finanziario del Teatro, di far ottimi affari richiamando con lo splendore di quegli astri quanta più gente può.

La maggior parte di chi ha assistito agli spettacoli della scorsa stagione, alla Scala, s'è compiaciuta della bellezza e della dolcezza del canto italiano.

Bisogna, quindi, constatare una verità risaputa da tutti: finché non compariranno nuove opere, di pregi innegabili (e queste opere tardano un po' troppo a svelarsi) non ci sarà da tentare alla Scala, e altrove, molto di meglio di quello che ora si compie. Con le nuove opere sorgeranno nuovi cantanti. È stato così, d'ogni età, nella storia dell'opera in musica. Sarà ancora così, se ci avvenga di assistere all'invocata aurora.

Per adesso stiamocene contenti a ciò che di bene si fa nel nostro insigne Teatro, e aspettiamo fiduciosi il meglio.

Tra il *Barbiere di Siviglia*, l'*Aida*, la *Gioconda* e la *Tosca*, ultime recite della stagione, s'è avuto il razzo finale, la girandola incendiaria, la sparatoria tonante degli illustri cantanti: signore Gina Cigna e Margherita Carosio, signorina Ebe Stignani, signori Beniamino Gigli, Tito Schipa, Giovanni Malipiero (in sostituzione di Giuseppe Lugo, tuttora indisposto), Carlo Galeffi, Luigi Rossi Morelli. E si sono date la *Marcella* di Umberto Giordano, accademico d'Italia, e il *Volto della Vergine* di Ezio Camussi.

Marcella è ritornata sulle scene milanesi dopo trentadue anni, dalla prima rappresentazione; e il pubblico della Scala l'ha riapplaudita cordialmente.

Opera sentimentale: peripezia d'amore tenerissima e tenuissima. Due giovani s'incontrano, s'innamorano, si lasciano.

Dove si trovino, come si amino e perché si separino è còmpito dei tre librettisti (nientemeno! ma se si riflette che il Puccini n'ebbe quattro, cinque alla volta per le sue opere più famose, i tre librettisti del Giordano per la *Marcella* sono un giochetto innocente); è còmpito dei tre librettisti, diciamo (e nominiamoli: H. Cain, E. Adenis e L. Sicchetti) predisporre le cose in modo che la musica ci stia naturalmente, che non sfiguri, nel sottolineare e nell'ampliare la vicenda scenica, che non faccia insomma da riempitivo.

Marcella, «idillio moderno» in tre episodi, (moderno quasi mezzo secolo fa) si attiene strettamente ai canoni dell'opera «verista», nel clima della quale l'arte del Giordano, compositore drammatico per eccellenza, s'è manifestata, dagli inizi al pieno svolgimento.

Personaggi scenici in frac, in giacchetta, in velluto, in flanella, in rigatino; palazzi e soffitte; feste di ballo in sale e saloni pubblici, aristocratici e plebei; carezze e rabbuffi; dispute e riconciliazioni; sorrisi e lagrime, albe radiose, tramonti melanconici; pomeriggi di sole, notti di luna; fatti minuti e comuni della vita d'ogni giorno e d'ogni ora, linguaggio spoglio, disadorno; questa, l'opera verista in auge quaranta e cinquant'anni fa (il cinquantenario della *Cavalleria rusticana* cadrà per l'appunto fra due anni, nel 1890).

Il Giordano ha sempre tenuto fede all'arte che gli ha dato ispirazioni calde, impetuose; e bene ha fatto, ch'egli è perciò amato e seguito nel suo cammino d'artista dalle moltitudini d'ogni paese civile, le quali nell'opera sua riconoscono principalmente la sincerità e la spontaneità e glie ne rendono merito.

Così è di *Marcella*: opera di vena limpida, fresca, corrente, nutrita.

Bene condotta, nella costruzione musicale, viva, nei contrasti delle passioni, misurata negli «effetti» vocali e istrumentali da queste derivanti, squisita in taluni pezzi che non scadono al paragone coi più celebrati d'altre opere dello stesso Giordano; ad esempio, l'arioso del tenore «O mia Marcella», tenuto press'a poco per il disegno della frase melodica e dell'accompagnamento armonico, sulla linea dell'arioso del tenore, «Amor ti vieta di non amar» della *Fedora*, e condotto al medesimo sbocco, ch'è di strappare al pubblico applausi fragorosi.

Certo, *Marcella*, per la tenuità della vicenda scenica e della musica ad

Il Teatro alla Scala di Milano ha messo in scena sul finire della stagione «Marcella» di Umberto Giordano. In questa pagina diamo due quadri dell'opera - Sopra la scena del primo atto - Sotto la scena del secondo atto Ne è stato autore Brilli, su bozzetti di Vittorio Accornero.

essa inerente non può pretendere di avere in teatro le accoglienze festose delle sue più fortunate sorelle; ma non va lasciata da parte. Il nostro attuale repertorio melodrammatico, non troppo variato, da moltissimi anni, non può permettersi il lusso di trascurare le opere come queste che possono dare godimento nuovo, a chi le ascolti.

Protagonista di *Marcella*, alla Scala, la signorina Magda Olivero che ha bella voce e vivida intelligenza drammatica. Compagno suo efficacissimo (non c'è da dubitarne), Tito Schipa, che sospirò l'arioso citato con impareggiabile soavità. Buoni collaboratori, il Manacchini e il Cavallini.

Delle scene, su bozzetti di Piero Reina, della regia di Mario Frigerio e dell'allestimento scenico di Nicola Benois, siamo lieti di dichiararci soddisfatti.

E veniamo all'opera del Camussi.

Un breve atto: trenta minuti di musica delicata, linda, su una gentile traccia scenica di Gabriele Nigond e su armoniosi versi di Paolo Buzzi.

Non è recente neppure questo lavoretto del Camussi; e rievoca immagini e forme musicali di compositori che molti anni addietro ebbero voga in Italia, divulgati da quel coraggioso e generoso protettore della musica in genere e della nostra in ispecie che fu, sullo scorcio dell'Ottocento, l'editore Edoardo Sonzogno. I compositori cui vogliamo alludere partecipano della scuola francese; più in vista di tutti Giulio Massenet, del quale il Camussi fu discepolo.

Gli insegnamenti del Maestro giovarono al Camussi. Il discorso musicale, nel *Volto della Vergine* è soffuso di carezzevole melodia; i trapassi dall'effusione lirica vocale al commento orchestrale sono compiuti con tocchi che più leggeri non si potrebbero trovare in altri compositori nostri d'oggi. La mente del Camussi, aperta ed esperta, vigila affinché i diversi piani del quadro musicale serbino il necessario rilievo, e allo scopo giunge senza manchevolezze.

Dall'ardua prova scaligera il Camussi e la sua breve opera escono favorevolmente giudicati. E se Dio e gli uomini aiuteranno (come dovrebbero) anche al Camussi, non più tanto giovane, e a queste e ad altre sue opere dovrebbe essere concesso di riprendere e percorrere di buon passo la strada cui gli dànno diritto la sua probità e la sua coscienza artistica adamantine.

Lodevoli esecutori del *Volto della Vergine* la signorina Sara Scuderi e i signori Aurelio Marcato, Alfio Poli, Gino Del Signore e Franco Cavallini.

Scena di Luigi Brilli, regia di Frigerio e allestimento scenico di Benois: soddisfacenti al pari della messa in scena precedente.

La *Marcella* e il *Volto della Vergine* furono concertate e dirette dal maestro Franco Capuana cui ci è caro rendere particolare omaggio, per le sue spiccate doti di musicista devotissimo all'arte e studioso e infaticabile nell'adempimento del suo ufficio.

Questo primo anno di collaborazione agli spettacoli della Scala lo ha innalzato ai primi posti, nella graduatoria dei valori su cui oggi può contare il nostro teatro di musica, per vivere e prosperare.

Diamo dunque al maestro Capuana un cordiale arrivederci per l'anno venturo.

La soprintendenza del Teatro alla Scala ha pur voluto che le allieve della Scuola di ballo del Teatro, prima di lasciarla, eseguissero il tradizionale «passo di mezo». Applausi strepitosi, richieste clamorose (non accolte) di bis, giubilo incontenibile di parenti, amici, ammiratori.

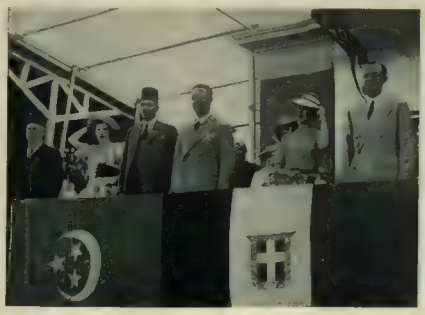
Ci rifacciamo al nostro discorso di poco sopra: fausti eventi si ripreparano davvero per il ballo, nel nostro magnifico teatro?

CARLO GATTI

OCCHIATE SUL MONDO

Qui sopra, a sinistra: il *Re Giorgio VI d'Inghilterra* e la *Regina*, assieme alle principesse *Elisabetta* e *Margherita Rose*, si recano alle nozze della signorina *Anna Bowes-Lyon*, nipote della *Regina*, col visconte *Anson*, figlio del conte di *Lichfield*. La folla fa rispettosamente ala al loro passaggio. - Al centro: *Re Gustavo di Svezia*, a Berlino, di ritorno dal suo solito viaggio in Riviera, ha visitato la colonia svedese della città ed ha assistito a una cerimonia religiosa celebrata dal sacerdote che è accanto a lui nella foto. - A destra: nozze principesche. Il principe *Luigi Ferdinando*, figlio dell'ex *Kronprinz* di Germania, con la sua sposa granduchessa *Kyra*

Qui sopra, a sinistra: un recente ritratto di *Re Boris* fra i suoi figlioli principe *Simeone* e principessa *Maria Luisa*. - A destra: il *Maresciallo Balbo* in *Africa Orientale*. Eccolo, assieme al generale *Nasi*, mentre assiste alla sfilata delle forze armate dell'Harar. - Sotto, a sinistra: le autorità di Cairo assistono da una tribuna d'onore a un saggio dello *G.I.L.*, in occasione della celebrazione del 21 aprile. Al centro del gruppo è il Ministro d'Italia *Mazzolini*. Il primo a sinistra è il governatore della città. - A destra: la cerimonia di inaugurazione del padiglione italiano alla *Fiera di Poznan*. Si vede il gruppo delle autorità fermo presso il banco dei libri italiani.



PER VOI SIGNORA

Quelle che in linea di massima saranno le formule del nostro abbigliamento estivo, sono oramai state deliberate, così come è già stata decretata anche la tendenza dei nuovi modelli per la stagione nascente. Tali dettami, che possono definirsi irrevocabili per ciò che concerne la «linea» e la voga dei vestiti, non sono però assoluti per quello che si riferisce agli ornamenti ed agli accessori, perché il loro pregio è sempre stato ed è precisamente quello di trasformarsi e di rinnovarsi con moto continuo ed instancabile, non appena hanno la sensazione di divenire oggetti di dominio pubblico o comunque eccessivamente popolari. Pur tuttavia è dato per certo quest'anno un largo impiego del pizzo e del nastro fra le principali guarnizioni degli abiti da pomeriggio, da pranzo, da cerimonia e da sera. Il delicato e fragile merletto Canturino è soprattutto indicato per gli ornamenti alle parti superiori degli abiti, dove figura a meraviglia, in disegni geometrici e ghirigori attentamente studiati, lungo le cuciture e le pieghe; oppure applicato semplicemente a tramezzo; od anche in volantini leggerissimi che giocano attorno al collo ed all'estremità delle maniche; e talora se ne formano anche dei nodi, dei cerchietti, dei triangoli, ecc., sparsi qua e là con gusto intelligente ed originale. Data la delicatezza di questo ornamento è sottinteso che esso dovrà apparire solamente sui vestiti di crespo o ad ogni modo di tessuti leggerissimi, stampati a diversi colori o di tinta unita, mentre per i capi di stoffa più consistente si ricorrerà al pesante pizzo dalle nervature disuguali e dalla lavorazione a forti rilievi. Le guarnizioni delle trine più preziose saranno invece riservate alle toelette da sera, sulle quali avranno il compito importantissimo di profondere la massima ricchezza senza appesantirne o falsarne la linea.

Il nastro è riapparso dapprima, timidamente, sui cappelli, dove però oggi esercita una incontrastata supremazia: nastri di faglia, nastri di grossa grana, nastri cangianti, e così via. Una vera invasione, si direbbe, ma un'invasione gentile e cara a noi, soprattutto per le pratiche risorse di ornamento gaio e giovanile che esso ci offre in mille circostanze. La sua applicazione si è estesa anche nei cappelli da sera dove si esibisce, nei modelli speciali, in guarnizioni di una inconfondibile grazia; e lo troviamo persino, in preziose trame metalliche, fra le più originali acconciature da gran sera. Anche nella biancheria riappare, con sempre minore esitazione, dove sovente è chiamato a sostituire artisticamente le guarnizioni di riporti divenute oramai di uso troppo comune. Per gli abiti da giorno si è utilizzato il nastro quale motivo decorativo in nuove e diverse maniere: incrociato a rombi od a quadri, a colori contrastanti, sulle tele delle giacche estive; intrecciato a due o tre capi diversi per le cinture o pei motivi di sciarpe; oppure usato quale decorazione od in sostituzione delle tasche. Negli abiti da sera rimpiazza sovente le bretelle; appare in ampi e vistosissimi nodi, la cui opulenza offre un contrasto che fa apparire ancora più esile il segno della vita e più superbo il calice del busto; od anche completa, con un basamento iridescente, i vestiti a gonna ricca e vaporosa. Ora che il nastro è riapparso, c'è dunque da augurarsi che non ritorni tanto presto nel sorpassato mondo dell'Ottocento, ma che continui, fra noi, le sue leggiadre tradizioni di allora, ispirando la moda, la bella moda italiana, per molto tempo ancora.

Ma non possiamo parlare di ornamento, in questa pagina tutta dedicata al loro fascino, senza spendere qualche riga per i fiori: particolare e primissimo elemento decorativo della nostra eleganza. Su questi ultimi si è già scritto parecchio e certamente si scriverà ancora molto, ma non con la pretesa di... scoprirne il fascino, o la bellezza, o la fragranza, bensì per consigliarne sempre di più l'uso, al fine di giovare contemporaneamente ad una fra le nostre più gentili industrie, ed al nostro privilegiato gusto estetico, che in fatto di moda non è secondo a nessuno. I fiori di campo, raccolti in variopinte coroncine o mazzolini faranno bella mostra sui vestiti chiari e sui risvolti delle giacche di tela e di canapa. Le languide violette di Parma, che vengono confezionate col gusto nuovo in un'edizione dalla sfumatura tutta particolare, saranno più adatte per i vestiti cupi da cerimonia. I candidi fiori di pizzo, di piccato, di organdì, staranno sempre bene ovunque sia necessaria una nota chiara e si porteranno quindi indifferentemente tanto sugli abiti stampati che su quelli di colore unito. Gli opulenti e sanguigni garofani risalteranno splendidamente sui vestiti da pranzo e su quelli da sera realizzati in stoffa opaca. E, finalmente, le ricche composizioni di fiori colorati, in seta, in velluto o in lamiato, dalle sfumature delicate, o dai toni radiosi, o dalle tinte forti, raggiungeranno effetti superbi ai margini della scollatura, od alla vita, o, alternati con tramezzi di nastri, attorno alla base dei vestiti da sera.

MIS.

ACQUASORGIVA

Romanzo di MURA — III — Disegni di MORELLI

Comperarono i primi giornali, e cominciarono a leggere ciascuno per proprio conto. Ma si sentivano ormai staccati dalla vita e dalle opere degli altri. Essi vivevano già al margine di tutto e di tutti. Si sentivano chiamati a compiere qualche cosa di grande, qualche cosa che poteva diventare eterno nel tempo e nella storia.

La loro umiltà era fatta di orgoglio, la loro povertà di fierezza. Cercavano un mondo nel quale poter vivere soltanto per sé. Non si trattava di un esperimento ma della stessa loro vita. Lo sentivano sempre più profondamente, via via che il treno varcava lo spazio e univa e separava paesi da città, borgate da villaggi. Stavano bene insieme. Si comprendevano anche tacendo, e si compativano. Non sapevano spiegarsi perché non avevano nulla da dire, ed era come se non avessero nemmeno pensieri. Si lasciavano andare nel silenzio vigile della loro vicinanza con beatitudine. Non esisteva più nulla.

Viaggiarono tutto il giorno. Cambiarono due volte di treno, scegliendo sempre gli accelerati perché non avevano fretta e volevano conoscere bene la strada che seguivano. Poi viaggiarono una notte sul mare, sopra un piccolo piroscafo pulito e rapido. Non erano stanchi, anche se da molte ore non s'erano più spogliati. Vivevano un po' trasognati nell'incanto notturno. Era la prima volta che salivano su un piroscafo, e volevano rendersi conto del miracolo. Si sdraiarono sul ponte, a prua, appoggiandosi ai loro sacchi, e guardarono il cielo e le innumerevoli stelle, nel tepore d'una primavera quasi estiva.

— Qui non deve esistere l'inverno — disse la fanciulla.

— Qui è un paradiso... Mi piacerebbe possedere una nave come questa e vivere sempre sul mare.

— Non sempre: io ho bisogno di aderire coi piedi alla terra. Vorrei poter camminare sempre a piedi nudi.

Violetta pareva una selvaggia. Volto bruno, — da molte ore non si lavava, — capelli mal pettinati, e unico segno di civiltà, le labbra rosse, disegnate con una matita sanguigna. S'era giustificata per quella sua mania che chiamava necessità.

— Non posso stare senza rosso sulle labbra. Mi pare di essere nuda.

Anche nella notte, quel rosso sanguigno e violento sul volto pallido e stanco pareva un'offesa alla bellezza pura della natura. S'erano assopiti: vicini, e ad un tratto egli s'era ridestato improvvisamente, richiamato alla realtà da uno di quei pensieri notturni che tolgono il sonno, e ora contemplava la sua compagna di viaggio e di vita, rimanendo immobile, come estatico della sua presenza.

Ella, nel sonno, si sentì osservata e aperse gli occhi. Non si meravigliò di vederlo un po' curvo su di lei, e non pensò ai suoi capelli arruffati né al suo volto non lavato. Egli doveva ormai accettarla com'era.

— Siamo arrivati? — chiese, drizzandosi un poco, e sbadigliando.

— Dove?

— Non so dove. Perché mi guarda?

Egli non rispose subito. Le tenne per un momento sotto l'interrogazione dei suoi occhi profondi e fissi.

— Perché vorrei darti del tu. — Era come se le concedesse una grazia. — È assurdo vivere in questa fratellanza e trattarci come due estranei. Anche dandoci del tu, la nostra maniera di vivere non cambierà. È lei che deve decidere.

Ella s'era di nuovo adraiata e aveva ripiegate le braccia sotto la nuca. Le stelle erano così alte che gli occhi, guardandole, faticavano a raggiungerle. Ma scendeva da esse una pace purissima. Il piroscafo saliva e scendeva su ondate profonde e lunghe. Disse con una voce limpida, impregnata di notte e di mare:

— È assurdo trattarci come due estranei, hai ragione. Diamoci del tu. Del resto, sentito di me, ti ho dato del tu subito.

Egli sorrise e i denti apparirono, fra le labbra, troppo bianchi. Si sdraiò accanto a lei appagato. Chiusero gli occhi. Sapevano e sentivano che ormai non era più possibile dormire, perché proprio ora avevano tante cose da dirsi, ma tacquero. Finché il cielo divenne pallido e la luce spense le stelle. Si alzava il sole, quando, carichi dei loro bagagli, sbarcarono con i passeggeri della terza classe. Pensarono di essere come gli emigranti, e in fondo, lo erano.

Al primo bar che trovarono sul porto, entrarono e presero il caffè e latte. Ne sentivano la mancanza e manifestarono la loro golosità fino a permettersi qualche panino imburrato. Non entrarono in città. Si avviarono lungo il mare, camminando senza fretta, fermandosi per ammirare il paesaggio, per riposarsi all'ombra d'un albero sconosciuto, per guardare il cielo che all'orizzonte si confondeva col mare. Fecero colazione in un bosco: avevano comperato quello che avevan potuto trovare in un villaggio di pescatori. Dopo la siesta e un breve sonno, ripartirono.

Non avevano chiesto la direzione a nessuno perché non avevano una mèta da raggiungere.

— Ora non so proprio dove andiamo. Ma sento che passeremo la primavera e forse l'estate qui. Per l'inverno prossimo andremo ancora più a sud.

A sera si trovarono lontani dalla città e dai villaggi: da qualche ora non avevano più incontrato nessuno. Avevano abbandonata la strada ch'era ormai ridotta a un sentiero, e si erano avventurati verso una collina a strapiombo sul mare. Erano saliti arrampicandosi come per una scalata, e non avevano trovato segno di vita civile in cima. Roccia, caverne, e una dolce valle tutta verde con qualche albero. Arbusti bassi. Solitudine assoluta. Egli si avvicinò a una caverna e depose il proprio bagaglio facendo cenno a Violetta che lo imitasse.

— Sono stanca — disse Violetta, lasciandosi cadere accanto ai sacchi.

Egli disfece quello che portava a mano e ne trasse una lanterna. L'accese.

— Sceglieremo una di queste caverne per primo rifugio, poi vedremo.

La caverna non era molto profonda, ma alta e spaziosa, riparata dal vento, quasi a picco sul mare. In fretta, sgomberò il terreno dai sassi, dalle foglie che il vento vi aveva portate, dai cespugli nani. Il sacco a mano fu aperto del tutto, ed

egli ne tolse quattro cavalletti ripiegati, di metallo leggero, avvolti in due telai, che aperti si trasformarono in due brande. Su quelle distesero due sacchi appena imbottiti nei quali bastava infilarsi per dormire caldi e sicuri. Per poco Violetta, incantata, non si mise a gridare di gioia.

— E io avevo pensato ai fienili..

Il fodero del sacco fu trasformato in una tenda. Le due brande erano ora al coperto, fra le mobili pareti grigie. Parve loro di giocare ai Robinson. Ancora non pensavano che quella sarebbe stata ormai la loro vita.

Ora ella aiutava con fervore. Aveva aperto i sacchi a spalla e seduta sulla branda attaccava un bottone che s'era staccato dalla giacca di Gabrio. Egli la considerava, commosso.

— Non ho mai veduto una donna cucire per me, di sera, al lume d'una lanterna.

— E io non ho mai attaccato un bottone alla giacca d'un uomo che lavorasse per me.

— Se trovo dell'acqua sorgiva, ci fermiamo qui per qualche giorno.

— Acqua, tra queste rocce... mi pare impossibile.

— Mosè fece scaturire l'acqua dalla roccia e non da un prato..

— Speriamo, allora.

— Sai nuotare?

— Non come un pesce, ma so stare a galla.

Arrossì di colpo, come se avesse detto qualche cosa di proibito. Egli non comprese quel suo turbamento e gliene chiese la ragione.

— Che cos'hai?

— Non ho pensato che mi occorre anche un costume da bagno.

— Ti presterò il mio: ho un maglione intero. Per me posso sempre rimediare con uno straccio attorno ai fianchi, come gli indiani.

Cercavano già di paragonarsi ai popoli abituati a vivere all'aperto, in quei limiti di pudore voluti dal rispetto. Mangiarono quanto era loro rimasto della colazione e si coricarono tardi, infilati tutti e due nei sacchi imbottiti, sulle piccole brande. La tenda chiusa li isolava dal mondo.

— Hai sonno?

— Sì, e mi dispiace. Vorrei godermi questa prima notte da pellerossa rimanendo sveglia, ma sono stanca... troppo stanca.

Ella aveva una voce diversa, un po' turbata, come se qualcuno le fosse troppo vicino. Gabrio sofferse di quella voce, inaspettatamente.

— Dormi — disse. E l'ordine fu rude e imperioso. Se ne pentì subito, senza tuttavia chiedere scusa.

Violetta aveva chiuso gli occhi. Egli allora spense la lampada, ma rimase con le pupille fisse nella notte. Dal di fuori, attraverso le fessure, non veniva alcuna luce. La notte era stellata, ma senza luna. Il silenzio era disturbato dallo stormire delle foglie lontane: uno stormire leggero, appena sensibile. Il mare taceva. La roccia rendeva sordo il risucchio delle onde sulla riva. Più tardi, molto più tardi, egli chiamò piano:

— Violetta.

Ma Violetta dormiva o fingeva di dormire: non gli rispose. Egli le fu grato di quel silenzio che prolungava nella notte immobile il turbamento di prima. Pensava nel buio: « Ha due voci diverse e distinte. Una per quando è in piedi, nella luce, capace di difendersi e di aggredire se è necessario; una per quando è sdraiata, sola, indifesa. Una voce solare e una voce lunare ». Sentiva che rifiorivano nella sua anima gli elementi di poesia dei suoi diciotto anni. Sorrise nel buio perché si risentiva giovane come quando aveva i calzoni corti e andava a scuola. Si volse dalla parte di Violetta, ma non la vedeva. Gli veniva, a tratti, il suo respiro profondo, uguale. « Dorme » disse a sé stesso. E rimase immobile. Gli parve che un rumore lontano, affiochito, ma distinto, risuonasse fra le rocce. « L'acqua » pensò. E chiuse gli occhi.

Si svegliarono insieme, nel sole. Il lungo viaggio in treno e quello per mare li aveva stancati. Si svegliarono con le ossa indolenzite, gli occhi cerchiati di blu, i capelli ribelli, ma contenti.

— Questa branda è più ospitale d'un grande letto... Da mesi non dormivo così profondamente.

Sbadigliarono, augurandosi il « buon giorno », ma non avevano voglia di muoversi. Se avessero dato retta alla loro pigrizia, avrebbero ricominciato volentieri a dormire. Ma bisognava darsi da fare, preparare la colazione, cercare l'acqua. Soprattutto cercare l'acqua. Un accampamento non ha ragione di esistere senza l'acqua.

— Stanotte, credo di non essermi sbagliato, ho sentito il rumore a intervalli brevi e regolari d'una goccia d'acqua che cade sulla roccia. Forse sbaglio, ma può darsi anche che abbia udito bene. Vado a vedere — disse Gabrio e balzò giù dalla branda. Era mezzo vestito. Né l'uno né l'altro aveva ancora osato spogliarsi. Infilò la giacca, raccolse le scarpe e le calze. Uscì fuori dalla tenda e dalla grotta.

— Se incontri qualcuno, sloggiamo — gridò Violetta. — Noi vogliamo abitare su terra che non appartenga a nessuno.

Egli rimise la testa dentro la tenda.

— Nessuno, non esiste. C'è sempre lo Stato.

Ella ribatté con una logica irragionevolmente femminile.

— Lo Stato non si occuperà mai di due solitari come noi.

Egli se ne andò, ridendo. In alto, appoggiò un piede su una specie di gradino e legò le stringhe delle scarpe. Proseguì verso la cima, aggrappandosi con le mani e puntando i piedi. Quando appoggiava l'orecchio alla roccia sentiva sempre più distinto il rumore della goccia che cadeva dall'alto. Più avanti, scorse un filo sottile d'acqua che si dipartiva e per due sottilissimi rivoli scendeva a cascatelle verso il mare. Il rumore che egli aveva udito non proveniva da una goccia che cadeva, ma da un rigurgito che si formava a tratti nel cavo della pietra. Continuò a salire seguendo il filo d'acqua che scaturiva da una sorgente sconosciuta. In alto scoperse un bosco selvaggio, con arbusti nani, e qualche albero alto, senza nome. I tronchi radi e gli arbusti fitti erano già coperti di leggere foglie verdi. La terra era arida e abbandonata. Non un sentiero. Non una pista, non una traccia. Era terra di Dio e di chi la prendeva. Ora l'acqua formava un piccolo corso che si perdeva nel sottobosco, e che egli ritrovava dove la vegetazione era più verde e più ricca. Pensò che la strada maestra, quella che riuniva città a città, paese a paese, doveva girare tutt'attorno a quel masso enorme di roccia protesa sul mare. Camminò a lungo, tracciando dietro di sé una specie di sentiero, abbattendo cespugli con un grosso ramo divelto da qualche uragano, e allineando i grossi sassi che incontrava. In certi momenti pareva che la furia della natura avesse tutto sconvolto in un'epoca lontana. Egli pensò al terremoto. Era certo di trovarsi su terreno vulcanico. Si voltò indietro per accertarsi che avrebbe saputo ritrovare la strada del ritorno. « Come nella fiaba dell'orco e dei sette fratellini » pensava. E rideva con l'anima ritornata fanciulla nella dolcezza di quella nuova vita, primitiva e affascinante.

Scoperse la sorgente, dopo lunghe ricerche, e gli apparve come la sorgente dell'Antico Testamento. Ancora gli tornò in mente Mosè che fa sgorgare l'acqua dalla roccia. Infatti, dalla roccia grigia scaturiva una polla d'acqua purissima. Cascatelle garrule e fresche dilagavano per vie misteriose che finivano tutte in mare. Unì le mani e ne riempì il cavo. Aveva voglia di ridere e di cantare. Bevve a lunghi sorsi assaporando l'acqua leggera e buona. « Deve sfidare qualsiasi analisi un'acqua come questa », pensò, e riempì le borracce che aveva portato con sé. Ritornò cantando e saltando di roccia in roccia, come un giovane capriolo.

Violetta aveva ripiegato i sacchi e le brande, s'era ravviata i capelli e disegnate le labbra con quella violenza che oltrepassava a volte la sopportazione. Sopra una roccia aveva disteso una specie di tovaglia, e su un piatto smaltato aveva affettato il pane scuro portato dalla città.

Mosse incontro a Gabrio festosamente, porgendogli un dito della mano sinistra, insanguinato.

— Tu sei quasi medico — disse.

— Quasi... Ma non devi tagliare il pane col temperino. Nel mio sacco a spalla deve esservi un coltello a manico fisso. — Esaminò il dito, poi si curvò e lo baciò leggermente. Disse come si fa con i bambini: — Guarito.

Ma lo lavò poi accuratamente con l'acqua che aveva portato con sé dalla sorgente, e lo fasciò con una piccola benda levata da una valigetta di farmachi che aveva servito di pronto soccorso a suo padre.

Poi aperse una scatola di carne in conserva, sedettero tutti e due, e fecero colazione in silenzio, guardando il paesaggio e preparando mentalmente, ciascuno per la parte che si riprometteva di tenere, la loro vita futura.

— Chi hai incontrato?

— Me stesso, e basta. E l'acqua è fresca e squisita. Ne ho bevuta abbastanza per andare all'altro mondo se fosse inquinata. Ho scoperto anche molta selvaggina. Lepri, mi pare. O conigli selvatici. Prepareremo delle trappole per catturarli.

— Ma come potremo avere l'acqua qui? Dovremo recarci a raccoglierla così lontano! Sei stato assente due ore, controllate al tuo orologio.

— Riuscirò a incanalarla con mezzi primitivi. E avremo l'acqua potabile in casa, se l'appartamento ti piace, e il paesaggio anche.

— Oh, sì... rimaniamo qui. Sono già affezionata alla caverna, e al cielo così azzurro, e al mare così verde e lontano. Ho scoperto altre caverne più piccole, e una più grande di questa. Avremo un vero appartamento di parecchie stanze...

Rimasero seduti sulla roccia a lungo. Non per riposarsi, ma per sentirsi reciprocamente vicini. Il senso dell'isolamento, il silenzio, la nudità stessa della roccia, cominciavano a sgomentarli. Il sole, il cielo, il mare non bastavano a cancellare dalla loro personalità quel tanto di civiltà che ancora ha bisogno di una casa comoda, di un buon letto e d'una vasca da bagno, dopo un viaggio di qualche giorno e un accampamento di fortuna.

— Ci abitueremo a poco a poco — disse Gabrio a conclusione di tutti i pensieri non espressi, e gli parve che una luce di coraggio e di consolazione si accendesse negli occhi di Violetta. Aggiunse, vuotando le borracce in una specie di gavetta: — Vado a attingere dell'altra acqua. Studierò così la maniera per poterla incanalare.

Se ne andò, cantando. Possedeva una voce abbastanza intonata di baritono, e le note del suo canto si ripercuotevano sulle rocce con un effetto sonoro imponente. Si alzavano, sotto i suoi passi, ondate di felicità.

Quando ritornò — il tragitto gli era apparso questa volta assai più breve e più facile — era raggiante, perché aveva scoperto che scavando nella roccia dalla quale scaturiva la sorgente, e attraversando il bosco con un sistema di canne selvatiche che crescevano in un punto dove l'umidità ristagnava a lungo nell'inverno, poteva condurre l'acqua fino al massiccio delle caverne. Non era un lavoro semplice, ma sapeva che gli sarebbe riuscito col tempo. Avrebbe lavorato tutti i giorni, portando di volta in volta l'acqua più vicina al loro rifugio.

— Non abbiamo più nulla da desiderare...

— A meno che quest'acqua così buona e così generosa non ci mandi la febbre stanotte o fra qualche giorno — disse Violetta, scuotendo una specie di scopa fatta con i rami di una pianta bassa e fitta di foglie. Aveva sbarazzato completamente la caverna dalle erbe secche e da quelle verdi, aveva pulito sommariamente il soffitto dalle ragnatele e s'era battuta con ribrezzo contro un grosso ragno che pazientemente aveva costruito in un angolo un vero palazzo di tela grigia e fitta. I sassi che ingombravano il pavimento, ora erano ammucchiati in un angolo sullo spiazzo prospicente la caverna.

— Serviranno a segnare il limite dei nostri possedimenti — disse Violetta. — Ho molto osservato la piccola vallata, giù dalla roccia, fino all'altro picco nudo. Potremmo diventare proprietari di tutta la conca fino a quell'albero che rassomiglia a un pino.

— Dovrai demolire la roccia per aver tanti sassi da segnare confini così vasti.

— La demoliremo. Intanto, è inteso che questo spiazzo è nostro. Lo chiameremo « Piazzale Gabrio ». Comincerò a segnarne il possesso allineando le prime pietre.

Egli sedette in disparte e la lasciò trasportare i sassi senza aiutarla, come se quel « Piazzale Gabrio » gli fosse dovuto in omaggio.

— Un giorno, qui, verranno innalzate le antenne d'una stazione radio e i tronchi degli alberi serviranno a far pali per la luce elettrica e il telefono. Allora la poesia della natura e della solitudine non esisterà più.

— Noi saremo, forse, molto lontani.

— Forse.

— Intanto bisognerebbe stabilire quello che è indispensabile comperare per rimanere qui fino al termine dell'estate, senza troppo disagio.

Egli trasse dalla tasca della giacca matita e taccuino.

— Facciamo un elenco approssimativo, dunque. E cominciò: una capra.

— Una capra? E perché non addirittura una vacca? Che cosa daremo da mangiare alla capra?

— Avrà tutta l'erba e tutti i cespugli a sua disposizione. L'acqua andrà a berla alla sorgente. Poi due galline e un gallo. Avremo le uova tutti i giorni e prepareremo le covate: otterremo dei pulcini che diventeranno galline... Poi le sementa per gli ortaggi. E le patate da piantare. E tutto quello che vedrò e che mi sembrerà utile per noi.

— Anche uno specchio — disse Violetta, arrossendo fino ai capelli. — Non molto grande. Così... — e riunì le due mani aperte, mostrando a lui le palme. Poiché egli rideva, facendo di no col capo, ella supplicò: — Ti prego. Un piccolo specchio. Non è per civetteria, ma per amore dell'ordine. Per non essere pettinata in una maniera ridicola. Per il gusto di guardarmi in faccia quando sono sola. Per rimproverarmi se sono triste. Per essere contenta se sono allegra. Ho bisogno di vedermi riflessi sul viso i miei sentimenti se voglio essere sicura di me.

— Porterò anche lo specchio. E non preoccuparti per me. Non mi sarà possibile ritornare stasera, e nemmeno stanotte. Occorreranno sei ore per andare, di più per tornare, e altrettante per gli acquisti. Puoi dormire anche da sola. Paura?

Violetta alzò le spalle con un gesto di incertezza. Paura? Forse. Ma forse anche no. Disse con voce ferma e rassicurante:

— Paura, no.

Egli prese soltanto una parte del denaro che possedevano, nascose il rimanente, nel fondo della caverna, in una specie di cassaforte naturale che richiuse poi con una pietra. Dovette faticare molto per trovare quella che si adattasse meglio. Violetta lo aiutava, ridendo:

— La cassa del Comune di Gabrio e Violetta. Capitale a frutto.

Ell'era graziosa e bambina come ancora egli non la conosceva. Gli ispirava una tenerezza morbida che gli riempiva il cuore di malinconia. Gli dispiaceva allontanarsi da lei anche per poche ore.

(Continua) **MURA**

UN LIETO BILANCIO ARTISTICO

DOPO LA STAGIONE LIRICO-SINFONICA AL TEATRO DELL'OPERA DEL CASINO MUNICIPALE DI SAN REMO

È una forza e nello stesso tempo una debolezza: ci si abitua troppo facilmente al bene e al male; e così c'è poco da meravigliarsi se ci siamo assuefatti ormai alle stagioni musicali che il Teatro dell'Opera del Casino Municipale di San Remo, per merito della Società Anonima Iniziative Turistiche, allestisce ogni anno; e se accettiamo tutto il valido contributo che quell'Ente reca alla soluzione di non pochi problemi artistici e al rinnovamento del glorioso teatro lirico italiano.

Tale contributo è davvero cospicuo, merita senz'altro di essere considerato; anche perché dall'esame di simili bilanci scaturiscono, non di rado, indicazioni utili ai critici, agli studiosi in genere, agli artisti e al pubblico.

Ogni anno, nel breve giro di un mese, o poco più, approfittando delle grazie della primavera ligure e degli incanti propri di San Remo, nel piccolo, ma leggiadro e ben efficiente, Teatro del Casino Municipale si rappresentano melodrammi quanti non ne dà, oggi, in Italia, nessun Teatro di Opera, che non appartenga alla categoria dei massimi. Nel 1938, dall'11 marzo al 13 aprile se ne sono rappresentati ben dieci. Ogni anno San Remo presenta una percentuale di opere nuove che può a buon diritto, considerato il numero delle novità date dai grandi teatri, nessuno eccettuato, essere detta alta, ed anzi altissima. Nell'anno XVI, per esempio, su dieci opere quattro erano novità assolute e due erano nuove per San Remo.

Ogni anno — continuiamo — il Teatro del Casino Municipale si arricchisce, per la stagione lirica, diretta da Anita Colombo, di nuovi mezzi tecnici, di apprestamenti più moderni; e chiama a raccolta alcuni dei migliori scenografi, registi, coreografi; non trascurando, dacché è suo costume non trascurare ciò di dare la preferenza agli artisti giovani che hanno già fatto buona prova. Quanto all'anno XVI, bisogna ricordare che le rappresentazioni hanno tratto non poco vantaggio dal nuovo impianto elettrico.

Sopra: una recentissima foto di S. E. Pietro Mascagni, a fianco: il Cav. di Gr. Cr. Angelo Belloni, Presidente della S.A.I.T. - Sotto, a sinistra: «la scena del terzo atto dell'» Adriana Lecouvreur », la notissima opera di Francesco Cilea, nella rappresentazione che se n'è data al Teatro del Casino di San Remo. - Sotto, a destra: un'altra scena dell'» Adriana Lecouvreur » (vaddio di Maurizio). I bozzetti delle scene sono di Aldo Calvo.

Ogni anno, inoltre, fanno corona alla stagione lirica una serie di concerti sinfonici diretti da artisti di chiara o grande fama. Fra un'opera e l'altra, nel 1938, sono saliti sul podio Pietro Mascagni, Antonino Votto, Alceo Toni, Nando Benvenuti, Oreste Piccardi, Gian Luca Tocchi. Sei concerti sinfonici; né occorre rammentare in quali difficoltà si siano venuti a trovare, altrove, gli organizzatori di questo nobilissimo genere di trattenimenti. Tipico il caso di Milano, dove non si è potuto riempire la lacuna lasciata dalla soppressione dei tradizionali concerti sinfonici che si tenevano alla Scala in maggio.

Infine, importantissimi concerti da camera hanno deliziato il sempre folto pubblico che ha potuto apprezzare e salutare, con schietti consensi, i violinisti Vasha Prihoda e Gioconda De Vito, i pianisti Guido Agosti e Sandro Fuga, il violoncellista Arturo Bonucci e i quartetti Brerone e Pierangeli.

Né il Teatro dell'Opera del Casino Municipale di San Remo mostra di ignorare gli sviluppi e i progressi fatti in questi ultimi tempi dalle più elette forme di danza. Una lietissima serata ha visto rinnovarsi, come si ricorderà, il trionfo che il gruppo di Jia Ruskaja aveva conseguito nella primavera del 1937.

Il Teatro di San Remo è, come si vede, un vero e proprio Teatro sperimenta-

Qui sopra: il pubblico *imponente, entusiasta che gremiva il Salone durante il concerto di Pietro Mascagni.* - A sinistra, sopra e sotto: il *maestro Giuseppe Mulé, l'applaudito autore di «Tarmina» rappresentata recentemente con vivo successo al Teatro del Casino di San Remo; una scena dell'opera stessa.* - Qui sotto: *La soffitta di Rodolfo nella «Bohème» di Giacomo Puccini nella bella*

le, uno di quei coraggiosi organismi che non si spaventano delle novità e degli ardimenti, ma promuovono questi e quelle; onorano gli artisti celebri e appoggiano i giovani, si rifiutano di credere alla crisi del Teatro di musica e puntano decisamente sui valori nuovi. E là dove non si possa parlare di rivelazione, di arte caratteristica del nostro secolo, subentrano le cure dirette a ringiovanire l'allestimento delle riprese e delle riesumazioni, del melodramma ottocentesco, dell'opera buffa del Settecento. Spesso, infatti, non si tratta di rappresentare l'*Aida* o il *Barbiere di Siviglia*, ma di offrire un'edizione più che decorosa, brillante, dell'*Aida* e del *Barbiere di Siviglia*. Chi ristamperebbe oggi, se non per uso strettamente scolastico, i *Promessi Sposi* in edizione dozzinale? O belle edizioni o niente.

Il bilancio artistico della stagione musicale dell'anno XVI è veramente attivo. Basta, per persuadersene, dare un'occhiata alla copiosa raccolta dei resoconti.

La stagione lirica è stata inaugurata dell'*Adriana Lecouvreur* di Cilea, gioiello musicale che vorremmo vedere più di frequente nei cartelloni. Sul podio il maestro Antonino Votto, bacchetta espertissima; sul palcoscenico interpreti come Gilda Dalla Rizza, Aurelio Marcato e Luigi Borgonovo; fra le quinte Aldo Calvo, direttore dell'allestimento scenico e scenografo, e il regista Livio Luzzatto. L'ambientazione delle commedia-dramma di Scribe e Legouvé è riuscita elegante, spregiudicata, colorita. Nessuna fisima nell'ideatore; nessuna pedanteria nell'esecutore, Bruno Montanati.

Riguardo alla seconda «prima», quella della *Bohème* di Puccini, c'è da rilevare la simpatica audacia di aver chiamato ad idearе le scene dei quattro quadri di Giuseppe Giacosa e di Luigi Illica nientemeno che il pittore Carlo Carrà, intrepido alfiere del novecentismo, teorico strenuo, polemista fiero, spauracchio dei cosiddetti

edizione che se n'è data al Teatro del Casino di San Remo. Il bozzetto è di Carlo Carrà. - Un'altra scena della «Bohème» - il Caffè Momus. Anche questa scena è stata realizzata su bozzetto di Carlo Carrà. - A destra, sopra e sotto: il maestro Luigi Menegazzoli, l'applaudito autore di «Fiordi», rappresentata recentemente con vivo successo al Teatro del Casino di San Remo; una scena dell'opera.

filistei, o pompieri, o semplicemente borghesi. Carrà e Illica? Carrà e Giacosa? Carrà e Puccini? Carrà e Mimì? Il pittore Carrà e il pittore Marcello? Paradossi; ed invece si tratta di una forte e serena realtà. Dovreste vedere nella soffitta di Marcello, in che maschio e pur gentile disordine sono sparsi il cavalletto con la vela del Mar Rosso, il tavolo, il paravento, le seggiole, il letto mezzo fuori e mezzo dentro l'alcova; e dovreste vedere la piazzetta del Caffè Momus, il paesaggio della barriera d'Enfer. Quest'ultimo è senz'altro un quadro di Carrà: un gagliardo quadro.

Dirigeva Antonino Votto, e Licia Albanese ha dato la sua soave voce al personaggio di Mimì, mentre Gustavo Gello affermava le *sue* rare doti vocali.

Le opere nuove per San Remo, *Giocondo e il suo Re* di Carlo Jachino, data la prima volta a Milano nel 1924, e *Amica* di Mascagni, sono state rappresentate anch'esse in una cornice pregevole. *Giocondo e il suo Re*, dove hanno figurato Ines Alfani Tellini, Luigi Borgonovo, Ugo Cantelmo ed altri cantanti di grido, si è avvantaggiata delle robuste, sobrie scene costruite da Enrico Kanecelin su bozzetti di Celestino Celestini, della vivace direzione del maestro Oreste Piccardi e della sobria regia del Luzzatto. La rappresentazione di *Amica*, con Mascagni sul podio, ha costituito, naturalmente, un avvenimento di prim'ordine, paragonabile solo al grande concerto sinfonico diretto anch'esso dal celebre compositore.

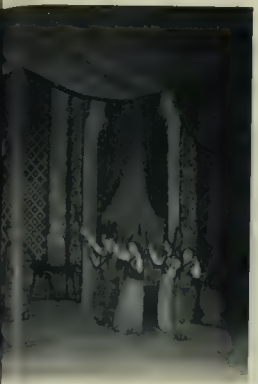
E veniamo alla serata in cui il Teatro del Casino Municipale di San Remo fece conoscere tre novità assolute: *Taormina* di Giuseppe Mulè, *Fiordi* di Luigi Menegazzoli e *Amelia al ballo* di Gian Carlo Menotti. Il Mulè e il Menegazzoli sono due musicisti noti e stimati, che a San Remo, hanno saputo acquistarsi quest'anno nuove simpatie. L'idillio del primo e la leggenda romantica dell'altro (autori dei libretti, rispettivamente Giuseppe Adami e Giovanni Cenzato) contengono

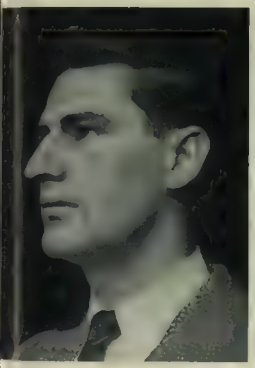
Sopra un quadro del secondo atto della «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti. Per quest'opera i bozzetti sono stati disegnati da Giovanni Grandi. - Sotto: la deliziosa messinscena ottocentesca, su bozzetto di Maria Signorelli, nell'opera di Gian Carlo Menotti: «Amelia al ballo». - A piè di pagina: un suggestivo quadro dell'«Affresco di Pompei», eseguito dalle danzatrici del Gruppo Jia Ruskaja.

infatti più d'una pagina linda e commossa. Ma l'aver subito posto l'orecchio all'eco dei grandi, schietti successi ottenuti in America dal giovane e originale compositore italiano Gian Carlo Menotti, autore del libretto e della musica di *Amelia al ballo*, opera buffa o, meglio, capricciosa satira dell'antica opera buffa, è stato un atto che va segnato all'attivo dei dirigenti del Teatro di San Remo. Il Menotti ha delle idee, ha estro, ha vena, non gli manca il coraggio, e soprattutto sa comporre musica agevole, briosa, galante, — perché non dirlo?, — divertente. Ha scritto altre opere quantunque sia molto giovane; e manifesta propositi che depongono a favore della sua intelligenza e del suo talento. È la scoperta di quest'anno. Quale sarà il suo avvenire? Intanto a San Remo è stato servito a dovere; e se ci fosse concesso maggior spazio, parleremmo della rappresentazione, di Votto, dei cantanti, della deliziosa scena costruita da Luigi Broggi su bozzetto di Maria Signorelli. Una caricatura giusta, che ha colto nel segno.

Le riprese della *Lucia* e del *Rigoletto* hanno prima attirato l'attenzione e poi conseguito il più caldo plauso del pubblico grazie alla soprano Lina Pagliughi, una delle nostre voci più pure di oggi, al tenore Aldo Sinnone, ai due giovani baritoni Enzo Mascherini e Gino Bechi, e Riccardo Storti, autore della quarta novità assoluta, *Sobeys*, su dramma in tre atti di Ottone Schanzer, si è ritagliato anche lui nella fortunata stagione un suo successo vivo. Dirigeva, con foga, il maestro Oreste Piccardi, che ha saputo propiziarsi le simpatie unani-

Qui sopra, a sinistra: il maestro Riccardo Storti, autore di «Sobeys». - Qui sopra, a destra: il giovane autore di «Amelia al ballo», il maestro Gian Carlo Menotti, che dopo i successi del





Nord-America ha visto riconosciuto incondizionatamente anche in Patria il suo talento di musicista. - In alto: il secondo atto di « Sobeya ». - Sotto la scena del primo atto di « Amica ».

Sopra: il terzo atto del « Rigoletto » di Giuseppe Verdi rappresentato durante la stagione del Teatro del Casino di San Remo. La scena è stata costruita su bozzetto di Celestino Celestini - Sotto il grandioso scenario del secondo atto nell'opera « Giocondo e il suo Re ». Anche per quest'opera i bozzetti furono eseguiti da Celestino Celestini. - A piè di pagina: i danzatori indiani del Maharaja di Seraikella

mi per le magnifiche concertazioni di *Fiordi, Giocondo* e il *suo Re* e *Rigoletto*.

Notevole e prezioso è stato il contributo dato agli spettacoli dall'arte e dall'esperienza autorevole di Celestino Celestini, non solo come creatore di molti degli originali bozzetti delle novissime scene, ma geniale regista di alcune delle opere

Si ebbe, anche, una serata eccezionale con una rappresentazione del Gruppo di danzatori indiani della Corte del Maharaja di Seraikella, seguita dagli spettatori con molta curiosità.

In conclusione, chi ama il teatro d'opera, o la musica in generale, chi è giustamente pensoso delle sorti del bel canto, non può non compiacersi dello sviluppo dei programmi artistici di San Remo, delle applicazioni sempre più serie, studiate, meditate, dei risultati sempre più felici; e non augurarsi che le inevitabili difficoltà, lungi dal distogliere la S.A.I.T. da questo suo proficuo ufficio umanistico, la stimolino ad ampliarlo ed a renderlo ancora più utile alla causa del teatro e dell'arte italiana.

Il Teatro di San Remo deve essere, ed è già, un ritrovo di sicura piacevolezza ed insieme un centro di attrazione delle migliori energie musicali, massime giovanili, di propulsione delle più feconde attività dei nostri compositori, direttori d'orchestra, cantanti, concertisti, registi, scenografi, coreografi. E, salvo errori, crediamo di aver portato a conforto di questa tesi più fatti che parole.

GIUSEPPE DI TORREVECCHIA

AVVENIMENTI SPORTIVI

La finale della Coppa d'Inghilterra, svoltasi alla presenza del Re, della Regina e di 92.000 spettatori allo Stadio londinese di Wembley. Ha vinto il Preston Northen che ha battuto l'Huddersfield per 1 a 0. Ecco l'azione che dopo i novanta minuti di gioco regolamentari ha dato la vittoria al Preston al termine del secondo tempo supplementare.

Juventus e Torino di fronte per la conquista della Coppa Italia. La vittoria è rimasta alla Juventus per 3 a 1. Ecco una fase sotto la porta juventina. - Sotto: Portogallo-Svizzera a Milano per la Coppa del Mondo. Il saluto romano della squadra portoghese e la squadra elvetica che ha vinto l'incontro, malgrado la superiorità portoghese, per 2 a 1.

A Roma in piazza di Siena si è svolto il Concorso Ippico per la conquista della Coppa d'Oro Mussolini. La vittoria è rimasta alla squadra turca che vediamo qui sopra in primo piano, seguita dalla squadra germanica. - In alto: il Duce consegna l'ambito trofeo al comandante dei cavalieri turchi. - Sotto: il Gran Premio Ambrosiano (m. 2000 - L. 100.000) all'Ippodromo milanese di San Siro. «El Greco» di Tesio-Incisa, montato da Gabellini, taglia primo il traguardo, seguito dai compagni di scuderia «Nicostrato» e «Bistolfi» al secondo e terzo posto. Trionfo tesiano

barbisio
un nome
una marca
una garanzia

A CAMPIONE D'ITALIA
"LO DOLCE STIL NOVO„ DELLA MODA

Bellezza di toletta, armonia di linea, magnificenza di pellicce, splendori di gioielli.

Su la piazza dell'Impero: una indossatrice con un'originale toletta di crespo pesante.

Due figurine gentili e sorridenti nel bar decorato con allegorie leggiadre.

La moda italiana ha avuto — per due giorni — accoglienze trionfali su le rive del Ceresio nelle sontuose sale del Casino Municipale di Campione d'Italia. Il delizioso angolo di terra nostra in territorio elvetico, che è come una magnifica gemma incastonata nel pittoresco Lago di Lugano, ha adunato una folla elegantissima cosmopolita, che ha assistito, con vivo e continuo interesse alla sfilata dei numerosi modelli organizzata dalla S.A.I.T. e dall'Azienda Autonoma di Turismo col valido concorso dell'Ente Nazionale della Moda.

La rassegna è stata superba. L'arte dell'abbigliamento ha raggiunto altezze superbe. Le realizzazioni squisite dei nostri sarti dimostrano un grande magistero, una geniale potenza di ideazioni e coronano nobilmente le vittoriose tappe della battaglia per l'autarchia.

La Mostra svoltasi a Campione d'Italia deve essere considerata non come un fatto estetico normale, ma come avvenimento di eccezione, poiché — per la sua imponenza e per la sua importanza — è il primo con il quale l'Ente si afferma in campo internazionale.

Tutti gli stranieri — ed erano in fitta folla — hanno potuto constatare quali miracoli di bellezza si sanno compiere in Italia e perciò la Moda dell'estate ha avuto una consacrazione solenne per la rarità delle trovate, per l'armonia delle linee, per il gusto nella scelta dei colori, per la preziosità dei tessuti.

Potremmo, proprio, dire che sono state rivelate particolarità magnifiche e che, per le tendenze di leggiadria, di semplicità, di freschezza, si è su la strada maestra di uno stile tutto nostro, tutto schiettamente italiano; su l'ampia strada maestra del *dolce stil novo* della Moda.

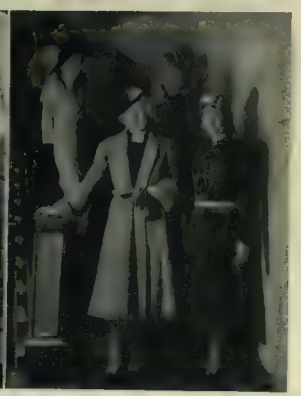
La S.A.I.T. e l'Azienda Autonoma di Turismo di Campione possono, per la loro iniziativa, ben meritare il consentimento più largo. La manifestazione non rimarrà senza echi fecondi per il futuro dell'arte dell'abbigliamento.

Gimb

Durante la sfilata presenziata da una elegantissima folla.

Vaporosità, morbidezza di candide pellicce; abiti da sera vaporosi; guarnizioni floreali.

Su una delle suggestive terrazze del Casino Municipale, di cospetto del ridentissimo lago.



Un gruppo di gentili indossatrici su lo scalone del Ristorante del Casino Municipale.

LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO — VII — Disegni di TABET

La bambina si fermò davanti al comodino sul quale stava un piccolo libro di preghiere, gonfio di troppe immagini sacre; lo prese, l'aperse: lo teneva fermo, senza guardare Giuditta che l'aveva raggiunta. All'apertura c'era un'immagine a colori vivi e lucidi che rappresentava, nella parte superiore, la morte dell'uomo reo: un demonio nero prendeva per mano la sua anima che si divincolava, brutta e nera, e la tirava giù nell'inferno; nella parte inferiore l'anima dell'uomo giusto, bianca e vestita d'una camicia più bianca, veniva condotta fra le nuvole da un angelo vestito d'azzurro.

— Ecco — disse Alice.

— Buona notte, Alice — disse Giuditta, posando un momento la mano sul capo della bambina.

Quando fu sola Alice depose il libro, si avviò in punta di piedi all'uscio chiuso, stette ad ascoltare le voci di sua madre e di Giuditta. Mari raccontava che aveva visto suo marito, vicino alla casa, verso le tre: doveva essere disoccupato, per girare a quell'ora.

— Me lo aspetto da un momento all'altro. O forse era in giro a portare pacchi per la bottega; ma non aveva niente in mano. Se può ubbriacarsi non viene viene quando si è bevuto il salario.

Alice ascoltava, senza respiro. Per quell'oscuro bisogno di contraddizioni del quale però non si rendeva conto, sentiva simpatia per suo padre: e curiosità. Forse le piaceva, suo padre, perché riusciva a farsi dare del denaro da chi non gliene doveva, anzi lo poteva chiedere a lui. Avrebbe voluto aspettare le parole di Giuditta.

Ma la ragazza taceva.

—

Una mattina Giuditta incontrò Sandra uscendo dall'ufficio all'ora di colazione. Non si erano più viste, dopo il primo incontro, ma si riconobbero subito.

— Tre mesi fa, credo — disse Sandra gentilmente, con la sua voce gradevole che diede alla ragazza una strana commozione. — Eppure pare che sia passato un tempo più lungo. Allora io avevo un bambino...

Giuditta accennò di sì, troppo intimidita per poter parlare.

— È contenta del suo lavoro? È retribuita bene?

— Sono contenta... Ho quattrocento lire al mese, e forse mi aumenteranno. Spero di diventare più precisa e più rapida.

— È un lavoro faticoso, scrivere tutto il giorno a macchina, — disse Sandra, pensosa — ma non è peggiore d'un altro. Non ho mai capito perché il lavoro nobiliti l'uomo. Sarebbe così bello essere una pianta, o un insetto, o anche un pugno di terra in un orto, o una goccia d'acqua. Quando ero piccola desideravo essere una nuvola: mi piacevano le nuvole, così alte e leggere, che guardano in giù, e vanno in giro col vento: e poi si sciolgono, e bagnano cose odorose.

— Io vorrei essere una pianta, — disse Giuditta, incerta — una piccola pianta, o anche un albero in un bosco.

Camminavano nel bruciante sole di mezzogiorno, e l'asfalto era molle sotto i loro piedi. Pareva di dover affondare a poco a poco in una melma calda, nera di pece. Le strade erano affollate di gente che usciva dagli uffici e dalle botteghe, correva sui tram, urtandosi, spingendosi, pestandosi i piedi; gli uomini spiegavano in fretta i giornali, le braccia sudate delle donne sfioravano le ruvide maniche pesanti degli uomini. Qualcuno che non aveva fretta si ritirava nella poca ombra lungo i muri; i monelli sporchi e i cani bevevano alle fontane. Nell'improvviso calore che opprimeva la città, soltanto le chiese serbavano un gran fresco umido e semibuio: ma a quell'ora si chiudevano.

— Non posso salire da Mari — disse Sandra. — Le dica che verrò presto.

Prima di svoltare Giuditta guardò Sandra allontanarsi. Le era sembrata eccitata e stanca ad un tempo. Desiderava rivederla presto, ma non aveva avuto il coraggio di dirglielo. Avrebbe voluto domandarle se suo marito aveva avuto l'aumento di stipendio.

Fu quella sera che Giuditta ebbe dall'impiegata alta con la voce acuta, l'incarico di portare alcune lettere per la firma al Grande Ufficiale.

« Meno male che non l'ho saputo prima — pensò Giuditta — se no avrei fatto molti sbagli »

Ma poi si accorse che non tutte le lettere erano state copiate da lei.

Scese con l'ascensore, ripassò nel corridoio coi muri a specchio: la sua ombra non la fece più l'impressione del primo giorno, ma non si accorse che era più curva. Anche il Grande Ufficiale le parve qualche cosa di diverso, meno imponente; ora aveva visto tanti impiegati curvi a un tavolo: lui era un grigio, potente impiegato che somigliava agli altri. Non alzò la testa quando la ragazza entrò; disse solo « avanti » e lei mise la lettera sulla scrivania. Egli la guardò un momento, poi lesse le lettere e le firmò. Poi disse « perfettamente » e si alzò.

Giuditta ebbe la sensazione che egli l'avesse riconosciuta da prima, benché ora le dicesse « ah, è lei ». Ma non poteva ancora pensare che avesse ordinato all'impiegata con la voce acuta di fargli mandare ogni sera le lettere da Giuditta. Disse « vada pure, grazie » e sedette di nuovo, come pentito d'essersi alzato, come se si fosse alzato per nulla.

Tre giorni dopo Giuditta disse a Stefano:

— La sera vado io a portare le lettere per la firma al Grande Ufficiale.

Ma egli non dovette capire l'importanza della cosa, perché continuò a guardare la ragazza con gli occhi lucidi e teneri; aveva anche posato la mano calda e un po' tremante sul braccio nudo, fresco. Erano seduti a un caffè all'aperto, avevano finito il gelato. Faceva molto caldo, non c'era un filo d'aria. Egli premette la mano sul braccio, susurrò:

— Bisogna che tu mi voglia bene, Giuditta.

Lei non volle sottrarre il braccio alla pesante carezza che le dava uno strano piacere: le faceva ricordare quando era piccola, andava a letto nella camera fredda, e prima sua madre le scaldava il letto con le bracia chiuse nella padella di rame. Benchè ora fosse estate, quel ricordo di caldo, e la pressione di questa mano tremante, le davano piacere. Pensò una cosa di cui si vergognava, perchè le parve meschina: pensò che è bello dormire d'inverno con qualcuno.

Egli era intelligente, non insistette; si contentò di quel silenzio che pareva condiscendente, perchè Giuditta non moveva il braccio. Poco dopo l'accompagnò a casa. Tacevano. Mentre lei entrava le disse con dolcezza.

— Non si può esser soli.

Lei non aveva ancora visto la camera dove egli viveva adesso, ma gli aveva promesso una visita. Pensò, corlcandosi:

«Non posso buttarmi via».

Ciò che egli intendeva non esser soli, lei lo chiamava buttarsi via. Si accorse il giorno dopo, entrando alle sette dal Grande Ufficiale, che provava un senso di benessere; le piacevano i bei mobili, un grosso cane di bronzo che era sulla scrivania; e le piaceva l'odore d'acqua di colonia fine. Aveva il gusto preciso dei profumi fini, benchè non ne avesse mai comprati: era certa che avrebbe saputo sceglierli.

Il Grande Ufficiale lesse le lettere con più attenzione del solito. Lei aspettava in piedi, un po' curva: il caldo improvviso, benchè le piacesse, aveva aggravato la sua stanchezza. Il Grande Ufficiale alzò la testa, la guardò con le palpebre socchiuse; disse:

— Sieda.

Lei non conosceva gli usi, ignorava che egli non faceva mai sedere le impiegate che portavano le lettere da firmare. Sedette. Strano, sentirsi stanchi anche se si è stati seduti tutto il giorno. Si curvò come se fosse sempre davanti a una macchina da scrivere: ormai faceva sempre così, quando sedeva.

Per qualche altra sera il Grande Ufficiale le disse di sedere. Una sera le domandò se avesse più visto il funzionario della grande Banca. Lei disse di no, gli aveva soltanto scritto per ringraziarlo.

— Mi ha chiesto di lei con molto interessamento — egli aggiunse.

Giuditta pensò che allora egli doveva anche sapere che non l'aveva più visto. Non capiva. E ad un tratto, benchè non conoscesse gli usi, le parve strano essere seduta là, e si alzò.

Egli la guardò con le palpebre socchiuse, la guardò a lungo in silenzio facendola arrossire. Era diventata molto bella, così rossa, il suo viso dimagrato acquistava splendore. Finalmente egli disse:

— Se ha bisogno di qualche cosa, se c'è nel suo ufficio qualche cosa che non le va, parli con me.

Giuditta susurrò «grazie» e aspettò, in piedi, che egli finisse di firmare. Quando le porse i fogli, vide che la sua mano era coperta al dorso di peli scuri: non l'aveva ancora notato. Il caldo, la stanchezza, la vista di quei peli le diedero una leggera nausea. Il rossore scomparve, di colpo.

Egli chiese:

— Non si sente bene?

Ma non aspettò la risposta. Porse la mano alla ragazza, aggiungendo:

— Buon lavoro, signorina.

Non l'aveva mai salutata così. Ella pensò che forse ora avrebbe dovuto toccare tutti i giorni quella mano. Non provò, a questo pensiero, la nausea di prima; provò invece curiosità, come se stessero per accadere cose nuove.

Ma il giorno dopo seppe che il Grande Ufficiale era partito per qualche tempo, forse una diecina di giorni; gliele disse l'impiegata alta quando lei le domandò se c'erano lettere per la firma. Intanto firmava un altro, e da lui andava la giovane dattilografa grassa che pareva fatta di burro. Le altre impiegate guardarono Giuditta, quando la dattilografa grassa si alzò.

Lei non arrossì perchè provò un senso di orgoglio. Aveva saputo che il Grande Ufficiale non era ammogliato: non si sapeva se avesse una relazione fissa: si sapeva che gli piacevano le cassiere dei bar e dei cinematografi. Una volta c'era stata una vedova, raccontavano le ragazze; una donna col velo nero, e l'orlo bianco del colletto; ma pareva che fosse una finta vedova.

Le ragazze ridevano; anche Giuditta sorrideva; l'impiegata alta pregava di far silenzio.

Giuditta pensava che il Grande Ufficiale non aveva un cattivo odore. Aveva visto la sua macchina, grande e nera, foderata di stoffa grigia, con un cane di velluto rosa penzolante lungo il vetro posteriore, un cane portafortuna dai grandi occhi malinconici. Le sarebbe piaciuto farsi regalare quel cane. Forse un giorno sarebbe entrata in quella macchina, e avrebbe potuto farsi regalare il cane: e anche molte altre cose di maggior valore.

— È impossibile che tu non mi voglia bene, Giuditta!

Pareva impossibile anche a lei, e gli sorrideva con indulgenza. Non aveva coraggio di parlargli della macchina foderata di grigio. Ora faceva caldo, non pensava più alle due volpi argentate; ma pensava che un giorno forse non avrebbe più lavorato, non avrebbe più toccato quei tasti lisci. Taceva quasi sempre, quando era col giovane, perchè non sarebbe stata capace di mentire. S'accorgeva di desiderare il ritorno del Grande Ufficiale. Pensava:

«Succede che qualche volta sposano le dattilografe. Ma anche senza sposarmi, potrebbe darmi un appartamento, una vita comoda».

— Che cosa pensi, Giuditta?

Stefano l'aveva baciata una sera calda, in una strada deserta. Lei pensava che fra un giorno o due il Grande Ufficiale sarebbe tornato: avrebbe voluto che Stefano fosse il Grande Ufficiale, con la macchina e il profumo fine. Anche Stefano però aveva un buon odore, come di sudore giovane bruciato dal sole. Si staccò subito da lui. Il caldo aumentava la sua stanchezza, aveva paura di lasciarsi andare, non voleva che succedessero cose definitive. Non sapeva bene che cosa desiderava.

Il giorno dopo seppe che il Grande Ufficiale era tornato, e la sera andò a portargli le lettere da firmare. Egli disse:

— Ah, è lei?

E la guardò per qualche attimo fissamente. Non le disse di sedere. Firmò in fretta.

In pochi minuti lei ebbe un senso d'abbandono e di smarrimento. Egli non si curava di lei. Lei ricadeva sulla macchina da scrivere, quattrocento lire al mese, possibilità d'un piccolo aumento, mangiare poco, chiudersi la sera nella camera, stanca e con le spalle doloranti, e andare con Stefano nei cinematografi da due lire, dove il buio gli permetteva di accarezzarla, e poi bere un'acqua minerale da cinquanta centesimi ai banchi esterni dei bar, ornati con piante verdi di carta, e rampicanti lucidi, finti, che dovevano dare l'impressione dell'estate in campagna.

— Giuditta, vieni con me, stasera? Portiamo su il gelato, nella mia stanza.

Lei non aveva ancora veduto la sua stanza. Egli aveva fatto la domanda con semplicità, anzi con indifferenza, spaventato al pensiero che Giuditta s'accorgesse del suo turbamento e non accettasse l'invito. Ma la ragazza era calma, o fingeva di esserlo; non si accorse in ogni modo che egli pure fingeva, e gli credette. O era anche troppo stanca per resistere, per cercare in quel semplice invito una ragione di resistenza da parte sua.

Camminarono senza toccarsi, mai egli aveva camminato così discosto da lei. Obbediva all'istinto dell'uomo che, pur innamorato e devoto, cerca di rassicurare la creatura in pericolo con l'apparenza della sincerità. O forse egli stesso sentiva non solo desiderio, ma dolcezza e compassione.

Presero due gelati in una latteria, vicino al portone della casa di Stefano. li fecero accuratamente incartare. Entrarono in silenzio nella casa, percorsero il lungo andito, cominciarono a salire. Egli susurrò ad un tratto ridendo.

— Presto, presto, se no si sciolgono!

Salirono in fretta le scale. C'era odore cattivo d'umidità e di sudiciume. Un gatto che stava in un angolo, balzò e disparve quando essi si avvicinarono. Nel corridoio al quarto piano con tante porte uguali, c'era lo stesso cattivo odore, misto a quello di cucina ordinaria, soffritto di cipolla, fagioli: e un vago odore di lavatoio, di cloro, di gas. Ma vicino alla porta di Stefano, in fondo al corridoio, c'era una finestra aperta, e sul davanzale una pentola con una grande pianta di cedrina. La fragranza sfiorò Giuditta che passava e che provò una tenerezza vicina al pianto. Vi era la cedrina nell'orto della sua casa, al paese.

— Ora li mettiamo in un bicchiere

Nella stanza squallida, con una branda in un angolo coperta d'azzurro, egli mise due bicchieri su un tavolino, tolse i gelati dalla carta, li fece cadere nei bicchieri. Le sue mani tremavano, e Giuditta se ne accorse; avrebbe voluto credere che fosse il freddo dei gelati.

La lampadina accesa vicino alla branda era fasciata di carta azzurra. La finestra era socchiusa, non si sentivano rumori, forse guardava in un cortile.

Dopo aver messo i cucchiaini nei bicchieri egli si avvicinò a Giuditta e le tolse il cappello. Era serio, anzi grave, e le sue mani calde tremavano. Fu lei che sedette sulla coperta azzurra; si vide le mani diventare sottilissime, spettrali, sotto la luce azzurra. Non sapeva più che cosa fare delle sue mani.

Distendendosi, mentre egli la stringeva senza opprimerla, respirò, come se finalmente riposasse. Voleva dimenticare i tasti sotto le sue dita. Come dimenticarli? Egli ebbe l'intuizione di questo, e volle essere buono e dolce con lei. Era lunga e bianca, solo le braccia scure di sole, e il collo; lo pregò con voce soffocata, di non toglierle le calze.

Più tardi egli le disse, quasi piangendo:

— Mi pare che ti muoverò fino alla morte...

Lei pensò che questo si dice anche se non si pensa: in ogni modo, anche se non può esser vero. Non si stupì d'essere così sapiente, benchè non conoscesse la vita. Ora cominciava a conoscerla: forse è bene, cominciare, una volta o l'altra.

Guardavano i gelati che si erano sciolti nei bicchieri, formando un liquido lattiginoso. Ella li indicò, alzando un braccio. Egli andò a prendere un bicchiere lei guardò il torso nudo e magro di lui, bello e bruno, da ragazzo.

— Non bere questa roba, cara, ti può far male!

Lei non bevve, ma intinse le dita nel liquido. Aveva sete, non lo disse. Egli si distese di nuovo accanto a lei, e ad un tratto lei ebbe un senso di fastidioso colore. Il contatto della pelle sudata di lui la turbava senza darle piacere. Pensava che tutto è sempre diverso da come si crede; pensava a Sandra che aveva avuto degli amanti; forse non è sempre la stessa cosa. Guardava in fondo alla stanza, nell'ombra, ricordava grandi ventagli di penne di pavone che aveva visto una volta a una rappresentazione dell'Aida, nella città vicino al suo paese. C'erano anche piume di struzzo, e collane di perle

— Ora vado, non voglio che Mari si accorga.

Egli l'aiutò a rivestirsi, inginocchiato. Non le aveva tolto le calze.

Ella non gli aveva detto una parola d'amore.

Per molti giorni nella primavera calda, Sandra era uscita poco, per non esserentata di andare verso le sette nel piazzale della stazione. Ora Edoardo la portava fuori quasi tutte le sere, e spesso le domandava di andarlo a prendere in ufficio, verso le sette. Lei obbediva, dando molta importanza a questa cosa, come se fosse un'occupazione della quale non poteva liberarsi.

In principio era contenta di uscire con Edoardo, perchè quando erano soli parlavano. Era vero però che egli aveva l'idea fissa di quell'aumento di stipendio dal quale gli pareva dovesse venire qualche bene a lui e a Sandra. Non parlava d'altro, ma almeno parlava. Sua suocera e Clelia, invece, non le rivolgevano quasi mai la parola, dalla sera in cui Edoardo aveva gridato loro di tacere, di non tormentare Sandra.

Un giorno Sandra andò a trovare Mari; desiderava parlare con qualcuno che non fosse Edoardo. Aveva paura di confessarsi che era terribilmente stanca della compagnia di suo marito: perfino quella di Mari le parve insolitamente leggera e gradevole. Pianse, parlando a Mari del suo bambino: in certi momenti le pareva un immenso dolore perdere un bambino, anche così piccolo. Poi sorrise, uscendo sola sulla strada, perchè sapeva che era la fine del mese, e allora avrebbe potuto andar lei a pagare l'affitto.

Era tutto contrario a quel che aveva stabilito; ma pensò:

«Andrò solo questa volta, e poi non andrò mai più. Poi bisognerà cambiare casa, e così non saprò mai più niente di loro. Egli ha detto che mi aspetta tutti i giorni. Sa che andrò».

Una sera disse, alzandosi da tavola:

— Vado io a pagare l'affitto. Non ho niente da fare

Nessuno aveva parlato dell'affitto, nessuno ci pensava. Tutti e tre la guardarono. Edoardo disse «sì» e poi si mise a piegare il tovagliuolo. La vecchia si alzò portando i piatti sporchi al lavabo. Ma Clelia restò seduta senza far niente, e continuò a guardare la cognata.

Sandra non evitò quello sguardo, anzi lo sostenne con un'arditezza che non aveva mai dimostrato a Clelia. Non intendeva sfidarla, non c'era niente da sfidare: si domandava solo che cosa potesse significare quello sguardo. La cognata non poteva immaginare niente, quello sguardo quindi non aveva una ragione. Ma anche se non c'era ostilità o sospetto da parte di Clelia, Sandra sentì per lei un'avversione che la fece soffrire.

L'ultimo del mese andò a pagare l'affitto

Aveva passato molti giorni in quella stanchezza fisica che aveva dato a Mari un'impressione di smarrimento e di eccessivo dolore. Ma in fondo la sua anima era quasi assopita. Solo ogni tanto rabbrividiva, perchè le pareva che quell'uomo appoggiasse il viso al suo; era una pelle calda e forte, si sentiva sotto la mascella dura. Egli non l'aveva baciata. Rabbrividiva accorgendosi che non desiderava essere baciata da lui: le bastava ricordare quell'aderenza calda del suo volto. Le pareva di non avere mai provato questo.

Ta fecero entrare nello studio; vide che egli era là, in piedi vicino alla scrivania. La lampada era spenta, dalla finestra velata veniva l'ultima luce del giorno. Allora si accorse che per tanti giorni, quasi un mese, sotto quel suo assopimento c'era stato il desiderio di andare da lui. Avrebbe voluto spiegargli che non desiderava essere baciata da lui; desiderava solo appoggiare il viso al suo, riavere quella sensazione. Non aveva mai provato questo.

(*Continua*)

MILLY DANDOLO

OSPITALITÀ ITALIANA

I MAGGIORI ALBERGHI MILANESI

L'ospitalità italiana è tradizionale, e meglio apprezzata da chiunque ne abbia fatto esperienza diretta. Ne è riprova il costante aumento dell'afflusso di quei turisti i quali sanno di trovare fra noi, oltre che i più belli e suggestivi aspetti della natura, le incomparabili opere d'arte, il suggello indelebile della classica romanità fatta rivivere dal genio del Fascismo; anche la innata cortesia dell'italiano che della ospitalità seppe fare un'alta espressione della propria civiltà.

Ma qui conviene dire che fra i primissimi a rivelare agli ospiti stranieri codesta ospitalità, sono gli albergatori ai quali è affidata la cura intelligente di attenuare nell'ospite quella prima impressione di disagio, che non manca quasi mai in chi, mutando paese, si trovi a dover modificare certe sue abitudini.

E allora diciamo che ad essi — agli albergatori — è affidato, soprattutto, il còmpito non facile di «circondare» l'ospite di quelle attenzioni di ordine spirituale non meno che materiale, le quali valgano effettivamente a rendergli gradito il soggiorno in Italia.

I modi, cioè i metodi, possono esser vari; certo è però che, tra i molti elementi i quali concorrono a costituire il metodo e a raggiungere lo scopo, è principale la «competenza» dell'albergatore. Per codesta competenza, noi intendiamo signorilità, genialità, e quindi anche quell'abilità professionale che non dovrebbe mai andar disgiunta dalle altre qualità.

A questo proposito, basterebbe, del resto, sentire il parere autorevole del comm. Carlo Gallia, di colui cioè che in una diecina d'anni ha dato alla metropoli lombarda due grandi e classici alberghi: l'*Hotel Continentale* e l'*Hotel Excelsior Gallia*. E qual è codesto parere? I fatti. Anche questa volta, per dare un buon parere, non c'è che da lasciar parlare i fatti.

—

L'Hotel Continentale, che da splendida casa patrizia fu trasformata nel 1881 in albergo, fu assunto dal comm. Gallia nel 1928. L'uomo diede lo stile. Ed ecco che un nuovo assetto, opportunamente consentaneo all'indole dei tempi, al progresso della tecnica e al concetto singolare della ospitalità alberghiera, fece dell'Hotel Continentale un albergo modernissimo, confortevole e veramente signorile, nel cuore di Milano, in via Manzoni, quasi allo sbocco in piazza della Scala.

Senza togliere al palazzo le sue caratteristiche di nobiltà architettonica settecentesca, che gli dànno un'impronta particolarissima (e basterebbe considerare l'amplissimo atrio a colonne abbinate, di suggestivo effetto), vi furono apportate tali modificazioni (nei locali, nell'attrezzatura, nei servizi) da farlo considerare a buon diritto un albergo di alta classe in cui veramente ospitalità e conforto sono realtà inconfondibili. Si aggiunga che su 200 camere, 150 sono fornite di sale da bagno; e si pensi a quei dieci sontuosi appartamenti che per il pregio e la bellezza degli affreschi, delle decorazioni, dei mobili delle tappezzerie, costituiscono la nota più aristocratica di questo albergo.

L'Hotel Excelsior Gallia nacque invece, albergo, nel 1924, così come lo volle il comm. Gallia. Nel 1930 fu compiuto, e nel 1932 solennemente inaugurato.

La sua stessa positura in quel vastissimo Piazzale Fiume dominato dalla superba mole della Stazione Centrale, gli conferisce una evidente importanza topografica, per nulla menomata dall'intenso traffico che si svolge nel piazzale. L'Excelsior Gallia è da considerare anzi, a questo proposito come un enorme edificio tranquillo, di bellissima composizione architettonica servito di ogni pubblico mezzo di rapida comunicazione con tutti i quartieri della grande città.

Qui, la più felice contemperanza dell'arte, della tecnica, dell'industria alberghiera, si esprime così nel complesso come nel particolare. Qui la grandiosità, la felice disposizione, la sobria ricchezza dei vari locali e poi la razionalità dei servizi e la signorilità del trattamento, inducono nell'ospite la persuasione che un grande albergo moderno è tale se il tutto concorre all'unico scopo di rendere gradito al massimo il soggiorno nella grande Casa.

Ed ecco la lunga passeggiata coperta che mette nelle ampie sale. Ed ecco il grande salone per banchetti fino a 400 coperti; e lo scalone marmoreo che porta fino al settimo piano, servito da due capaci ascensori oltre che da due scale di servizio; e le 220 camere arredate con gusto squisito, servite da 100 sale da bagno e complete di ogni accorgimento della moderna tecnica; e gl'immensi sotterranei che accolgono alcuni importanti servizi (cantine, cucine, caldaie, lavanderie, deposito bagagli, officine, ecc.).

Altro spazio che non questo ci occorrerebbe in verità per offrire al lettore un'adeguata idea di ciò che sia questa splendida dimora per ospiti temporanei, ormai famosa del resto, per la squisita ospitalità che sa offrire. E anche per dire dell'alacre intelligentissima opera che la famiglia Gallia dedica ai due alberghi.

Ma si pensi, ormai, che nei figli dott. Costantino e Vittorio direttori rispettivamente dell'Hotel Continentale e dell'Hotel Excelsior, il comm. Gallia ha quegli ottimi collaboratori quali egli stesso ha preparati alla sua scuola. Scuola di cortesia squisitamente italiana.

M. V. G.

Qui sopra: *il grande edificio dell'Hotel Continentale sulla via Manzoni.* - In alto e al centro *il maestoso aspetto dell'Excelsior Gallia e uno dei suoi sontuosi saloni.*

UN EPICO DEL WEST

IL GRANDE SEGRETO

Una nuova superba interpretazione di Wallace Beery. Il simpatico attore torna, con una di quelle sue incarnazioni che rimangono indimenticabili, nel leggendario West, in quella terra dove passioni, istinti, sentimenti, obbedivano ad un'unica legge: quella del più forte. Su questo sfondo pittoresco, popolato dei più strani tipi, si sviluppa una vicenda palpitante per la presenza dei vari protagonisti, capeggiati da Wallace Beery.

La maschera fortemente incisiva di quest'ultimo campeggia umanissima da un capo all'altro del film, sia quando si contrae nella rude espressione dell'ira e della violenza, sia quando si distende per ubbidire all'impulso del cuore che, contro ogni apparenza, è infinitamente buono. Combattuto fra il suo dogma di capo banda e i suoi sentimenti di padre, e costretto a nascondere la sua paternità, Wallace Beery tocca il saliente drammatico.

Attori molto noti dividono con lui il merito di aver reso *Il grande segreto* vibrante ed avvincente. Dennis O'Keefe, che al suo debutto cinematografico ha risposto egregiamente alla fiducia in lui riposta, è il giovane retto e disposto a sanare la piaga che infesta il West; Virginia Bruce è la deliziosa messaggera dell'amore; Joseph Calleia e Bruce Cabot sono altre due tipiche figure di banditi, il primo fedelissimo compagno del suo capo e partecipe del suo segreto non esita ad affrontare l'ultimo sacrificio pur di difenderlo; l'altro, non nuovo a parti del genere è sempre efficace nel dar vita al personaggio che incarna. Lewis Stone, Guy Kibbee, Cliff Edwards e gli altri, che completano l'elenco degli interpreti, contribuiscono con la loro personificazione a movimentare questa emozionante realizzazione della Metro Goldwyn Mayer.

Oltre all'elemento artistico una citazione speciale merita anche la messinscena. Girato quasi completamente nella California del Sud il film si giova di esterni dal vero e tali da inquadrare perfettamente ogni momento della vicenda.

J. Walter Ruben, cui si deve anche il soggetto, ha diretto *Il grande segreto* con mano sicura dosando con sensibilità situazioni ed episodi sì da realizzare uno spettacolo che va annoverato fra i più completi della stagione in corso.

(Continuazione Sport)

circuito prescelto e dei relativi lavori progettati, come in precedenza si era dichiarata favorevole al Velodromo Vigorelli di Milano, dove avranno luogo le gare di velocità, di mezzofondo e dietro motori

* *Scherma.* Il direttorio della F. I. S. ha approvato l'istituzione di un torneo annuale misto per maestri e dilettanti, compatibilmente con le possibilità organizzative in relazione ai Campionati del mondo che nell'anno XVII avranno luogo in Italia a Merano

— Sono stati definitivamente scelti gli schermitori che a Pistoia dal 16 al 27 maggio disputeranno i Campionati del mondo *Fioretto*: G. Bocchino, G Guaragna, G. Marzi, C. e R. Nostini *Spada*: C. Agostoni, E. e D. Mangiarotti, S. Ragno e F. Riccardi. *Sciabola*: G. Gaudini, A. Masciotta, A. Montano, G. Perenno e M. Rocca. Per la prima volta nessun uomo sarà impegnato in due armi diverse Tutti questi atleti sono già riuniti a Tarcento (Udine) per gli allenamenti collegiali, sotto la guida dei maestri Bini, Mangiarotti e Pignotti nonché dell'istruttore di educazione fisica Costiglioto

— Il capitano De Martino, pur essendo stato scelto, ha dovuto rinunciare a far parte della squadra azzurra di sciabola per i Campionati mondiali, causa gli impegni increnti alla carica di aiutante di S A. R. il Principe di Piemonte.

* *Pugilato* Dopo la selezione avvenuta nel torneo appositamente organizzato a Berlino, due campioni italiani — Nardecchia e Sergo — sono stati inclusi nella squadra che rappresenterà l'Europa nell'incontro con l'America del Nord. In programma per la fine di questo mese a Chicago

CINEMA

* La passione e il culto della montagna costituiscono il soggetto di questo nuovo film distribuito dall'E. N. I. C. che ha come realizzatore e protagonista Luigi Trenker: Altoatesino di nascita, tutta la sua vita e la sua opera, anche artistica, egli la ha dedicate alla glorificazione e alla pratica dell'alpinismo, inteso non solo come sport, ma anche e soprattutto come mezzo di elevazione spirituale e di affermazione

Che cosa è infatti questa lotta per la conquista del Cervino, di cui il film rievoca il primo e più cruento episodio, se non l'espressione di una purissima volontà di dominio tanto più bella quanto più lontana da ogni considerazione di carattere materiale e speculativo? Il bello pei il bello dunque, in un'atmosfera di alta e serena poesia, che ci rende migliori. Certo quando Luigi Trenker ideò questo film, *La grande conquista*, tenne presente tutto questo. Dal principio alla fine la sua opera è pervasa da un soffio potente che commuove e trasporta

Anche l'amore a contatto con le alte cime perde le sue caratteristiche sovente egoistiche e comuni per divenire quasi eroico come una missione. L'uomo e la donna si guardano con altri occhi, e tutta la vita acquista un rilievo che è in ragione diretta della profondità del sentimento. Ben venga dunque questo film glorificazione delle nostre belle montagne e della passione che ci spinge a conquistarle In esso vedremo uomini valorosi in lotta con la natura lieti di un premio solamente ideale, e donne che trovano nel compimento della loro diuturna missione la più alta ragione della vita.

* Abbiamo veduto l'altro giorno a Cinecittà una bellissima rievocazione della Milano dell'Ottocento, la Galleria De Cristoforis, ricostruita dall'architetto Fiorini per alcune scene del nuovo film diretto da Gallone, *Giuseppe Verdi* La ricostruzione, fatta in grandezza naturale, occupa tutto intero il teatro maggiore di Cinecittà, ed è illuminata, com'era in realtà, da innumerevoli fiammelle a gas, disposte dentro e coppette di vetro L'effetto « fotogenico » di queste ghirlande di fiammelle vibranti ed oscillanti è dei più suggestivi ed è usato per la prima volta nel cinematografo

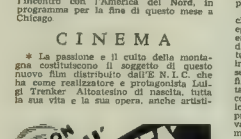
Le scene che si svolgono nella Galleria De Cristoforis e nell'elegante caffè che esisteva nella crocera di questa galleria, hanno un particolare fascino poiché ci portano davanti un brano di vita italiana di un secolo fa, non freddamente ricalcato da figurini e da dagherrotipi, ma disegnato con brillante verve evocativa dalla matita capricciosa di Titina Rota, alla quale si devono tutti i figurini di questo film. Gli ampi cappelli a cuffia, che incorniciano il viso con grandi ali di stoffa colorata, e sotto i quali i riccioli cadono lungo le guance e sul collo come cascatelle di fiori; gli scialletti elettuali che allargano le spalle e sono appuntati sul petto nascondendo e svelando insieme l'ardita scollatura di merletti; le sottane già assai ample e sostenute dal « cerchio », che le fa turbinare ad ogni più piccolo movimento — certo le nonne delle nostre nonne dovevano essere irresistibili, quando andavano a prendere il sorbetto nel caffè più elegante di Milano. Ed in questo stesso caffè si aggirava assorto nei suoi dolorosi pensieri, Giuseppe Verdi nei mesi che precedettero la composizione e la rappresentazione del *Nabucco* e che furono i più travagliati della sua vita Fu proprio in quel caffè che Verdi conobbe il poeta Solera, autore del libretto del *Nabucco*, e fu lì che nacque l'opera musicale che doveva essere la più forte espressione dell'animo degli italiani prima delle Cinque Giornate.

In un altro teatro di Cinecittà v'è la povera casa dove Giuseppe Verdi è nato, la minuscola stanzetta dove, su una spinetta, egli ha studiato e composto le sue prime arie. Di qua egli è partito verso il mondo e verso la gloria, portando per tutto bagaglio, oltre a qualche romanza, una forza indomabile, una ferma fiducia in se stesso, che era forse nutrita e sostenuta da una ancor più grande fiducia che gli altri avevano in lui. E' strano come nella prima giovinezza di Verdi c'è questo elemento di annullazione, di devozione, che animava tutti coloro che lo avvicinavano e che gli permise, poi, di studiare e di lavorare, poiché fu proprio coi soldi generosamente offertigli da alcuni suoi concittadini che Giuseppe Verdi potè recarsi a Milano, studiare e comporre la prima opera — raggiungere il primo successo

Questo piccolo mondo provinciale viene studiato e miniato da Gallone in tutti i suoi particolari: semplicità di costumi, grandezza di sentimenti; povertà di vita, ricchezza di spirito e di arte. Accanto alla figura bonaria ed ingenua del padre di Verdi, cui Cesco Baseggio dà una impronta commossa, c'è quella del bravo ed intelligente borghese, Barezzi, che sacrifica volentieri una parte delle sue modeste ricchezze per aiutare il giovane artista nel quale crede Calmo ma caldo di cuore, pronto ma pronto a seguire qualunque slancio del suo spirito solido e sano. Pilotto dà alla figura di Barezzi un carattere particolare, quello dell'italiano tipico, sempre grande signore anche se è a mala pena un poco agiato, con uno schermo sempre pronto sul labbro, per nascondere la sincera emozione del cuore e, soprattutto, per mascherare le sue buone azioni

Due donne occupano il primo piano di questo gruppo di scene. Maria Jacobini, soave, capace di destare irresistibile commozione, nella parte della madre di Verdi; Germana Paolieri che per la prima volta, dopo la sua forte interpretazione della Wally, affronta una parte intensamente drammatica nella figura di Margherita Barezzi, fidanzata, da prima, e quindi moglie di Giuseppe Verdi Il viso fresco e ridente di Margherita Barezzi, su cui grava già il velo di un amaro destino, è come l'astro che illumina i primi dieci anni di vita del giovane artista.

* Il colosso della produzione cinematografica tedesca, il film sulle Olimpiadi



CARAMELLE ITALIANE DI LUSSO

di è stato presentato al giudizio del pubblico il 20 aprile, genetliaco del Fuhrer.

Perciò sono stati necessari oltre due anni per editare questo film. Il pubblico si domanderà ora: « Questo film, non giunge forse in ritardo? » e Leni Riefenstahl risponde: « Il film vuol essere come una qualunque opera d'arte, senza limite di tempo. Esso non è un mero documentario sulle Olimpiadi, ma un Inno all'eterna giovinezza ed un'esaltazione dell'ideale olimpionico! ».

Il pubblico si domanderà inoltre: « Ma perchè due anni e più di lavorazione? ». La regista ci risponde ancora: « La mole enorme del materiale impressionato, oltre 400.000 metri di negativo, ha richiesto un così lungo tempo per essere costretta — nella sua essenza — in 3000 metri di una pellicola di normale programmazione

Con questo film, Leni Riefenstahl vuol dare alla gioventù del mondo la possibilità di conoscere e studiare da vicino le più grandi competizioni sportive che presentiano la vigoria non solo di ogni singolo giovane, ma che contribuiscono alla forza naturale della Nazione

L'applauso vivissimo del pubblico, l'elogio della stampa ha già decretato il successo che questo film otterrà anche all'estero dove, dopo la Mostra di Venezia sarà lanciato fino ai più piccolo paese.

Bellezza e forza, tecnica ed audacia si confondono in questo film, solenne l'apertura dei giuochi, drammatici ed avvincenti i vari incontri che si susseguono rapidamente, maestosa quasi religiosa l'imponente finale

Il film è stato prodotto dalla Olympia-Filmgesellschaft, e la « Tobis Cinema » si è assicurata in distribuzione mondiale

In Italia, i film delle Olimpiadi 1936 saranno presentati dal Consorzio « Kia ».

* Sembra che la nuova produzione della « Tobis », da quanto si può giudicare dai film quasi pronti, dai lavori allo studio e dalle programmazioni stabilite, sia quanto più variato possibile Non vi è differenza fra un film di mole e piccoli film Ogni film ha il suo pregio sia per i nomi delle attrici, sia per la fama dei registi, sia per l'originalità del soggetto

In questo lavoro si notano già i grandi vantaggi degli incitamenti fatti dal Ministro Goebbels un anno fa e che sono diventate legge per la cinematografia tedesca Allora il promotore del cinema tedesco raccomandò ai produttori una appropriata produzione quindi suddivisione programmatica del lavoro teorico e pratico, onde rendere possibile il completo sfruttamento dei tecnici disponibili e di conseguenza degli impianti cinematografici In questo modo è possibile controllare in qualsiasi momento, quale via prenderà la produzione annuale.

In una parola questa produzione si può denominare il programma delle personalità. Già la persona di Emil Jannings, membro del « consesso artistico » della « Tobis », è un programma per sé Questo attore conosciuto in tutto il mondo, dà la garanzia che, e parte il rispetto per il passato e per i vecchi collaboratori provati, vengono impegnate forze giovani e trovate strade nuove che non sono troppo battute. Questo si vede dal fatto che oltre ai registi come Willy Forst, Veit Harlan, Hans Steinhoff, Hans H. Zerlett, Herbert Selpin e Erich Engel, scrittori-registi come registi nuovi Paul Verhoeven e Walter Kimmich contemporaneamente veniva aperta la strada per il film ai migliori registi drammatici, come Heinz Hilpert, Juergen Fehling e Curt Goetz Dovrebbe essere d'interesse anche fuori della Germania il fatto che si è osato questo esperimento di dare compiti

CREAM ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE NEGOZI - VETRINE
DECORAZIONI-VERNICIATURE CARTELLI - INSEGNE - PANNELLI DECORATIVI - AMBIENTI MODERNI
PROGETTI-BOZZETTI FOTOCOMPOSIZIONI SCENOGRAFIA
LAVORAZIONE IN SERIE DI SABBIATI PUBBLICITARI IN LEGNO - IMPIANTI DA VETRINA - CARATTERE A INCISIONE
MILANO - 11, VIA TORTONA - TELEFONO 30-591

di grande responsabilità a uomini esclusivamente drammatici. Viene comunicato che Heinz Hilpert andrà in scena con il film tratto dalla novella di Balzac *La peau de chagrin*. Fehling pure prepara un soggetto. Molta aspettativa si ha per Curt Goetz, il « Mefistofele del teatro tedesco », attore e regista di spirito Gustav Gruendgens ha ora terminato i suoi lavori di sceneggiatura per il film Gensio e passione, di cui sarà regista Hans Steinhoff, un soggetto fantastico dal tempo della rivoluzione di luglio a Parigi, sceneggiato dal noto poeta drammatico Rehberg. Anche Veit Harlan si trova in mezzo al lavoro, il quale, avendo terminato il film Gloriosa, ha ora il soggetto già classico *Traccie disperse* (di Halbe) Si tratta di una storia drammatica d'una ragazza, la di cui madre sparisce in mezzo alla folla durante un'esposizione mondiale, perchè così lo impone una ragione superiore. Si noti che Veit Harlan ha affidato il compito difficile di personificare la giovane alla giovanissima Kristine Soederbaum, che tanto successo ottenne nel suo debutto in *Gloriosa*

Il noto regista Gerhard Lamprecht è attualmente occupato negli studi Tobis Johannisthal per adattare per lo schermo un grande romanzo della letteratura mondiale *Giuocatori* di Dostojewski Oltre ad un soggetto eccellente, egli ha a disposizione attori di fama, come Eugen Kloepfer, Lyda Baarova, Hannes Stelzer Albrechi Schoenhals. Hilde Koerber Sarà interessante veder la riuscita di questo soggetto che si presta assai per un film, ma che finora nessun produttore ha osato di adattare per questo

Fra i film pronti avrà probabilmente il primo posto quello di Jacques Feyder *Gente voyagea*, nel quale hanno collaborato Hans Albers, Françoise Rosay, Camilla Horn, Hannes Stelzer Si tratta di un film drammatico, al cui centro è un circo equestre Sia il regista che gli attori comprendono nomi importanti, sì da poter presentare un film di effetto e di valore altamente artistico

Sono terminate anche le riprese del film *La speccio della vita*, un film Tobis realizzato a Vienna con interpreti Peter Petersen e la noiissima Paula Wessely e Attila Hoerbiger; *Il piccolo ed il grande Amore*, divertente commedia con Jenny Jugo e Gustav Froelich, che verrà presentato in questi giorni in versione originale alla Quirinetta di Roma, ed infine un film *Il giorno dopo* il giorno con Luise Ullrich. Quest'attrice sta terminando il film Tobis *Io ti amo*. Il film *Allegro sulla sera* con Anny Ondra è in lavorazione, mentre gli esterni nella Val Gardena sono già terminati

Sono in preparazione i film *Bel Ami*, un altro di Willy Forst, uno e soggetto allegro, un film Hans Albers *Casanova* ed infine un film intitolato *Il viaggio di Orpèe* La Tobis si è pure assicurata la distribuzione del film Italia-Tobis *Verdi* con Gigli, che in tedesco assumerà il titolo di *Tre donne cercano a Verdi*

A questa vasta lavorazione si aggiungono gli ottimi successi riportati dal film che già hanno iniziato il giro per il mondo *L'avvoltoio rosso* con Emil Jannings, *Il marito modello* con il comico Heinz Ruehmann, i film indiani di Eichberg, il film-rivista *Brillano le stelle* di Hans Zerlett che pure sarà presentato in questi giorni alla Quirinetta di Roma e di Firenze in versione originale; ed infine il film tratto dalla commedia di Maupassant *Yvette*

Veramente quanto più possibile variato

* Nell'assegnazione annuale dei premi che vengono conferiti dall'Accademia cinematografica americana, il leone M G M si è fatto quest'anno la parte del... leone Infatti fra le dieci più note Case cinematografiche americane, quella di Culver City si è assicurato 19,27 per cento dei 30 premi messi in palio. Ecco la lista

Luise Rainer la miglior attrice del 1937 per la sua interpretazione in *La buona terra*. E' questa la seconda volta che l'attrice vince il premio Nel 1936 le fu infatti assegnato per *Il paradiso delle fanciulle*

Spencer Tracy: il migliore attore del 1937 per la personificazione di Manuel in *Capitani coraggiosi*.

Karl Freund: il primo premio per la fotografia di *La buona terra*

Torture Money (bianco e nero) e *Penny Wisdom* (a colori) due cortometraggi primo premio per le singole categorie.

Douglas Shearer, tecnico del suono primo premio per un suo perfezionamento nella registrazione sonora. E primo premio in solido con il reparto sonoro della M G M. per innovazioni nella disposizione degli apparecchi per riprese all'aperto

John Arnold: primo premio per una invenzione riguardante la messa a fuoco semiautomatica della macchina da presa.

* A Irvin Park una delle più note spiaggie della California del Sud, giunsero un giorno alcune decine di operai guidati da tre ingegneri e provvisti di una grande quantità di attrezzi e di materiale da costruzione. Data la stagione la spiaggia era poco affollata, ciò non permetto un gran numero di curiosi si diede immediatamente convegno. Dopo cochi giorni quell'angolo di paradiso veniva trasformato completamente e per coloro che in America avevano dimestichezza con il litorale occidentale come con quello orientale della repubblica stellata, non fu facile riconoscere in esso una famosa

è una rivelazione
MILANO
IL TUO PROFUMO DEVE ESSERE "TUTTO TUO"
TUTTO
essenza • colonia • cipria
è una rivelazione

spiaggia dell'Atlantico del nord: Long Island

In questo incantevole scenario si svolgono alcune interessanti corse automobilistiche di *La via dell'impossibile*, una brillante commedia interpretata da Constance Bennett, Cary Grant e Roland Young nel reparto Hal Roach

* Jack Dawn, capo del reparto trucco della M G M., in previsione del gran numero di comparse che verranno impegnate nelle varie scene di massa di *Maria Antonietta*, il prossimo film di Norma Shearer e Tyrone Power, ha organizzato uno speciale sistema di trucco in serie sul tipo usato in molte industrie meccaniche. L'innovazione si è resa necessaria per il fatto che delle 6000 comparse che prendono parte al film, la maggior parte deve ogni giorno essere pronta per le 9 di mattina, ora in cui hanno inizio le riprese nei teatri di posa. Jack Dawn all'uopo si è procurato l'aiuto di 120 fra truccatori e vestitrici che sotto la sua diretta sorveglianza eseguiono il particolare lavoro a ciascuno assegnato. La bontà del sistema è stata collaudata quando si sono dovute truccare e abbigliare 600 comparse partecipanti al gran ballo offerto dal Duca d'Orleans. Jack Dawn ha registrato un primato eccezionale di rapidità infatti ogni comparsa ha richiesto in media 12 minuti per essere truccata, vestita e acconciata. La media è tanto più notevole se si paragona alle 5 ore che una dama dei tempi di Maria Antonietta impiegava per prepararsi ad una festa

* Seduti su un carro in tutto simile a quelli in uso nel leggendario West verso il 1850, Jeanette MacDonald e Nelson Eddy, fanno una passeggiata romantica lungo un viale alberato. I due attori ad un certo punto passano in mezzo ad un gruppo di messicani, capitanati da Leo Carillo, che li salutano con canti e musiche gioiose. La scena suggestiva riproduce uno dei numerosi esterni di *La città dell'oro*, il film che ha appunto come interpreti principali Jeanette MacDonald e Nelson Eddy. Il soggetto a questo punto avverte «dopo aver sostato tra i messicani i due fidanzati proseguono la loro strada». Il regista ha dato già il segnale per la continuazione della scena, la folla sta per aprire il varco dove passerà il carro, quando il cavallo si impenna e nitrendo si volge verso Leo Carillo. Nelson Eddy, che intanto è sceso per constatare che cosa succede, nota che l'attore fa dei gesti verso il cavallo e ridendo gli dice: «Quale sistema adoperate per incantare i cavalli?» — Leo Carillo accarezza la criniera dell'animale e quindi risponde: «Ecco una strana coincidenza. Il cavallo era mio fino a due anni fa. Pensare che l'ho venduto ad una persona completamente estranea al cinema. Ma ad Hollywood avvengono tante stranezze che non è il caso di maravigliarsi di questa coincidenza»

* Luise Rainer, che per una indisposizione aveva dovuto rinunciare alla parte di protagonista nel film *La ragazza del porto*, essendosi completamente ristabilita è stata incaricata dalla M.G.M. di interpretare *M lle Fröu Fröu*. Il regista della nuova produzione sarà Richard Thorpe, mentre a fianco dell'attrice saranno Melvyn Douglas, che ha da poco terminato *Arsenico Lapis ritorna* e Robert Young attualmente impegnato accanto a Robert Taylor e Margaret Sullivan in *Tre camerati*

* La Metro Goldwyn Mayer, dopo il successo ottenuto sullo schermo da *Capitani coraggiosi* e mentre nel suol reparti si continua la preparazione di *Kim*, ha concotto a termine le pratiche necessarie per l'acquisto di altri lavori di Rudyard Kipling. A seguito trattative con gli eredi del grande romanziere, essa si è assicurata i diritti per portare sullo schermo *Soldiers Three*. Il reparto soggetti sta curandone la riduzione

☆ La giovane celebre artista svedese Ingrid Bergman, reclutata dall'Ufa, è giunta a Berlino. Ella ha già iniziato le prove di dialogo del suo primo film Ufa *I quattro compagnoni* («Die vier Gesellen»), che verrà allestito sotto la regia di Carl Froelich

* Il film *Che fare, Sibilla?* («Was tun, Sybille?»), messo in scena da Peter Paul Brauer, viene interpretato oltre che dagli attori già segnalati dai seguenti artisti E Leudesdorff, Lothar Geist, Otto Kronburger, Dorothea Thies Ingeborg Landgut, Hans Mohs Aiuto regista B. Barlog

* Katja Fehl ha la parte di soubrette nel film Ufa *Una recita in paradiso*. («Gastspiel im Paradies») (gruppo di produzione Von der Neunser)

* Ad un giornalista che intervistandolo tentava di insinuare che il suo successo era dovuto alla fama goduta da suo padre, Tyrone Power, con un sorriso cortese ma che non ammetteva dubbi sul suo significato, ha risposto.

— Io non credo di aver fatto gran che d'importante per essere sottoposto a questo fuoco di fila di domande, partenti tutte da un presupposto. Per chiarire il punto vi traccio brevemente la mia carriera. Solo pochi anni fa mi decisi a varcare la soglia di uno stabilimento cinematografico, quantunque abbia sempre avuto una grande passione per il cinema. Naturalmente fui molto lusingato, quando dopo qualche provino fui ammesso nel regno «vietato». E naturalmente non potete non convenire con me, che essere stato scelto per lavorare accanto a Norma Shearer, sia motivo di orgoglio per un giovane attore come me. Certo la mia carriera è stata molto rapida. E qui debbo dirvi che mio padre mi è stato d'incoraggiamento e di guida. Egli era davvero un grande attore. Questa, come sapete, è la prima volta che lavoro per la Metro, ma già una altra volta io sono stato in questi stabilimenti e precisamente quando ancora ragazzo vi accompagnai mio padre al lavoro. Devo a lui l'aver appreso l'arte scenica e con lui ho lungamente studiato e provato. Sotto la sua guida ho interpretato il *mercante di Venezia* e poi *The miracle man*. Alla sua morte ho deciso di entrare nel cinema e di riuscire ad ogni costo, per me e per lui. Mio padre qui era molto conosciuto e nulla mi ha commosso di più che averne sentito l'elogio da W. S. Van Dyke il nostro regista in *Maria Antonietta*. «Io ho conosciuto molto bene vostro padre — egli mi ha detto — e vi assicuro che è un privilegio per me dirigere il figlio». Ora non mi sugurro che di rispondere in pieno alla fiducia che in me è stata riposta».

* Buster Keaton, attualmente sotto contratto con la M G M. come regista, sta dirigendo alcuni cortometraggi. In uno di essi egli ha voluto far lavorare anche Elmer, un gigantesco San Bernardo, sia quale secondo lui si poteva fare il maggiore affidamento. Infatti per la durata delle prove, cioè per un buon quarto d'ora, tutto andò per il meglio, ma quando si trattò di mettere in funzione la macchina da presa, Elmer balzò dal suo posto, digrendosi verso la porta dove lo attendeva il suo custode.

Keaton non tentò nemmeno di chiamarlo e ai presenti che erano rimasti in attesa, disse: «niente di anormale, il mio San Bernardo è un tempista. Questa è l'ora del... ventre e come molti... di noi niente anteponе a questo richiamo». Il cane infatti, secondo a tutto, stava distruggendo la sua voluminosa bistecca

* Jeanette MacDonald e Nelson Eddy, su un vasto campo del lontano West vivono nuovamente il loro idillio, così come vuole il soggetto di *La città dell'oro* — il film che essi interpretano sotto la regia di Robert Z. Leonard. Sulla radura mandre di pecore pascolano, il pastore suonecchia in mezzo ad esse, mentre su un ramo di un albero un pappagallo bianco (cockatoo) sembra seguire attentamente le parole del duetto. Finita la scena Jeanette MacDonald chiama il proprietario del volatile e gli chiede se questi parla. Il proprietario annuisce e chiamato il pappagallo gli ordina. «Di qualche cosa a Miss MacDonald». Il pappagallo apre il becco e pronunzia «Chiudete la mia bocca». Quindi dopo un altro ordine del suo istruttore l'uccello dice «Capelli d'oro, io vi amo». I due attori si guardano stupiti. Sono le battute che Nelson Eddy ha sussurrato a Jeanette MacDonald nella scena di poco prima

* Di un curioso equivoco è stata protagonista Virginia Bruce durante le riprese di *Cinque anni dopo* che ella interpreta con Robert Montgomery e Warren William. L'attrice, sapendo che suo fratello Stanly Briggs sarebbe venuto a farle visita, aveva dato ordine di avvertirla appena giungesse. Durante una sosta, Richard Thorpe, regista del film, annunciò: «Mr. Briggs desidera vedervi, Miss Bruce». Il regista in effetti intendeva dire

che Donald Briggs che in *Cinque anni* dopo interpreta la parte di avvocato di fiducia di Robert Montgomery, attendeva l'attrice per provare con lei una scena. L'attrice invece, credendo si trattasse del fratello, si avviò all'uscita del teatro di posa e, forse un po abbagliata dalla luce esterna, si gettò senz'altro nelle braccia dell'uomo che attendeva nel vano della porta e che ella aveva scambiato per suo fratello. L'attore sorpreso da tanta effusione esclamò: « Veramente il cognome non accenna a questo abbraccio». Virginia Bruce cercò di scusarsi, ma Donald Briggs soggiunse: « Niente di male, signora. Considero il vostro abbraccio quale onorario, sebbene la mia opera di avvocato nel film sia contro di voi ».

* Il reverendo Edward J. Flanagan, creatore de *La città dei ragazzi*, un'interessante istituzione americana per ricondurre sulla buona strada i minorenni traviati, è giunto ad Hollywood per incontrarsi con i realizzatori di un film che prende appunto il titolo e la materia dalla sua istituzione.

Il reverendo è stato chiamato a Culver City per fornire tutte le indicazioni necessarie alla messinscena. Gli interpreti del film saranno Spencer Tracy, nella parte del reverendo, Mickey Rooney ed altri giovanissimi attori. J. Walter Ruben che ha già provveduto a fare un sopralluogo nella « città » sarà il regista della nuova produzione.

* Clark Gable, che è stato prescelto come protagonista nel prossimo film *Too hot to Handle* — l'avventurosa esistenza di un reporter fotografico — passa la maggior parte del tempo che gli è lasciato libero dalla lavorazione di *Arditi dell'aria* con i fotografi del giornale cinematografico americano *News of the day* per apprendere il modo di adoperare l'obiettivo.

John Arnold, capo del reparto fotografi della M.G.M. dal suo canto ha messo a disposizione dell'attore un dipendente che illustra tutti i modelli di macchina da press in uso presso gli iscritti di questi servizi cinematografici e il più efficace modo di impiegarli. Clark Gable segue attentamente le lezioni per mettersi all'altezza del nuovo compito affidatogli.

* Robert Z. Leonard, regista per la M.G.M. dal 1924, ha firmato un nuovo contratto a lunga scadenza per la Casa come direttore di produzione. Il primo suo lavoro nella nuova veste è *Adventure for Three*, la cui interpretazione verrà affidata a Jeanette MacDonald e Nelson Eddy.

Robert Z. Leonard, attualmente impegnato a dirigere *La città dell'oro* con gli stessi interpreti, ha pure diretto *La Lucciola*, *Primavera*, *Il paradiso delle fanciulle*, *La fuga* ed altri famosi lavori cinematografici.

* Myrna Loy, la moglie perfetta dello schermo, ha ricevuto in questi giorni la lettera più grande che un ammiratore abbia mai mandata all'attrice preferita.

Durante una sosta nelle riprese di *Arditi dell'aria*, mentre conversava con i suoi compagni di lavoro Clark Gable e Spencer Tracy, fu avvicinata dal postino degli stabilimenti che camminava a stento sotto il peso di una gigantesca cartolina a lei diretta. La strana cartolina, che misurava 250 centimetri di lunghezza e 180 di larghezza veniva da un club sorto da poco in Inghilterra, e denominato *Il club degli aspiranti mariti di Myrna Loy*.

La grandezza della cartolina era giustificata dal fatto che tutti gli aspiranti alla mano dell'attrice avevano voluto apporre le loro firme. Ne sono state contate 250 mila.

* Una scena di *Maria Antonietta* vuole che, mentre la regina di Francia passa tra la folla, un gruppo di rivoltosi prenda a sassate la carrozza reale, proprio quando il viso della regina si sporge dal finestrino. Per il realismo della scena e al tempo stesso per l'incolumità di Norma Shearer, si è resa necessaria non solo una prova generale, ma soprattutto una scelta accurata dei tiratori. A questo scopo sono stati invitati da W. S. Van Dyke, regista del film, 25 attori di secondo piano. Dopo un primo esame egli ha scelto dieci elementi che gli sembravano più idonei allo scopo. Fatte alcune raccomandazioni di carattere tecnico, e dopo aver spiegato che il bersaglio non doveva essere il finestrino, ma la parete della carrozza, ha armato i lapidatori di pezzi di gesso, facendo eseguire il lancio, mentre il veicolo passava innanzi ad essi alla distanza di 20 metri. Sei prescelti, 4 uomini e 2 donne, dopo un'ennesima prova, hanno eseguito la scena vera. Norma Shearer del finestrino della sua carrozza era un po' preoccupata della fitta sassaiola, ma tutto si è svolto senza il minimo incidente.

* Circa otto anni fa Clark Gable era uno qualunque confuso fra le migliaia di comparse in attesa di lavoro. Si trovò per puro caso una particina — tre dollari al giorno — divise i magri proventi con Phil Phillips, un intrepido collaudatore d'aeroplani e suo carissimo amico. Insieme, per non pagare il fitto, vissero in un garage di Hollywood, fino a quando Phil non fu scritturato da una casa cinematografica, come controfigura per scene aeree. Il suo lavoro purtroppo durò poco. Infatti un giorno a bordo di un

Le VOSTRE VACANZE TRASCORRETELE in... Germania

il paese che lavora e che sorride

Vi troverete una cordiale ospitalità, un caleidoscopio di bellezze paesistiche, condizioni igieniche perfette e una rete di ottimi alberghi. La spesa? Grazie alla riduzione ferroviaria del 60% e ai marchi registrati, essa sarà veramente modesta.

Per informazioni rivolgersi alle Agenzie di Viaggi e a ROMA, Via Vittorio Veneto, 91 - MILANO, Viale Vittorio Veneto, 24.

UFFICIO GERMANICO DI INFORMAZIONI TURISTICHE

vecchio apparecchio nei pressi di San Francisco mentre eseguiva alcune evoluzioni per un film, precipitò lasciandoci la vita.

A distanza di otto anni una scena quasi uguale si è ripetuta sul campo di aviazione di Cleveland. Il soggetto di *Arditi dell'aria*, il film che Clark Gable, Myrna Loy e Spencer Tracy stanno girando sotto la regia di Victor Fleming, vuole che Clark Gable compia un volo di collaudo a bordo di un grande apparecchio da bombardamento, avendo a bordo come compagno Spencer Tracy, suo grande amico e provetto meccanico. Ad un tratto il velivolo per un errore di manovra comincia a precipitare; non c'è tempo da perdere. Il pilota (Clark Gable) si lancia col paracadute, mentre il meccanico (Spencer Tracy) non fa in tempo e si fracassa al suolo con l'apparecchio. Questo episodio palpitante di realismo, ha fatto ricordare la tragica fine di Phil Phillips. Ad onorarne la memoria, fermate le macchine da presa e spenti i riflettori, i presenti — tecnici e attori — hanno osservato un minuto di silenzio.

* Il colore nella vita odierna è divenuto una cosa necessaria. Giornali, riviste, pubblicazioni varie, tutto ciò insomma che serve ad attrarre l'attenzione del pubblico, è oggi presentato in colore per meglio rispondere allo scopo. Era quindi logico che la cinematografia si orientasse verso questo indirizzo nuovo, voluto dai tempi.

La M.G.M che già da molti anni aveva adottato il colore nei suoi cortometraggi, dopo aver fatto eseguire nei suoi reparti le ricerche più attente, ha deciso ora di produrre nella prossima stagione film a colori. Per la produzione 1938-39 ne sono stati preventivati sei. Il primo ad essere realizzato sarà *Northwest Passage* tratto da un romanzo popolarissimo in oltre oceano, che illustra un periodo saliente nella storia dell'America del Nord e precisamente la lotta contro gli indiani negli anni che precedettero la rivoluzione americana. La movimentata vicenda, avendo come sfondo le inesplorate foreste dell'America Settentrionale e tutto il pittoresco delle tribù che le abitavano, degli impetuosi corsi d'acqua che le solcano, delle zone impervie, dei laghi ecc., si prestava magnificamente all'uso del colore.

A seguito della decisione presa tutti i reparti della M.G.M. si sono attrezzati per il tecnicolore, mentre Jack Dawn, capo del reparto trucco della Casa, ha perfezionato le sue esperienze per un sistema di colorazione del trucco, che risponde allo scopo. Oltre alla preparazione tecnica, una cura particolare viene dedicata alla parte artistica. *Northwest Passage* avrà un elenco di interpreti che per numero e fama sarà superiore a quello di *Grand Hotel* e di *Pranzo alle otto*. Fra le parti già assegnate ci sono: quella del maggiore Robert Rogers, comandante della spedizione del 1760 che fu inviata alla conquista del Nord, affidata a Spencer Tracy, e quella di Langdon Towne, artista avventuroso che prese parte alla spedizione, assegnata a Robert Taylor.

* Norma Shearer, che accanto a Tyrone Power e a 152 altri attori interpreta sotto la regia di W. S. Van Dyke *Maria Antonietta* debutterà in questo film come cantante.

L'idea è venuta all'attrice quando, parlando con il regista al tratto di studiare una scena che ella interpreta con Scotty Beckett, che nel film impersona suo figlio, il Delfino di Francia. W. S. Van Dyke approvò senz'altro la proposta e immediatamente chiese il parere di George Richelavie, che scelse una antica ninna nanna austriaca *Schlaf, Kindlein, schlaf*. Norma Shearer interpreterà così la parte di mammina cantando questa canzone austriaca ed altre in francese.

* Il «Big Apple», nuova vorticosa danza americana, che figura in *Captain's garden* un cortometraggio attualmente in lavorazione negli stabilimenti M.G.M. ha costretto il regista Isador Freleng ad una ricerca accurata fra le ballerine della Casa per trovare quella che potesse meglio ispirare i disegnatori.

Dato che le 500 allieve di Albertina Rasch, interrogate una per una, risposero di non conoscere la danza, il regista era sul punto di partire per Nuova York alla ricerca del soggetto, quando la voce giunse all'orecchio di Eleanor Powell. L'attrice invitò allora i disegnatori del cortometraggio sul teatro di posa di *Rosalie* il film che ella interpreta con Nelson Eddy e per due ore ballò il «Big Apple», dando così agio ai cartonisti di fissare sulla carta i passi velocissimi e le acrobatiche figure della nuova danza.

PER I CAPELLI ISPIDI

Per i capelli ispidi nulla è più indicato dello Shampoo Palmolive, preparato in due tipi: per brune ed alla camomilla per bionde. L'olio d'oliva impiegato nella sua fabbricazione, gli dona le più efficaci qualità detergenti.

Questo Shampoo risicacqua con facilità e perfettamente i capelli e dona loro una magica morbidezza che aiuta l'opera del pettine e rende facile la piega. Provatelo anche voi!

DOPPIA DOSE - UNA LIRA
PRODOTTO IN ITALIA

OPERE DI
S. E. ETTORE ROMAGNOLI
Accademico d'Italia

IL TEATRO GRECO. Rilegato in tela e oro . . . L. 26
IL LIBRO DELLA POESIA GRECA Ril. in tela L. 26
RICORDI ROMANI. . . . . L. 15
PARADOSSI UNIVERSITARI. . . . L. 5

STORIA DI ROMA
IN XXX VOLUMI

A CURA DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI
EDITORE LICINIO CAPPELLI

COMMISSIONE DIRETTIVA

Presidente: PIETRO FEDELE

Membri: GIUSEPPE CARDINALI, CARLO GALASSI PALUZZI, GIULIO QUIRINO GIGLIOLI, ALESSANDRO LUZIO, ROBERTO PARIBENI, PIETRO TACCHI VENTURI S. I., PIETRO ROMANELLI (Segretario)

AUTORI

AURELIO G. AMATUCCI, OTTORINO BERTOLINI, ARISTIDE CALDERINI, GIUSEPPE CARDINALI, CARLO CECCHELLI, G. MARIO COLLINA, FRANCESCO COPPOLA, GIUSEPPE CORRADI, PIETRO DE FRANCISCI, ALDO DE RINALDIS, GIACOMO DEVOTO, PERICLE DUCATI, PIETRO FEDELE, CARLO GALASSI PALUZZI, GIULIO GIANNELLI, GIULIO Q. GIGLIOLI, FRANCESCO S. GRAZIOLI, FEDERICO HERMANIN, GIUSEPPE LUGLI, VALERIO MARIANI, GUILBERTO MARTIRE, ROBERTO PARIBENI, PIO PASCHINI, PIETRO PIRRI S. I., AUGUSTO ROSTAGNI, PIETRO TACCHI VENTURI S. I., NICOLA TURCHI.

finalmente romana e italiana storia di Roma M

La Storia di Roma consterà di 30 volumi di 350-450 pagg. ciascuno in-8°, con in media 40 tavole fuori testo, salvo il più copioso corredo illustrativo previsto per alcuni volumi. - L'edizione numerata e rilegata in tela dell'opera è messa in vendita, per sottoscrizione, a L. 1.500 e non sarà ceduta a volumi separati. - I sottoscrittori firmando apposita cedola di sottoscrizione si impegnano all'acquisto dell'opera intera - per la quale è prevista una periodicità di pubblicazione di circa 4 volumi all'anno - e di effettuarne il pagamento mediante versamento di L. 50 all'atto del ricevimento di ogni volume.

CHIEDERE
E SARÀ GRATUITAMENTE INVIATO IL PIANO DETTAGLIATO DELLA MONUMENTALE OPERA
A L. CAPPELLI - EDITORE - BOLOGNA

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* L'elettrificazione ferroviaria è attualmente ben considerata nella maggior parte degli Stati del mondo ed è per noi soddisfacente notare come l'Italia sia all'avanguardia fra le Nazioni europee ed al secondo posto nel mondo, venendo subito dopo gli Stati Uniti d'America. Recenti dati informano che le reti elettrificate sono così distribuite: Stati Uniti km 8700; Italia km. 4060; Svizzera km. 2106; Germania intorno ai 2900; Inghilterra km. 827. Naturalmente in queste cifre sono comprese solo le reti a scartamento normale, escluse inoltre le linee considerate secondarie, le tranvie e le metropolitane: particolarmente per l'Ita-

Roby 107

Che delizia il mattino!...

non essere più obbligati ad insaponarsi a lungo. RAZVITE elimina il fastidio dell'acqua calda, del sapone, del pennello.

NESSUNA PERDITA DI TEMPO
NESSUN BRUCIORE
NESSUNA IRRITAZIONE

RAZVITE

SI VENDE OVUNQUE — FARMACIA H. ROBERTS & Co. FIRENZE — AL PREZZO DI L. 4

TUBO CAMPIONE N. 1. 10 CONTRO RIMESSA DI L. 1 IN FRANCOBOLLI

Diciamo dunque la verità

La verità è che tutti i purganti senza eccezione irritano più o meno stomaco ed intestino e che senza questa irritazione non può aver luogo l'azione purgativa.

E allora come regolarsi??

Allora bisogna prendere OGNI GIORNO una purga di azione lenta ma radicale e completa che tenga sempre sgombro l'intestino, distaccando anche le materie vecchie senza la minima irritazione nè il più piccolo disturbo: per questo abbiamo preparato le Pastigliette Brioschi regolatrici dello stomaco e dell'intestino, che si possono prendere in qualunque momento anche mangiando e che si vendono in tutte le farmacie a 2 lire la scatola che dura 20-30 giorni.

Ricordatevi che qualunque irritazione esercitata spesso sul nostro organismo, prima o poi si paga.

ACHILLE BRIOSCHI & C.
MILANO

Autorizz. R. Pref. Milano N. 13346 - 21-4-36-XVI

lia, le ferrovie concesse all'industria privata, elettrificate, ammontavano alla fine dell'anno scorso a 1540 km. Il notevole incremento che noi diamo a questo sistema di trazione è spiegabilissimo per il fatto che ogni genere di combustibile deve essere importato con migrazione di oro all'estero, mentre l'energia elettrica può essere prodotta nella quantità voluta con mezzi nostri

* È noto che i primi esperimenti di Guglielmo Marconi vennero effettuati con onde corte, ma ben presto tali onde furono abbandonate perchè si trovò che a breve distanza dal luogo di emissione non si percepivano più. Si tentò di spiegare tale fatto pensando ad un più facile assorbimento delle onde corte dell'atmosfera o negli ostacoli che dovevano essere attraversati, e ci si orientò nello studio delle onde lunghe, colle quali si realizzarono le potentissime stazioni per le comunicazioni intercontinentali che avevano però l'inconveniente di assorbire qualche centinaio di kilowatts ed anche di più. A questo punto si trovò che a considerevoli distanze dal luogo di emissione, era possibile udire dei segnali emessi con onde corte (di pochi centimetri di lunghezza) e si trovò la spiegazione del fatto ammettendo che tali onde si propaghino in linea retta verso l'alto (ecco perchè non sono udibili che in raggio limitato) e da qui vengano riflessi verso terra da strati di atmosfera ionizzata (strato di Heaviside) e ricadano quindi in regioni molto lontane dal punto dell'emissione. Tale concezione fu giusta, tanto che da vari anni quasi tutte le comunicazioni intercontinentali vengono effettuate con onde corte che hanno il grande vantaggio di consumare pochissima energia e di non richiedere quelle complicazioni delle altre stazioni ad onda lunga. Un difetto però è dato alle onde corte, ed è il noto fenomeno del « fading » (evanescenza) che provoca effetti di distorsione rapidamente variabili che nuocciono gravemente alla qualità della ricezione. In America sono stati condotti studi profondi e concreti sul fenomeno, tanto che oggi esso sembra chiarito e — quello che più conta — sembra si veda la strada per eliminarlo definitivamente. Anzitutto si studiate le varie lunghezze di onde corte e si è trovato che le migliori per le grandi distanze sono quelle comprese fra 14 e 40 metri (ossia fra le frequenze di 21 400.000 e 7 500.000) dato che esse si riflettono contro lo strato di Heaviside colla minima perdita, mentre onde più corte penetrano nello strato ionizzato ed in gran parte si perdono: in particolare le onde di lunghezza inferiore ad 8 metri si comportano come le onde luminose, ossia si propagano rigidamente in linea retta, e per esser ricevute, le due stazioni debbono vedersi. Tornando al caso delle onde corte per lunghe comunicazioni, diremo che si è trovato il modo di intensificare la sorgente allo stesso modo che con uno specchio parabolico si concentrano dei raggi luminosi, e con esperienze si son determinate le più acconce forme di riflettori per raggiungere l'intento. In generale è sufficiente collocare una seconda antenna dietro l'emittente perchè essa funzioni da riflettore: è solo da studiare la forma e le dimensioni da dare alla seconda antenna perchè possa funzionare bene. Impianti del genere sono stati fatti a Holmdel (Nuova Jersey) per ricevere messaggi da Rugby (Inghilterra) e le antenne sono costituite (viste dall'alto) da sei losanghe orizzontali messe una in fila all'altra, ossia con un asse comune, che è precisamente in direzione dell'arco che collega Holmdel con Rugby. Il sistema delle sei antenne a losanga possiede una direttiva spinta e pertanto ogni effetto « fading » è totalmente eliminato. Tale antenna è in totale lunga 1200 metri, ed i tecnici americani pensano, in base ai risultati ottenuti, che con antenna sui 3000 metri costituita da 18 antenne elementari, sarà possibile risolvere benissimo il problema della telefonia intercontinentale con onde corte

* Fra le leghe leggere, una delle più interessanti è certamente l'elektron, a base di magnesio, che è di un terzo più leggiero dell'alluminio, pur presentando una resistenza sorprendente, tanto che è molto usato per fabbricare pistoni per motori a combustione interna, non solo, ma quasi tutti i motori dei primati ebbero stantuffi di elektron, basti citare, le macchine da corsa tedesche; la motocicletta che l'anno scorso batté il primato sul chilometro lanciato; l'aeroplano inglese che superò i 610 km all'ora; gli idroplani inglesi che sorvolarono 14 volte l'Atlantico settentrionale, ed i motori dell'aeronave « Hindenburg » che compirono ben 34 traversate oceaniche

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Istituto Nazionale per i cambi con l'estero.* Poichè il capitale di lire 10 milioni conferito dal R. Tesoro non si presenta proporzionato all'entità delle operazioni che l'Istituto è chiamato a svolgere, detto capitale è portato a 100 milioni. Il patrimonio dell'Istituto è così formato da questi 200 milioni, delle altre riserve

esistenti nonché da quelle che potranno formarsi in seguito con gli utili della propria gestione o altrimenti

* *Il valore delle azioni quotate nelle borse.* Rispetto alla totalità delle azioni emesse da tutte le Società ufficialmente quotate nelle Borse, il valore di mercato è salito da milioni di lire 29 962,9 alla fine di gennaio a milioni 30 946,6 alla fine di febbraio: l'incremento per milioni 983, e fa seguito a quello per 949,6 avvenuto in gennaio. Il saggio di capitalizzazione per le società che hanno distribuito dividendi durante gli ultimi 12 mesi è declinato dal 4,639 per cento in gennaio al 4 493 in febbraio (al lordo dell'imposta sulle cedole dei titoli al portatore)

* *Netto aumento del traffico marittimo italiano.* Secondo le statistiche segnalate dalla Direzione Generale della Marina Mercantile il traffico marittimo italiano del marzo 1938 ha accusato un netto aumento, con un complesso di navi in arrivo e in partenza di 37,295 unità corrispondenti a un tonnellaggio netto di 15 739 473 contro 31.944 del febbraio 1938 e 32.741 del gennaio 1938. Durante il primo trimestre 1938 le navi arrivate e partite, sia di bandiera italiana che estera, sono state complessivamente 101.980 per un tonnellaggio netto di 43 908 762 contro 98.714 navi per un tonnellaggio netto di 42 597.845 del 1937. Questo cospicuo aumento è abbastanza significativo poiché denota che il miglioramento della situazione economica italiana si ripercuote favorevolmente anche sugli scambi internazionali. Il cui rilievo si palesa assai sensibile rispetto al 1937

È tra l'altro da notare che nel 1937 il tonnellaggio di carico di tutte le navi in arrivo e in partenza è stato cumulativamente di 41 840 990, cessa di gran lunga superiore a quello del 1936 che è stato di t. 35 495 770, cosicché è da prevedersi, sulla base delle prime segnalazioni statistiche del 1938, che la curva ascendente del traffico marittimo italiano accuserà ulteriori e più decisivi progressi

È infine interessante il diverso comportamento del movimento marittimo, il quale accusa sempre più la tendenza a servirsi delle navi battenti bandiera italiana nei confronti di quelle estere; nel primo trimestre del 1938 le navi italiane arrivate e partite sono state 97 783 contro 94.801 del corrispondente trimestre del 1937, mentre le navi estere sono ascese a 4197, contro 3913 del 1937.

* *Notevoli possibilità della coltura del cotone in Italia* La coltura del cotone in Italia assume oggi una grande importanza nel grandioso quadro autarchico della Nazione

Le previsioni per il 1938 fanno ascendere ad oltre 40 mila ettari il terreno destinato a tale coltura, e questo primo risultato segna innegabilmente un grandioso progresso quando si rifletta che sino a pochi anni addietro la produzione della fibra di cotone era quasi completamente abbandonata dai nostri agricoltori. Durante la guerra mondiale la superficie coltivata ascendeva a 10 000 ettari, ma si trattò semplicemente di un effimero ritorno alla primitiva attività, dacché nel 1930 si hanno soltanto 3361 ettari Nel 1934 le superfici scemano ancora, raggiungendo appena 2958 ettari e solo nel 1936, in reazione al periodo delle sanzioni, la coltura del cotone in Italia sale di colpo a 9638 ettari con una produzione di 18.380 quintali di fibra e 3760 quintali di seme. Nel 1937 la superficie raddoppia nettamente, toccando i 23.681 ettari con una produzione di 59 212 quintali di fibra e di 17 602 quintali di seme

Questi soddisfacenti risultati, rileva l'Agenzia «Gennon» si sarebbero certamente raggiunti se gli organi sindacali competenti e cioè la Confederazione Fascista degli Agricoltori, la Confederazione Fascista dei Lavoratori della Canapicoltura e la Federazione Nazionale dei Consorzi per la difesa della canapicoltura non si fossero prodigati nel dare un impulso decisivo a questo fondamentale problema dell'autarchia tessile italiana, trasportandolo senz'altro dal piano speculativo-individualistico a quello generale corporativo Il cotone che viene prodotto in Italia, e quello che verrà prodotto in maggior misura tra alcuni anni, risponde esattamente alle esigenze tecnologiche delle industrie ed ai requisiti richiesti dal consumo nazionale, ed è pertanto destinato a segnare ulteriori e decisivi passi verso quella posizione di autonomia alla quale tutti ormai concorrono

* *I cantieri navali italiani in continua attività* Un indice del fervore che anima tutti i cantieri italiani è dato dal crescente sviluppo delle navi mercantili impostate e varate. Risulta infatti che nel primo trimestre 1938 le navi impostate sono state 37 per tonnellate di stazza lorda 45.773 contro 25 navi per t s l. 29 306 contro 10 per t.s.l 1525 del 1937

* *Gli scambi commerciali italo-germanici nel primo trimestre 1938* Secondo le ultime rivelazioni della statistica ufficiale italiana, nel periodo dal 1° gennaio al 27 marzo dell'anno corrente gli scambi commerciali dell'Italia con la Germania hanno segnato un sensibile incremento rispetto al corrispondente periodo del 1937. Infatti a tutto il 27 marzo scorso le importazioni italiane dalla Germania nei vecchi confini hanno raggiunto il valore di 694.3 milioni di lire con un aumento di 157,7 milioni nei confronti del primo trimestre 1937. Nello stesso periodo le esportazioni dall'Italia sullo stesso mercato sono salite a 436 milioni di lire con un aumento di circa 92,5 milioni rispetto all'anno precedente

Sommando alle cifre riportate per il 1938 gli analoghi dati relativi agli scambi italo-austriaci, le importazioni italiane dalla nuova Germania unita ascendono nel periodo considerato, a poco meno di 824 milioni di lire e le esportazioni salgono ad oltre 3381 milioni per le importazioni e di circa 1907 milioni per le esportazioni, documentano l'importanza e l'intensità dei rapporti di scambio tra i due Paesi

D'altra parte, l'analisi della struttura di questi traffici dimostra chiaramente le possibilità di ulteriori miglioramenti soprattutto in ordine all'equilibrio delle due correnti di scambi Infatti, il fabbisogno italiano nel periodo considerato coperto dai prodotti germanici, ivi comprese le merci austriache, interessa essenzialmente e pressoché nella stessa misura le materie greggie per l'industria per un totale di 277 milioni di cui ben 254,8 per importazioni di carboni fossili, le materie semilavorate per 256 milioni di lire, di cui oltre 113 milioni rappresentati da acquisti di macchine ed apparecchi

Per converso, nello stesso periodo l'Italia ha fornito alla Germania nei nuovi confini, generi alimentari per 239,9 milioni, materie greggie per 117,7 milioni di lire e materie semilavorate per 107,5 milioni Data la modesta incidenza dell'Austria su questi traffici e sulla stessa economia germanica ed il carattere essenzialmente complementare delle economie italiana e tedesca, è da ritenere che nel corso dell'anno l'assortimento di prodotti italiani sul mercato tedesco potrà ricevere nuovo e più vigoroso impulso. Tali prospettive riguardano non solo e particolarmente il settore dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, che hanno sul mercato germanico posizioni di preminenze da tempo acquisite e consolidate, fibre italiane naturali e artificiali, per lacere di altri prodotti tipici delle attività artigiana ed industriale italiane

* *Continuo sviluppo del traffico nel porto di Trieste* Nel primo trimestre 1938 le navi arrivate nel porto di Trieste sono state 4329 contro 4181 del corrispondente trimestre del 1937 e le navi partite sono state 4278 contro 4137 del 1937 Queste cifre costituiscono un sintomo abbastanza eloquente sui possibili sviluppi del grande porto di Trieste al quale sono legati vasti interessi economici e sociali. E' notevole il fatto che il miglioramento è particolarmente segnalato nel mese di marzo, con un complesso di navi arrivate e partite di 3017 contro 2990 del corrispondente mese del 1937, ed è tanto più notevole in quanto il complesso delle merci sbarcate e imbarcate è salito da 633 mila tonnellate a 740 mila tonnellate del 1938

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Quadrato sillabico**

IL CAMMINO DEL GIUSTO

Sopporta, o capostipite,
il peso tuo, pian piano,
chè son lunghi a percorrere
e vanno ben lontano,
mentre la gente s'agita
in movimento forte,
e, corrodente, orribile,
lascia una scia di morte.

Cene della Chitarra

2 **Frase a incastro**

ALLE OLIMPIADI

Partono in xxxxx i giovani
nella luce radiosa
e via scattando rapidi
in atletica posa
speran d'oooooo cingere
la fronte vittoriosa.
Intorno a lor sorridono
in brigata gioiosa
belle fanciulle estatiche
e, d'emozione ansiosa
fremon le labbra vivide
tinte in xxxoooo oooxx.

Artifex

3 **Incastro** (xoooooxxxxxx)

ALLA LARGA!

In batteria esso sta
ed ha col fuoco familiarità.
Ma qui non c'entra, no, l'artiglieria,
perchè la sua famosa batteria
molto spesso è... suonata!
O allor chi è, direte, e cosa fa?
Un tipaccio capace, in verità,
d'ogni mascalzonata!

Evandro Ferrato (*Boezio*)

4 **Indovinello**

LA SLITTA

Amante della moda e del passeggio,
vado sui colli a fare un giro almeno;
son presa a tiro, è ver, ma quel che è peggio,
è che hanno messo a le mie gambe un freno.

L'Arcigno

5 **Crittografia** (frase: 5-2-6)

P O

Alcide

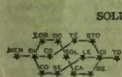
ASTERISCHI

* La sera di lunedì 25 aprile, nella sede del Sindacato Provinciale Fascista dei Medici di Milano, il dott. Eolo Camporesi (*Cameo*), Direttore di « Penombra », ha tenuto — dinanzi a uno scelto e numeroso pubblico — una interessante e applauditissima conferenza sul tema: *Nel mondo degli enimmi.*

LA POSTA DI EDIPO

Alceo. - Ricevuto: grazie ed augurii. Cordialità.
L'Arcigno. - Bellissima: la pubblicherò presto. Saluti cordiali. n. p.

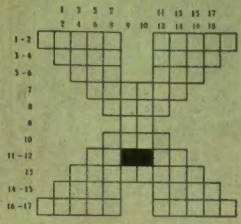
SOLUZIONI DEL N. 15



= men di cotesto, ci reca sol dolor,
dico s'è lecito. — 2. Ara-razzo =
razzo. — 3. Attendente. — 4. Belato,
beato. — 5. S-qui-sito-dopo-ne =
squisito Pepone.

Premiato: Maggy Cardona - Torino NELLO

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. In alto splende e domina.
2. Mentr'ei si piega al suolo.
3. Tanto è meschino e debole.
4. Se lei s'ac...costa al molo.
5. Esse a l'azzurro tendonsi.
6. Non romperle, se in cesto.
7. O che, al contrario, alternasi.
8. È mora, ma... celeste.
9. Nel dubbio il seno stroncasi
10. Ma noi siamo presenti.
11. Del fiore i primi petali.
12. Passano ratti o lenti.
13. L'ebreo per me girovago.
14. Va lentamente a terra.
15. Bella moneta.. armonica.
16. Col Sarmato già in guerra.
17. In mezzo al mare sta.

Verticali

1. La nota più autorevole.
2. Per prendere commiato.
3. Così incoraggi il trepido.
4. Su' cui ginocchi è il fato.
5. Sia bianco o azzurro in Africa.
6. Il verbo, a un tratto, crea.
7. La madre d'un giallognolo.
8. La pudibonda dea.
9. Faccia che qui presentisi.
10. Un luogo di beati.
11. Quella che affronta il pelago.
12. Per quei così adorati.
13. Un grande nastro argenteo.
14. È il fiore mascagnano.
15. Che con pasquali simboli.
16. Misura il vasto piano.
17. Ecco la bella Napoli.
18. Entro una cala sta.

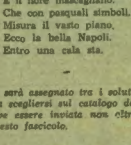
Antro

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo delle Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cassellario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 16

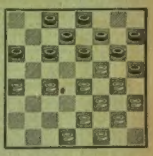


Premiato: Luigi Natalin - Trieste. NELLO

DAMA

PARTITA GIOCATA

a Livorno fra i sigg. Botta N. (bianco) e Coppoli A. (nero)



23.20-10.14; 28.23-12.16; 32.28-14.19; 22.15-5.10; 26.22-10.14; 21.18-14.21; 25.18-1.5; 22.19-7.12; 29.25-4.7; 25.21-5.10; 21.17 (posizione del diagramma). Segue: 9.13; 18.9-10.14; 19.10-12.19; 23.14-16.32; 24.20-11.18; 30.26-6.13; 17.10-32.28; 10.5-28.23; 27.22-23.16; 22.13-16.20; 5.1-20.15; 1.5-15.11; 5.10-7.12; 28.22-12.17; 22.18-15.29; 10.14-11.6; 14.19-20.24; 19.14-3.7; 14.10-6.3; 18.14-8.12; 14.11-7.14; 10.19-3.6; 19.23-6.10; 31.27-10.17; 27.22-17.13; 22.19 patta.

PROBLEMI

(a premio)

N. 71 di Fernando Piccoli (Alessandria)

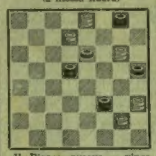
Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 72 di Pietro Piasentini (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 73 di Carmelo Genovese (Barcellona) (a mossa libera)



Il Bianco muove e vince

N. 74 di Ottorino Casini (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 16

N. 65 di Delio Salgarello: 18.14-11.18 *a*) 31.27-19.12; X-X; 27.22-X; 30-8;
a) 19.12; 24.15-12.19; *b*, *c*, *d*, 31.27-X; 27.22-X: 30.5;
b) 10.19; 30.27-X; 27.23-X; 31.8;
c) 11.20; 30.27-X; 27.23-X; 3.8;
d) 10.18; 31.27-X; 27.22-X; 30.5.

N. 66 di A. Froni: 26.29; 28.23; 29.13.

NOTIZIARIO

Mantova. - *Gara Nazionale di propaganda « Bracciale Barbisio ».* - La scorsa settimana è terminata la gara nazionale propagandistica « Bracciale Barbisio » Anno XVI in questa città e in due Sezioni a Milano.

Nel prossimo numero daremo i risultati di questa grande manifestazione damistica, che ha riscosso un entusiastico plauso da tutte le categorie dei damisti italiani e in ispecial modo del ceto operaio dei molteplici dopolavoro iscritti di ogni regione d'Italia.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonicino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 19* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 19* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 19* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 19*

S C A C C H I

TORNEO INTERNAZIONALE MAGISTRALE "7° E. CRESPI,, **Milano, 13-24 Aprile 1938-XVI**

GIOCATORI	Eliskases 1	Monticelli 2	Castaldi 3	Havasi 4	Koblencs 5	Grob 6	Stalda 7	Sacconi 8	Romi 9	Seitz 10	Ferrantes 11	Riello 12	PARTITE Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Eliskases	■	½	1	½	0	½	1	1	1	½	1	1	11	6	4	1	8	1-2
2. Monticelli	½	■	1	½	½	½	1	½	1	½	1	1	11	5	6	–	8	1-2
3. Castaldi	0	0	■	½	1	1	1	1	1	1	1	0	11	7	1	3	7½	3-4
4. Havasi	½	½	½	■	1	½	1	½	0	1	1	1	11	5	5	1	7½	3-4
5. Koblencs	1	½	0	0	■	0	1	1	1	½	1	1	11	6	2	3	7	5
6. Grob	1	½	0	½	1	■	0	1	½	0	½	1	11	4	4	3	6	6
7. Stalda	0	0	0	0	0	1	■	1	0	1	1	1	11	5	–	6	5	7
8. Sacconi	0	½	0	½	0	0	0	■	1	1	1	½	11	3	3	5	4½	8
9. Romi	0	0	0	1	0	1	1	0	■	0	0	1	11	4	–	7	4	9-10
10. Seitz	½	½	0	0	½	0	0	0	1	■	½	1	11	2	4	5	4	9-10
11. Ferrantes	0	0	0	0	0	½	0	0	1	½	■	½	11	1	3	7	2½	11
12. Riello	0	0	1	0	0	0	0	½	0	0	½	■	11	1	2	8	2	12

Aprile Scacchistico Milanese

Scrivo queste poche righe per aderire al desiderio dell'amico Ferrantes, il quale come titolare di questa rubrica avrebbe dovuto lottare contro la sua modestia per compiacersi sull'esito dell'*Aprile Scacchistico Milanese* di cui egli fu organizzatore tecnico e partecipante al 7° *Torneo Quadriennale Edoardo Crespi*.

Rivolgendosi a me egli era certo che la nostra amicizia non avrebbe minimamente influenzato il mio giudizio, sapendo che con e ad Aristotide la verità era più cara dello stesso Platone, così io non avrei bruciato un granellino d'incenso per tributare una lode non meritata. La lode incondizionata merita l'amico Ferrantes per la sua laboriosa fatica coronata — come era giusto — dal più completo successo. Bisogna premettere che dovendo la *Società Scacchistica Milanese* dare attuazione alla volontà testamentaria del suo primo e indimenticabile presidente Edoardo Crespi, fu Ferrantes a proporre che il torneo magistrale nazionale venisse promosso a torneo internazionale per allineare le nostre manifestazioni con quelle straniere, e allorché varie obiezioni gli vennero mosse fra cui quella che il lascito Crespi e le risorse societarie conglobati non sarebbero stati sufficienti a coprire l'ingente spesa, Ferrantes fece della sua proposta una questione di principio; una questione anzi quasi personale e tanto disse e tanto fervore esplicò nel sostenerla da farla finalmente prevalere.

È doveroso però soggiungere subito che egli non sarebbe riuscito nell'intento senza l'appoggio materiale prestatogli dal presidente della Società Scacchistica Milanese nob. dott Paolo Zineroni Casati, dal dott. Antonio Radice Fossati, dal conte Gian Carlo dal Verme, dal Dopolavoro Provinciale di Milano, dall'Associazione Scacchistica Italiana e da molti soci e simpatizzanti e se i contributi finanziari non fossero stati corroborati dalla attiva collaborazione morale delle suddette brave persone e benemerite istituzioni, integrata dall'opera del dott. Anton Mario Lanza — direttore delle gare — e dai commissari del torneo dott. Dessy, Rovigatti, Rovelli, coadiuvati da Ferruccio Castiglioni e Nando Guerreschi, ancora giovanetti ma che seppero dimostrarsi veramente encomiabili.

Fu dunque in virtù di un'ottima preparazione e dell'impeccabile suo svolgimento che l'*Aprile Scacchistico Milanese* ottenne un risultato al di là delle migliori previsioni, così da conquistarsi l'incondizionato plauso non solo del pubblico e dei giocatori nostri ma anche dei maestri stranieri unanimi nel riconoscere oltre la perfetta organizzazione tecnica e la cordiale ospitalità ricevuta, il cavalleresco comportamento sportivo dei loro avversari italiani.

Come partecipante al torneo internazionale il maestro Ferrantes non ebbe lo stesso successo del Ferrantes organizzatore, ma mentre sarebbe meschino ricercare delle scuse che non avvantaggiando lui, potrebbero accusare di insincerità chi scrive non si può sottacere che molte attenuanti militano a sua discolpa.

Dopo intenso lavoro di parecchi mesi e specialmente delle ultime settimane, Ferrantes si è presentato al torneo fisicamente stanco. Ciò malgrado non bisogna pensare che il suo gioco sia stato fiacco o debole; anzi tutt'altro. Battagliero per temperamento alcune partite da lui perdute avrebbero potuto con più accortezza essere vinte, ed altre condotte a certissima patta, ma egli preferì giocare il tutto per il tutto e questo gli riuscì nella maggior parte dei casi fatale. Arrivò penultimo mentre poteva quotarsi fra i migliori classificati e questa non è soltanto la mia convinzione ma anche quella manifestatami dai maestri stranieri.

Monticelli tenne alto il prestigio scacchistico nazionale riuscendo primo a pari merito con Eliskases, rappresentante della Germania. Anche Castaldi si comportò egregiamente piazzandosi al terzo e quarto posto ex-aequo con l'ungherese Havasi. Seguono in graduatoria il lettone Koblencs, lo svizzero Grob, Stalda, Sacconi, Romi, il tedesco Seitz, Ferrantes e Riello.

UMBERTO DI RORAI

Ripubblichiamo qui sotto il problema N. 475 di J. J. Cornejo perché erroneamente stampato.

Problema N. 475

N. 27. - J. J. CORNEJO

Aguascalientes (Messico)

Il Bianco matta in 2 mosse

Torneo di Berlino

Torneo magistrale, Austria-Germania, svoltosi a Berlino dal 6 al 13 marzo 1938.

CLASSIFICA

1° Becker	punti 5	su 7
1° Rellstab	» 5	» 7
3° Michel	» 4½	» 7
4° Eliskases	» 4	» 7
4° Richter	» 4	» 7
6° Palme	» 2½	»
7° Halosar	» 2	» 7
8° Saemisch	» 1	» 7

A Milano

Match amichevole a squadre fra la sezione scacchi della Società Artisti e Patriottica e il Dopolavoro Scacchistico di via Vitruvio, per la disputa di una Coppa offerta dal signor Ernesto Bonacina. Incontro di ritorno, svoltosi presso la «Patriottica» il 1° aprile 1938.

Patriottica	2	*Scacchistico*	3
Sinistri	0	Spadavecchia	1
Bussola	½	Blumenfeld	½
Barberis	0	Agostinucci	1
Olivier	1	Bruno	0
Cantù	½	Flasner	½

Arbitro: Lanza

La Coppa è stata assegnata alla Società Artisti e Patriottica per aver totalizzato nei due incontri — andata e ritorno — punti 5½ contro 4½ segnati dal Dopolavoro Scacchistico.

Soluzioni del N. 13

Problema N. 464: 1. Rb7-b8.
Problema N. 465: 1. Ce5-g4.
Problema N. 466: 1. Rf5-e4. Se 1... Rb3; 2. De2, ecc. Se 1... Rb5; 2. Dd7+, ecc. Se 1... Ad6-muove; 2. Cd6, ecc.
Problema N. 467: 1. Th3-d3, minaccia 2. Cd8 matto. Se 1... e4×d3; 2. Td5, ecc. Se 1... Ad4; 2. T×d4, ecc.

Soluzioni del N. 14

Problema N. 468: 1. Rc4-b3.
Problema N. 469: 1. Td4-c4.
Problema N. 470: 1. Cc5-d3.
Problema N. 471: 1. Db7-c8.

G. FERRANTES

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo.

P O N T E

CXLVII. — IN MATERIA DI CONVENZIONI. - *Il signor A. A. di Milano mi chiede se è permesso al compagno del dichiarante che abbia aperto con la dichiarazione convenzionale di due fiori, rispondere con la dichiarazione scalare di 2 quadri se ha meno di un punto, di 2 cuori se ha un punto, 2 picche se ha un punto e mezzo; due senz'attù se ha due punti e così via crescendo di un passo per ogni mezzo punto.*

Come ho già detto altra volta la convenzione d'apertura con un fiori — o con due fiori, la piccola e la grande apertura, fu ideata dal Vanderbilt in America, ma essa si limitava alla risposta di un quadri — o di due quadri rispettivamente, quando il compagno non aveva tanto nel primo che nel secondo caso almeno due prese sicure, dopo di che al secondo turno di licitazione il dichiarante dichiarava il suo vero gioco più forte. Il compagno se aveva due o più prese sicure dichiarava nel suo colore più lungo o magari dichiarava a senz'attù. La dichiarazione convenzionale Vanderbilt aveva lo scopo limitato di obbligare il compagno a non lasciar cadere la licitazione. È bene ricordare il calcolo delle prese che faceva il Vanderbilt — A = una presa — R D = una presa — A R = due prese — A D F o anche A D X = una presa e mezza — R X = mezza presa.

Dopo del Vanderbilt i sistemi di dichiarazioni convenzionali sono diventati una legione e crescono ogni giorno, poiché ammesso il principio che si può fare una dichiarazione che non corrisponda all'esatta situazione di carte, non esiste limite alla fantasia e, diciamolo pure, al trucco.

Qualche mese fa io comunicai attraverso questa rubrica un sistema consimile scalare di licitazione, di una semplicità e anche di una sfacciataggine sbalorditiva.

Ricordo ancora che qualche anno fa nella conferenza internazionale tenutasi a Londra fu stabilito quanto segue in merito alle dichiarazioni convenzionali:

1) non sono consentite dichiarazioni che non rispondono esattamente alla reale situazione delle carte. Un colore giocabile deve avere almeno quattro carte;

2) sono però ammesse le dichiarazioni convenzionali quando esse siano ben note agli avversarii;

3) in caso che gli avversarii ignorino la convenzione adoperata, i giocatori devono fornire ad ogni momento esaurienti spiegazioni sul sistema da essi adoperato. Come si vede, la Conferenza cercò rimediare, ma non vi riuscì affatto — ed ora con il disposto dei paragrafi 2 e 3 tutto può passare.

Vi fu un tentativo di reazione fatto dal Portland Club, che scomunicò e cioè dichiarò illegali le dichiarazioni di 4 senz'attù e 5 senz'attù trovate dal Culbertson per avvicinarsi alle dichiarazioni di stramazzo e cappotto, ma la scomunica non ebbe grande effetto, e le due dichiarazioni sono sempre in uso.

Tutto ciò considerato, egregio signor A. A. pur deplorando che il nobile gioco del Ponte si avvalga di tali mezzi, non si possono chiamare illegali tali dichiarazioni, purché di esse siano informati gli avversarii.

Devo però aggiungere che l'enorme numero dei sistemi escogitati fa sì, che l'uso di ciascuno di essi non si generalizza, ma si limita a quel dato circolo, a quella data cerchia d'amici e non oltre, tanto che nei tornei nazionali e internazionali, che si svolgono, è raro trovare due coppie che si incontrano a giocare con lo stesso sistema di convenzioni. E quindi si assiste al curioso spettacolo, delle spiegazioni preliminari fornite da parte a parte.

Del sistema che il signor A. A. mi accenna, e che in fondo è un ibrido incrocio del vecchio sistema e del nuovo — non mi risulta che esso abbia poi la fortuna d'essere giocato in tutta Milano. Il male poi di tutti questi sistemi è che ciascuno vuole essere il rimedio infallibile, e l'autore di essi non s'accorge che l'impossibilità pretesa è tutta convenzionale e si verifica quando si verificano quelle situazioni immaginate dall'autore. A un dato momento la bizzarria o l'ironia delle carte crea una diversa situazione e tutto l'edificio crolla — perché esso non è basato sulla logica, ma su due o tre regole empiriche.

L'altro giorno leggevo su un giornale inglese una nuova regola di risposta alla dichiarazione forzante. Essa diceva che se il dichiarante apre con due picche per esempio, devesi rispondere tre picche se si ha uno dei tre onori di testa, e quattro picche se se ne hanno due. Così di questo passo, il futuro giocatore di ponte avrà la testa talmente infarcita di regole e di numeri che considererà il Ponte, un vero malanno da evitarsi.

Un problema di condotta di gioco.

♠ 4-3-2
♡ R-7
♢ R-10-7
♣ A-F-9-8-5

	N	
O		E
	S	

♠ A-D-6
♡ D-F-9-5
♢ D-8-5
♣ R-7-3

S deve fare tre senz'attù. O esce col Fante di picche su cui E carica il Re. Come deve giocare S per ridurre al minimo i pericoli di una disfatta?

D'A 00

L I B R I, C R I T I C I E A U T O R I

* **Liliana Scalero**, occupandosi, su *Il Popolo di Roma*, di *STORIA D'INGHILTERRA* di Giorgio M. Trevelyan, edita da Treves, scrive:

« Per esaminare partitamente questa poderosa Storia occorrerebbe uno specialista per ogni capitolo. L'abbiamo aperta, con semplice interesse storico e umano, ed ecco che fin dalla sua preistoria l'Isola ci è venuta incontro velata di nebbie misteriose, echeggiante di leggende antiche... ».

* Anche **Francesco Cavalla**, su *L'Arena*, esprimendo parole di vivissima ammirazione per l'opera di Trevelyan, nota:

« Indubbiamente l'opera del Trevelyan dovrà essere consultata da chiunque creda di conoscere le istituzioni politiche e marinaresche, gli usi e i costumi di quel popolo laborioso ed intraprendente.

« Nella edizione italiana, e solo in essa, il testo è illustrato da interessanti riproduzioni, appositamente raccolte e scelte, da cimelii, da monumenti, da ritratti e da opere d'arte particolarmente importanti per quanto concerne le vestigia romane in Britannia.

« Non pretendiamo di offrire, in una modesta e panoramica visione, un sunto dell'opera, la quale, abbracciando diciannove secoli di avvenimenti, non può essere se non un sommario, redatto però con perizia somma e con quell'arte propria al Trevelyan ».

* **Donino Roncara**, su *Il Popolo d'Italia*, esaminando *LA ROSA ROSSA* di P. A. Quarantotti Gambini, afferma:

« Abbiamo letto con commozione ognor crescente questo romanzo di P. A. Quarantotti Gambini, scrittore del quale, prima d'ora — ed era un grave torto — nulla conoscevamo, all'infuori del nome. Ci pare, finalmente, che quest'opera segni una tappa sicura in tutto quel travaglio un po' confuso e sconcertante in cui penò, da noi, la prosa dal dopoguerra a oggi.

« *La Rosa rossa* è uno dei pochi romanzi italiani, usciti in questo trentennio post-dannunziano, che meriti una larga risonanza ».

INDRO MONTANELLI
autore di Ambesà (edizioni Treves), storia di uomini veri che ha la luce della verità e le ombre e penombre del romanzo.

* *L'Italia che scrive*, recensendo *TERRA SOMMERSA* di Luigi Ugolini, pubblica:

« ... le vicende della palude, con tutte le cupidigie di speculazione che suscita, e tutta la fedeltà disperata che ispira, e specialmente il suo paesaggio, con tutte le trasfigurazioni di stagioni e di ore, trovano nel libro di Luigi Ugolini pagine drammatiche e pittoresche, e rivelano, o confermano, nello scrittore, un conoscitore innamorato di paludi e maremme e dei loro rudi e selvatici abitanti. Ciò che più importa, nelle pagine che più aderiscono al suo temperamento e alla sua ispirazione, Ugolini diventa forte e denso, nella forma scaltrita e nel linguaggio lucente, toscanissimo eppur senza fiorettature dialettali e di gergo. E tali pagine dimostrano il progresso compiuto, attraverso non pochi e non volgari tentativi, dal primo libro all'ultimo ».

* **Mario Missiroli** dedica, su *Organizzazione Industriale*, un lungo articolo a *LA BATTAGLIA MONDIALE PER LE MATERIE PRIME* di Ugo Nanni e, fra l'altro, rileva:

« Non c'è nessuna esagerazione in quel che Ugo Nanni asserisce nelle pagine del suo recente sagace, vigoroso volume ».

Bottega d'allegria

Automobili piccolissime.
— Questa ha avuto molto successo, ne abbiamo vendute a dozzine...
— E... quanto costano alla dozzina? (*Ric et Rac*)

Pretese.
— No, Carlo. Tu non mi ami più come un tempo. Sono già tre sere che te ne vai prima che il papà ti abbia preso a calci! (*Die Sphinx*)

Spirito vendicativo.
— Strilla, piccinino, strilla, vendica il tuo papà della radio del vicino! (*Ric et Rac*)

Malintesi.
— E dica un po': lei come dorme?
— Così. (*Die Sphinx*)

Lavoratori.
— Ma come, chiedete ancora l'elemosina? Mi avete detto giorni fa di aver fatto una grossa eredità...
— L'ho fatta, signore, ma non è una buona ragione perché io mi dia all'ozio! (*Neues Wiener Journal*)

Temperatura.
— Papà il termometro è sceso...
— Di molto?
— Una diecina di metri. È caduto dalla finestra. (*Lustige Blätter*)

Scozzesi.
— Come mai, signor generale, vi siete vestito così?
— Eh, capirete, alla mia età non posso andare in giro con una sottanina troppo corta! (*Dublin Humor*)

Colazione
Uova al piatto alla Flamenca
Costolettine di Dentice
Piselli al burro
Formaggi: Pastorella, Gruiera, Stellalpina
Frutta - caffè
Vini: San Severo bianco secco

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

UOVA AL PIATTO ALLA FLAMENCA. - Questa è una ricetta andalusa, sempre molto gradita e che merita di essere adottata. Affettate un paio di cipolle e fatele rosolare in poco olio e burro. Unitevi un paio di bei pomodori ed alcuni peperoni dolci di Voghera tagliati a fette. Lasciate cuocere lentamente questi legumi. Gustate di sale e di pepe e quando li vedrete ben cotti e spappolati unitevi una manciata di punte di asparagi, un poco di pisellini verdi lessati in precedenza, ed un poco di prosciutto cotto tagliato a piccoli dadini. Tutti questi ingredienti dovranno essere cotti in un tegame di pirofila. Cotti che siano, rompete nel tegame sei uova e rapidamente mettetelo a forno caldo finché le uova siano rapprese. Al momento di mandare in tavola si guarnisce il piatto tutt'intorno con fettine di cotechino fritto un momento al burro.

COSTOLETTINE DI DENTICE. - Prendete, per quattro persone, 500 gr. di dentice fresco e pulitelo bene. Mettete un 100 grammi di mollica di pane in una scodella contenente del latte e lasciatela gonfiare.

Inzuppata che sia posatela sul tagliere col dentice e tritate tutto grossolanamente. Salate, mettete un pizzico di pepe. Incorporatevi un poco di burro fuso. Impastate bene tutto e fatene tante costolettine appiattite che farete poi friggere in burro voltandole con ogni cura. Servitele belle dorate e guarnite il piatto con una corona di teneri pisellini al burro.

BICE VISCONTI

- nelle fatiche del lavoro
- nei cimenti dello sport

TOFFE PANNAMENTA ELAH

- produce energia
- dona salute

ELAH

La casa delle Caramelle e dei Toffe

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO